BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
9/1 B
52

IL PRIMO LIBRO DELLE ORATIONI NEL GENERE DELIBERATIVO

6. 9. B. 52

DI GIROLAMO FRACHETTA

Scritte da lui a diuersi Prencipi per la guerra contra il Turco.

Con gli Argomenti a ciascuna Oratione, del medesimo Autore.

BIBLIOTECA N. RCMA VITTORIO EMANUELE

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

D. GIOVANNI D'IDIAQVEZ

del Consiglio di Stato della Maestà del RE CATTOLICO;

Commendator maggiore di Lione, & Caualleriz-zo maggiore della Sereniss. REINA.

Ex Legato Illustr. Coccini

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

In ROMA, Ad instanza di Bernardino Beccari, Stampato per Nicolò Mutij 1598.

39

ILLVSTRISS.MO SIGNORE,
ET PATRON MIO COLMO

BIBLIOTECA NAZ
RGMA
VITTORIO.EMANUEL

NON è alcuno nè in Italia, nè altroue, che non habbia notitia delle heroiche virtù di V.S. Illustriss. delle quali se ben hà tirati i semi dalla generosa, & chiara sua stirpe, onde sono nati in ogni tẽpo soggetti chiarissimi; & particolarmẽte, come da più vicina, & più illustre piãta, dal S. Don Alonso suo padre, il quale fiorì sotto l'eccelso Imperatore Carlo V. di gloriosa memoria, & hebbe appresso S. M. Cesarea vffici, & honori degni di grande, & leal Caualliero; ella le hà però poi coltiuate in maniera colle attioni sue nobilissime, che è riuscita tale, qual la veggiamo. A queste virtù V. S. Illustriss. hà aggiunto la cognitione di tutte le migliori scienze, & vna prudenza singolarissima; perlaqualcosa non è da marauigliar

si che il Rè Filippo II. di pretiosa memoria, non men sauio, che grande, & potente frà tutti i Monarchi del Mondo, si sia valuto sempre di lei in carichi importantissimi; come per suo Ambasciatore in Genoua, doue trouãdosi al tẽpo delle ciuili dissensioni, fù in gran parte cagione dell'acquetamẽto di quelle: & di poi in Vinegia, appresso laqual Republica ella si portò in modo, che S.M. la destinò cõ l'istesso titolo in Frãcia; se non che ricercando nel medesimo tempo il seruigio della M. S. di valersi più dapresso di lei, la chiamò in Ispagna a trattare i segreti dell'Impero, & la fece del suo Consiglio di Guerra. & prouato il valore, & la fede sua, & l'esperienza che tenea delle cose del Mondo, la creò del Consiglio di Stato, & della Gran Giunta; communicando con essolei tutti i più importanti negoci, & affari della Corona, & dandole quell'autorità, che maggior si può dare da vn sauio Prencipe ad vn prudente, &

fedel

fedel Miniſtro. Dellaquale autorità anchorche V.S.Illuſtriſſ. ſi ſia valuta ſempre con infinita modeſtia (che è ſtata la cauſa che S. M. oltra hauerle donato la Commenda maggior di Lione, dignità grande,& di molta rendita,la creaſſe anco, quaſi ne gli vltimi giorni ſuoi, Caual lerizzo maggiore della Sereniſſ.Prencipeſſa Donna Margherita, hoggi Reina di Spagna) nõ è però che ella nõ habbia fatto di grãdi, & ſegnalati fauori a molte perſone. trà lequali non ſono io ſtato vltimo. laonde volendo di ciò render gratie a V.S.Illuſtriſſ. hò penſato di dedicare al ſuo nome queſte mie Orationi, dellequali ella hà letto alcune,fattele dare da S. M. che ſia in Cielo,a cui prima erano ſtate porte,&altre datele dal S. Antonio d'Herrera,molto ben da lei conoſciuto. Opera ſe ben picciola,non però affatto indegna di lei;ſe non per altro riſpetto, almeno per la materia che vi ſi tratta. Degniſi ella di riceuere in grado

il

il dono, che io (come deuo) pregherò Dio che conſerui lungo tempo l'Illuſtr. ſua perſona, ſi come le hà fatto gratia di veder del ſuo ſeme vn nobiliſſimo Germe; che è il Sig. D. Alonſo, nelquale parti colarmente riſplende la militare Prudẽza, onde hà meritato, dopò tanti carichi eſſercitati honoratamente in guerra, di gouernar l'armi di S. M. Cattolica con grado di Generale della Caualleria di Milano; & ſi può ſperare (tale è il valor di eſſo) che ſia per paſſar anco molto più oltre. Bacio a V.S. Illuſtriſſ. con ogni ſummiſſione le mani; & le auguro dal Cielo il compimento d'ogni felicità.

Di Roma queſto dì 24. Nouẽbre 1598.

DI V.S. ILL.MA

Humiliſſ. & obligatiſſ. Seruitore.

Girolamo Frachetta,

L'AVTORE AI LETTORI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

HANNO portato le varie occasioni de gli affari del mondo, & li stimuli altrui, che io habbia scritto molte Orationi a più Prencipi in materia di Stato, & di Guerra. dellequali essendosi publicate parecchie, & alcune etiandio stampate più volte, che sono state lette con sodisfattione di molti; hò pensato di douer fare opera grata a tutti coloro, che si dilettano di cotali materie, mandandone vn giusto volume in luce; cioè quelle che sono state scritte da me per la guerra co'l Turco; che sono vndeci: sei dellequali non sono state perauanti vedute in Istampa; & l'altre hò riuedute, & alterate in alcuni luochi; antiponendo cosi a queste, come a quelle, i loro Argomenti, acciochè meglio s'intendino; & annotando nel margine di ciascuna d'esse, gli Autori, onde hò cauati gli essempi, & le autorità allegate. Lequali Orationi, conciosiacosache agguaglino appunto il numero di quelle che Demosthene scrisse per la guerra contra Filippo, si potrebbono chiamar perauentura Ottomanniche, come quelle si chiamarono Filippiche, se fosse lecito garegiare con Autor cosi graue. Leggete adunque, ò Benigni Lettori, queste Orationi, quali che elle si sieno: auuertendo che in ordinarle io non hò hauuto riguardo alla Grandezza de' Prencipi, a cui sono scritte, ma al tempo, nel quale io le scrissi: che se io conoscerò che vi sieno care, mi solleciterò di mandar in luce il secondo libro.

NV-

NVMERO, ET ORDINE DELLE ORATIONI.

1 ORATIONE à Sigismondo Battori Prencipe di Transiluania. faccia 7

2 Oratione al Medesimo. fac. 27

3 Oratione al Medesimo. fac. 45

4 Oratione a Filippo Secondo Rè Cattolico. fac. 63

5 Oratione al Prencipe di Transiluania. f. 81

6 Oratione al Medesimo. fac. 98

7 Oratione à Rodolfo Secondo Imperatore. fac. 116

8 Oratione à Sigismondo Terzo Rè di Pollonia, & al Senato di quel Regno. f. 136

9 Oratione a i Prencipi Christiani. f. 157

10 Oratione al Prencipe di Transiluania. fac. 176

11 Oratione a Filippo Secondo Rè Cattolico. fac. 196

ARGO-

ARGOMENTO
DELLA PRIMA ORATIONE SCRITTA A SIGISMONDO BATTORI

Prencipe di Transiluania.

BIBLIOTECA NAZ. ROM. VITTORIO EMANUELE

Adì vltimo del Mese di Settembre.

M. D. XCV.

SIGISMONDO Battori figliuolo di vn fratello di Stefano già Rè di Pollonia, rimaso successore della Transiluania; laquale si può chiamare meritamente Regno, sì per la grandezza, & felicità sua, come per hauer portato in essa ne' tempi adietro corona, & scettro Reale Stefano Sepusio figliuolo di Giouanni Rè d'Vngheria; auengadioche Stefano Battori non vsasse mai cotal titolo, ma fosse cõtento del nome di Prencipe; essendo stato da fanciullo alleuato nella Religione Cattolica, & ne

A buoni

buoni costumi, & disciplinato nelle scienze, come vide principiata la guerra, che haueamossa ingiustamente Amurath Rè de' Turchi à Rodolfo Imperator de' Christiani nell' Vngheria, così si dispuose di scuotere il giogo della Tirannide Ottomannica, di cui era Tributario, & Vassallo, & di muouer l'armi in aiuto di Cesare; che fu intorno al mese di Giugno l'anno 1594. Ma prima di poter mouersi, hebbe briga coi suoi medesimi; conciosiacosache i principali Baroni del Regno si congiurassero contro di lui. laquale congiura passò tanto oltre, che eglino si resero padroni della persona sua, facendol prigione. ma egli superò quella difficoltà, & fece in vna mattina troncare il capo ad vndeci di essi. il che spauentò di maniera gli altri, che niuno hebbe più ardire di disubidirlo, nonche di alzarsi contro di lui. Così si dichiarò nemico del Turco. & hauendo, trà colle esfortationi, & colle minaccie, indotti à fare il medesimo Michele Vaiuoda di Valacchia, & Aaron Vaiuoda di Moldauia, & i popoli della Rascia; anchorche gli vltimi non continuas-

nuassero molto tempo nella presa risolutione; mandò alcune bande di genti per assistere detti Vaiuodi; liquali fecero grandissimi progressi in quelle Prouincie, dando molte rotte a i nemici sù la campagna, & cacciando i Presidij Turcheschi di quasi tutte le Terre: dimodoche in Valacchia non era rimaso per il Turco altro che Giorgiò, posto alla ripa del Danubio; ne altro in Moldauia, che Techinnye, Terra situata sù'l fiume Nester a i confini della Podolia; Byalogrod, posto quasi alla foce di detto fiume, & Kilye, chiamata in altri tempi Akileia, situata doue il Danubio sbocca nel mar maggiore. oltra diciò haueuano le genti del Prencipe a i confini di Transiluania rotti, & disfatti più volte i Turchi, & tagliati a' pezzi i Tartari, che tornauano d'Vngheria, doue haueano seruito Sinam Bassà. & hauendo vna grossa banda di dette genti passato il Danubio, haueano disfatto Ibraim, & Mustafà Bassà vna volta presso ad Oroschicho, & vn'altra vicino a Silistria, laqual presero, depredarono, & arsero alli 16. del mese di Marzo l'anno 1595: & dopò essa

parecchie altre Terre di quel Paese. Haueuano appresso le genti del Prencipe rotto il Bassà di Temesuar, ilquale haueà vnite insieme tutte le forze dell'Vngheria Superiore del suo Rè: nellaqual battaglia i Transiluani vccisero gran quantità de' nemici, guadagnarono quasi tutte le bandiere, & fecero molti prigioni, & tra gli altri il Behì di Lippa. quindi hauendo Mehemet, che già era successo nel Regno al padre Amurath, richiamato Sinà alla Porta, & inuiato in suo luoco per Generale Ferat Bassà, mentre che questi attẽdea ad ammassar le genti, parte in Bulgheria, & parte in Thracia, disegnando di passar nella Valacchia, laquale già insieme con la Moldauia hauea prestato al Prencipe il giuramento di fedeltà; & che per tale effetto hauea fatto condurre a Nicopoli, capo del Regno di Bulgheria, 500. grossi barconi da fabricare vn ponte sopra il Danubio; i Transiluani hauendo di nuouo passato il fiume in numero di cinque mila, non dubitarono alli diece di Giugno di attaccare i nemici, che erano più di dodeci mila, & li ruppero, & misero in fuga;

&

& essendosi parte di quelli saluati nelle trincee, le assaltarono, & presero, mandandoli tutti à filo di spada, & guadagnando le bagaglie, le bandiere, le artiglierie, & le munitioni. & il giorno seguente colla riputatione acquistata essendosi auicinati alla detta Città di Nicopoli, la presero, saccheggiarono, & arsero. & seguitando la vittoria misero fuoco a i barconi appresti per la struttura del ponte. & non contenti diciò, vna squadra di loro corsi fino a Sophìa, depredarono, & arsero i borghi di quella. Appresso hauendo le genti del Prencipe sotto la carica di Giorgio Barbil. Capitano famoso per le cose fatte nella guerra di Stefano Rè di Pollonia col Mosco, preso molte Fortezze nel cõtorno di Temesuar, & tra l'altre Lugaz, & Karansebes; mentre assediauano Facchat, venendo il Bassà di Temesuar alli 15. d'Agosto pur del medesimo anno 1595. per soccorrerla, fù rotto, & disfatto, tagliando i Transiluani a pezzi la più parte de' Turchi, & guadagnando tutte le Insegne, artiglierie, munitioni, & bagaglie, & gran numero di caualli, & facendo prigioni li

Behi di Lippa, & di Giula. & col calor di quel la vittoria essendo andati sotto la detta Città di Lippa, la presero alli 23. dell'istesso mese. il qual dì in Valacchia sù'l fiume Argis haueano anco prosperamente combattuto quelli del Prencipe contra Sinam Bassà, che di nuouo era stato mandato per Generale. In questo stato erano le cose del Prencipe Transiluano, quando l'Autore scrisse la presente Oratione: nella quale celebrando le attioni fatte da esso Prencipe fino à quel tempo, & commendando la sua persona, l'esborta à continuar la guerra contro il Turco. & proua che così li conuien di fare; & per molti argomenti li mostra che può sperare di douer conseguir vittorie maggiori delle già acquistate. & li addita il modo, che deue tenere in guerreggiare. dimanierache l'Oratione è parte Demostratiua, & parte Deliberatiua; nondimeno per il fine che tiene di persuadere il Prencipe a continuar la guerra, si dee dire assolutamente esser nel Genere Deliberatiuo.

ORA-

ORATIONE PRIMA
AL PRENCIPE
DI TRANSILVANIA.

BIBLIOTECA N.le ROMA VITTORIO EMANUELE

DA che Vostra Altezza, ò Inuitto, & Glorioso Prencipe, fece vna risolution cosi generosa, & cosi magnanima, qual fù di muouer l'armi contro il Tiranno de' Turchi, cominciarono gli huomini à far di lei paragone con Alessandro Rè de' Macedoni; percioche considerauano che si come Alessandro hauea principiato a far guerra in età di poco più di venti anni, & contra vn Rè de' Persi all'hora potentissimo in Asia, & infestissimo a i Greci, con disuguaglianza grande di forze, cosi Vostra Altezza della medesima età si era mossa contra il maggior Rè di Barbari, e'l più acerbo nemico del Christianesimo, che hoggidì regni. Ma poi che si seppe con quanta prudenza, &

Diodoro afferma che Alef. passò in Asia il secondo anno del suo Regno. & Plutarco, & Arriano scriuono che cominciò à regnare di venti anni.

valore l'Altezza Vostra hauea puniti coloro, che contro la sua persona si erano congiurati, & estinta la nascente ribellione, molto più s'accrebbe l'opinion già di lei concetta, che ella fosse per agguagliare Alessandro. la quale opinione è venuta poi di dì in dì marauiglioſamente crescendo, per le felici noue, che si sono intese de gli acquisti fatti da lei di due grandissimi Regni, Valacchia, & Moldauia, & di tante, & cosi segnalate rotte date à i nemici, & di tante Piazze lor tolte, cosi nell'vno, come nell'altro di detti Regni; di tante Città depredate, & arse di quà dal Danubio, fin le Metropoli stesse delle Prouincie; & di tante vittorie acquistate, & nella Bulgheria, & nella Thracia. le quali attioni tutte se si cõsiderano, si troverà senza dubbio che Vostra Altezza, per lo spatio che hà guerreggiato, hà fino ad hora fatto più, che l'istesso Alessandro. là onde se egli potesse ritornar viuo, io credo che offuscato dalla gloria di lei, le cederebbe senza contrasto la prima palma. Però non è marauiglia,

Nicopoli capo della Bulgheria.

glia che nell'animo del Turco sia entrato tanto spauento, che egli scordatasi la superbia de' Prencipi del suo sangue, si sia abbassato à mandar à lei molti Ambasciatori, con ricchissimi doni, & con offerte larghissime di ampliamento di Stato, per mitigarla, & per indurla à far pace seco. Teme senza fallo di V. A. il Turco; non teme ne di Cesare, nè d'altro Prencipe Christiano; anchorche alcuni vi sieno di lei molto più potenti. Ne credo che muouano tanto il Barbaro i danni riceuuti dalle sue genti, quanto l'opportunità che ella tien di assalirlo, & l'opinione infissa nelle menti de' Turchi che il fin dell' Imperio Ottomannico sia vicino; ilquale, secondo la lor credenza, deue cadere sotto il decimo quarto Monarca, & per virtù d'vn Prencipe Vnghero. Vagliasi adunque di così bella occasione l'A. V. non interrompa il corso delle sue tante vittorie. non resista alla Prouidenza Diuina; che à lei è stato dal Ciel serbato di torre dal mondo l'iniqua fiera dell'Oriente. Già mi pare di vederla

cac-

cacciata d'Europa, a rintanarsi negli horrori, & nelle spelunche de' Monti Caspij, d'onde discese. Antiueggo l'Altezza Vostra (& non già molto da lunge) à seder sù la Sedia di Costantino, & dar leggi alla Grecia, & ridurla di nuouo al grembo di Santa Chiesa. Felice Grecia, che dopò vna cattiuità così lunga, ritorna nel suo antico splendore; Nè la Grecia sola preueggo douer per opra di lei, & sotto il suo pijssimo Imperio, ò Glorioso Prencipe, farsi felice; ma la Macedonia, l'Epiro, & la Thracia. Anzi mi pare anchor di vedere (se ben vn poco più da lontano) che per lei si racquista il Santo Sepolchro, & che tutta l'Asia riceue dalla sua destra la fede, & la legge. Et diuero non sarà à V. A. difficile, poiche hauerà cacciato il Turco d'Europa, di domare anco l'Asia; l'Asia da tutti chiamata Imbelle. Ma per far così glorioſi acquisti, non bisogna che ella aspetti il nemico dentro a' suoi Regni, ò che attenda ad assediar le Città de' confini; perciòche questo è opera troppo lunga, & tuttauia di

I Turchi vēnero da i mōti Caspij, chiamati da Heraclio Imper. in aiuto contro i Persi.

P. *Diacono in Heraclio.*

vil

vil conſeguenza; & quello non conuiene à lei in ragion di guerra; ma ſolo a Prencipi vguali, ò ſuperiori di potenza al nemico. Sono le Piazze de' confini fortiſſime, & i Turchi molto atti a difenderle. i Paeſi di Valacchia, & di Moldauia, ſono aperti, & perciò ſpoſti alle correrie, et a i ladronecci de' Tartari; & ſaranno ſempre di chi dominerà la Campagna: il che per la moltitudine de' Soldati, è più atto a fare il Turco, di lei. S'aggiunge che l'aſpettare il nemico in caſa fù ſempre pernitioſo: & di ciò potran far teſtimonianza, oltra molti altri, Antiocho, & Perſeo, l'vn Rè d'Aſſiria, l'altro di Macedonia; vinti ambidue da i Romani. Chi aſpetta il nemico in caſa, moſtra di hauer timore di lui, & di eſſerli inferiore; & perciò diminuiſce l'animo a i ſuoi, & l'accreſce ad eſſo nemico: preſta materia alle ribellioni de' popoli; come apunto interuenne a Perſeo; ò almeno apporta loro rouina; & per conſeguenza ſi rende difficile il potere continuare nella guerra. Ma delle ribellioni deue in particolare

L'aſpettare il nemico nel ſuo Stato, è coſa pernitioſa. *Liu. Dec. 4. lib. 7. c. 169. Liu. Dec. 5. lib. 4. c. 88. f. 2. & c. 98. f. 2.*

Agaſſa Città della Macedonia ſi diede ſpõtaneamẽte à Q. Marcio Conſolo. *Liu. Dec. 5. lib. 4. n. 4.*

colare temere l'A.V. quando lasci entrare il Turco ò nella Valacchia, ò nella Moldauia,& fermaruisi;per essere il Dominio di lei sopra cotai popoli, nuouo, & non ben stabilito. Aggiungesi che non è mai il Turco per tolerare che ella ritenga parte alcuna, anchorche picciola, de' suoi Stati: quando non fosse per altro, per non perdere la riputatione: dietro alla perdita della quale ne vengon le solleuationi de' sudditi, & molti altri disordini. laonde V. A. può tener per costante che non haurà mai pace con lui,se non li restituisce quel che gli hà tolto. & percioche egli è di lei molto più potente, allungo andare la consumerà. Però fà mestier che ella si risolua ò di hauere à distruggere il Turco, ò di douere esser distrutta da lui. Ma per distruggere il Turco, è necessario che ella l'assaglia. Pigli l'essempio da Alessandro, ilquale non aspettò Dario dẽtro la Grecia,ò la Macedonia,ma l'assaltò nel suo Regno. Consideri in quãto scõpiglio Pirro,e Annibale,l'vn dopò l'altro,metteſſero già i Romani, per hauerli

assal-

assaltati in Italia, & non aspettati in Epiro, ò in Africa. & pur nè Alessandro, nè Pirro, nè Annibale hebber più forze di lei: percioche il primo, quando assaltò il Regno de' Persi, non hauea più di trenta seimila huomini da cõbattere. il secõdo, quãdo passò di Epiro in Italia, n'hebbe anco meno. anzi era vsato di dire che con quindeci mila soldati hauèria hauuto ardir di assaltare il mondo. & il terzo, passate l'Alpi, si trouaua pochi più di venti mila combattitori. & nondimeno erano all'hora in Italia settecẽtomila pedoni, & settantamila caualli armati. Et si può credere che se [a] Antiocho hauesse seguito il consiglio di Annibale, ilquale lo persuadeua ad assaltare i Romani in Italia, le cose di quella potente Republica si sarebbon di nuouo poste in graue pericolo. si come d'altra parte stauano essi Romani a gran rischio se accettando il parere di [b] Fabio Massimo, si fossero risoluti di mãtener la guerra, che facean loro i Carthaginesi, in Italia; & non più tosto portarla in Africa, secondo il consiglio di Scipione. L'assaltare il nemico

Diodoro nell'anno 2. d'Alessand. dice che hauea 30. mila fanti, & 4500. caualli
Arriano nel lib. 1. dice 30. mila fanti, & più di 5000. caualli.
Giustino 32. mila fãti, & 5. mila caualli.
Altri 34. mila fanti & 4 mila caualli.
Plut. in Alef. c. 256. f. 2.
Pirro hebbe 28. mila, & 500 fanti & 3. mila caualli.
Plutarco in Pirro. c. 178.
Annibale hebbe 18. mila, & 200 fanti, & seimila caual.
Polib. lib. 3. f. 254.
In Italia erano 700. mila fanti, & 70. mila caualli.
Polib. lib. 2. f. 145.
a *Liu Dec. 4. lib. 4. p. 27.*

b Liu. Dec. 3. lib. 8. c. 260. & 263.

nemico porta sempre con seco molti vãtaggi; si consuma lo Stato di esso, & si conserua il suo proprio; si arricchisce di preda i soldati; si scema l'ardire a i nemici, & s'accresce a i suoi. & combattendosi, se auuiẽ che si vinca, si mette sossopra tutto lo Stato dell'inimico; & se per caso si perde, si hà tempo di ridurre le reliquie dell'essercito rotto in presidio, & saluar le Piazze. Ma à Vostra Altezza in particolare apporterà vãtaggio grandissimo l'assalire, percioche se ella passa il Danubio per caminar diritto verso la Reggia del Turco, si tirerà dietro i Bulgheri, liquali mal sodisfatti del Dominio Turchesco, già si sono offerti di mettersi sotto il suo pijssimo Impero. Questo si può sperare a buona ragione, & quasi tener per certo: ilche quando auuenga, V. A. hauerà numero molto maggiore di gente, di quello che le farà di bisogno. Ma supponiamo anchora che questi popoli non sien per mouersi a fauor suo; hà ella da dubitare di hauer difficoltà a vincere con trenta mila de'suoi fortissimi Daci, cento mila

Tur-

Turchi, ò là intorno, se Alessandro con trentamila Macedoni, ò poco più, ruppe, & sconfisse i milioni di Persi, assai manco imbelli de' Turchi? Non son questi quei medesimi Daci, che superarono Domitiano? non son quelli, di cui temendo il valore Adriano, tagliò il ponte, che Traiano suo Antecessore hauea fabricato sopra il Danubio? sì sono per certo. Già V. A. vedè che le forze del Turco non son più cosi grandi, come erano al tempo de i Rè passati. Questo è il terzo anno di questa guerra, & anchor non si è veduto vn'essercito di centomila persone, frà buone, & triste. Il Rè de' Persi, & quelli d'Iberia hanno debilitato in gran parte questo nemico. La buona militia è rimasa estinta, & sepolta nelle ampie campagne della Media, & nelle montagne della Giorgìa. & anchorche si dica che nel Paese acquistato il Turco habbia ripartiti quaranta mila Timari, non è però che i soldati ci sieno. Non abonda tanto d' huomini il Turco, che possa formar così presto nuoue Colonie. anzi (qual che si sia la causa

Alla battaglia d'Arbela, ò di Gaugamela Dario hebbe vn milione di Soldati. *Plut. in Ales. c. 260*

Decebalo Rè de' Daci vinse Domitiano *Dione in Domitiano f. 545*

Dione in Traiano. f. 552.

causa di questo, ò diforme libidine, a cui è dedita quella natione, ò altra più occulta) le antiche non si son mai potute aggrandire. Habbiamo poco fà veduto l'essempio nella Città di Strigonia, che in cinquantadue anni, che è stata in potere della casa Ottomanna, il numero de gli habitanti non era più di tre mila persone. & quanto a' soldati, non che habbia potuto mandarne tanti, quãti si dicono essere i Timari, che nel Seruan hà formati; ma si conosce assai chiaro che egli nõ hà pur riempiti quelli che vacano ne gli antichi suoi Stati d'Asia, & d'Europa, & che il numero anco dell'altre genti da guerra è scemato. Altrimente perche nõ harebbe mãdati questi anni nell'Vngheria 150. mila Timarioti, & ventimila Spahì della Porta, ò più, poiche tanti si dicono essere i soldati a cauallo, che egli trattiene? perche non harebbe inuiati otto, ò diecemila Giannizzeri, & almen cento mila trà Chiurdi, & Asapi, come era vsato di fare nell'altre guerre? E forse rimaso perche nõ facesse bisogno? questo non si può dire,

Strigonia fù tolta al Rè Ferdinando da Sultan Solimano nell'anno. 1543. & è stata ricuperata da Rodolfo Imper. del 1595. à dì 2. di Settembre.

per-

perciòche le forze di Cesare erano tante, & tali l'anno passato nell'Vngheria, che poteuano aspettare ogni grãde incõtro. Et se ben Sinam guadagnò, per viltà di chi l'haueua in gouerno, la Fortezza di Giauarino, si vide tuttauia poco appresso che egli si ritirò vergognosamente dell'Isola di Comar, non hauendo ardire di affrontarsi con l'essercito Imperiale. Vostra Altezza hà consumato gran quantità di Turchi, & de' migliori che si trouassero; gran numero ne son morti nell' Vngheria, & nella Croatia, in diuerse rotte, & inuarie prese di Terre. tal che le forze nemiche sono assai minori di quello che erano gli anni adietro. Nè può il Turco valersi d'altri soldati stranieri, che di soli Tartari, infamia della militia, & indegni del nome di soldati; huomini codardissimi, inetti alle battaglie campali, & più inetti à gli assedij delle Fortezze; & più tosto atti à ingombrare, & à mettere in confusione gli esserciti, che ad aiutarli. Passi l'A. V. il Danubio animosamente con trentamila de' suoi soldati, che tanti bastano à vin-

Il Cõte d'Ardech era Gouernatore di Giauarino.

cere hoggidì il Turco. E natura de'Barbari di insultar quelli che mostrano hauer paura di loro,& di spauentarsi subito che veggono che altri di essi non teme, ò li spregia. Già sono inuiliti d'animo per le tante rotte dalla man di lei riceuute. & se anchor restano saldi,è solo perciochè sperano che ella non debba assaltarli. ma non così tosto scopriranno da lunge le sue glorioſissime Insegne, anzi non così tosto sentirãno la fama del suo passaggio,che si daranno à fuggire,& lascieranno à lei libera la campagna. & se pur auenisse che fussero anchor tanto temerarij,che hauessero ardire di aspettarla, non soffriranno (questo sò certo) i fieriſſimi colpi de i bellicoſiſſimi Daci: ma rotti, & fracassati daranno à lei con vna sola vittoria tutto l'Imperio Turchesco in mano. Non ci son mari, nè monti, nè selue, che l'impediſchino. Ogni cosa è piano trà Nicopoli, & la Reggia de' Turchi. Sophìa, Philippopoli, & Andrinopoli, Città ricche,& aperte,saranno preda non vile de'suoi soldati, & di tutti quelli che seguiranno il suo campo,

po, & il suo stendardo. Stefano Rè di Pollonia, Prencipe degno, cosi per l'arti della pace, come per la militar disciplina, di esser paragonato con qual si voglia antico, ò moderno, di cui l'Altezza Vostra è nipote, & da cui hà hereditato il valore insieme con lo Stato di Transiluania, quando fece guerra co i Moscouiti, non aspettò mai di esser da loro assaltato, nè volse perdere tempo in assediar le Piazze della Liuonia, anchorche questa fosse la principal cagion della guerra; ma tagliata vna grandissima selua di più di dugento miglia per lungo, con immensa fatica di guastatori, assaltò nel mezo [a] dello Stato il nemico, & lo costrinse ad abbandonar la Città Reale di Moskua, & nascondersi dentro le paludi, [b] & dimandargli la pace per mezo del Sommo Pontefice. [c] Nè d'altra maniera hauea disegnato quell'inuittissimo Rè di far guerra al Turco, che marchiando con essercito celere, & ispedito verso Costantinopoli. Questo è adunque il modo di guerreggiare, che V.M. ò Magnanimo Prencipe, dee tenere col Tur-

Il Prencipe fù figliuolo di Christoforo, che era fratello del Rè Stefano.

a Stefano prese Vielcoluco con alcune altre Fortezze nelcuore della Moscouia, l'anno 1580. & 1581. & in particolare Biala, nõ più lontana, che 25. leghe da Moskua. *Natale de' Cõti Istor. lib. 31. & 32.*

co,& non altro; percioche questo è solo che la può fare in breuissimo tempo, & con poca fatica,ma con immensa gloria, Monarca dell'Oriente. là doue gli altri ò sono pernitiosi,ò ineguali alla nobiltà dell'animo suo, & inferiori a quella speranza,che il mondo hà concetta del suo valore. Due sole cose pare che possino disturbarla da cósi magnanima risolutione; l'vna è il pericolo che se ella passa il Danubio con le sue forze, non vengano i Tartari a depredar la Moldauia; l'altra è il dubbio della solleuatione de' popoli, sollecitati perauentura da qualche Grande, mal sodisfatto, ò per la mutation della Fede, ò per altro. Ma nè l'vna, nè l'altra di queste cause deue ritenere l'A.V.; non la prima,percioche quando l'vtile che può risultare da vn'attione,è di gran lunga maggiore che il danno, non si dee mai lasciare di farla. E maggiore senza paragone il bene che può venire all'Altezza Vostra da questa generosissima risolutione di assaltare il nemico, del dãno che potrebbono farle i Tartari entrando nel suo Paese. A gli insul-

b Il Mosco di mandò la pace per mezo di Greg.xiij. & otténe vna tregua di 10. anni.

c Stefano volea con vna banda spedita di Caualieri, Pollacchi,& Vnghesi, andar diritto a Costãtinopoli,facẽdosi seguire da vn'altra squadra di fãti, in tutti al numero di 400.mila, cõ artiglieria da campagna:& per far ciò di mandaua aiuto di vn milione d'oro l'anno a i Potentati Christiani; & nè trattò con Papa Sisto Quinto.

insulti de' quali sarà facile etiandio di re sistere con vna banda di gente, che si lasci à guardare la Moldauia. quando però i Pollachi curino così poco il loro interesse, che voglino dare il passo, con notabile danno della Podolia, Prouincia loro, a così infame gente. Non la seconda del pericolo della ribellione de' popoli; perciochè i prosperi successi della guerra l'hanno già assodata nel Dominio di Transiluania, Stato suo hereditario, & resa amabile a i buoni, & tremenda a i rei. Senzache Vostra Altezza conducendo seco tutti i Grandi del Regno, & spetialmente quelli, di cui più teme, sotto spetie d'honore, & i più bassi al soldo, verrà ad assicurarsi & di loro, & de gli altri, che rimarranno: massime che per ordinario i più dediti alla militia, sono i più torbidi. Così Alessandro quando volse andare a far guerra in Asia, menò seco tutti i Proceri della Thracia: & quando fù per passare in India, condusse trentamila giouani, scielti di tutte le Prouincie acquistate, liquali li seruirono non solo per Soldati, ma etiandio per ostag-

Front. strateg. lib. 2. cap. 11.

Q. Curtio lib. 9. f. 285.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

b Il Mosco di mandò la pace per mezo di Greg. xiij. & ottēne vna tregua di 10. anni.

c Stefano volea con vna banda spedita di Caualieri, Pollacchi, & Vnghe ri, andar diritto a Costā tinopoli, facē dosi seguire da vn'altra squadra di fā ti, in tutti al numero di 400. mila, cō artiglieria da campagna: & per far ciò di mandaua aiu to di vn milione d'oro l'anno a i Po tentati Chri stiani; & nè trattò con Pa pa Sisto Quin to.

co, & non altro; percioche questo è solo che la può fare in breuissimo tempo, & con poca fatica, ma con immensa gloria, Monarca dell'Oriente. là doue gli altri ò sono pernitiosi, ò inegua li alla nobiltà dell'animo suo, & inferiori a quella speranza, che il mondo hà concetta del suo valore. Due sole cose pare che possino disturbarla da cósi magnanima risolutio ne; l'vna è il pericolo che se ella passa il Danubio con le sue forze, non vengano i Tartari a depredar la Moldauia; l'altra è il dubbio della solleuatione de' popoli, sollecitati perauentura da qualche Grande, mal sodisfatto, ò per la mutation della Fede, ò per altro. Ma nè l'vna, nè l'altra di queste cause deue ritene re l'A. V.; non la prima, percioche quando l'vtile che può risultare da vn'attione, è di gran lunga maggiore che il danno, non si dee mai lasciare di farla. E maggiore senza paragone il bene che può venire all'Altezza Vostra da questa generosissima risolutione di assaltare il nemico, del dāno che potrebbono farle i Tartari entrando nel suo Paese. A gli

insul-

insulti de' quali sarà facile etiandio di re sistere con vna banda di gente, che si lasci à guardare la Moldauia. quando però i Pollachi curino così poco il loro interesse, che voglino dare il passo, con notabile danno della Podolia, Prouincia loro, a così infame gente. Non la seconda del pericolo della ribellione de' popoli; perciochè i prosperi successi della guerra l'hanno già assodata nel Dominio di Transiluania, Stato suo hereditario, & resa amabile a i buoni, & tremenda a i rei. Senzache Vostra Altezza conducendo seco tutti i Grandi del Regno, & spetialmente quelli, di cui più teme, sotto spetie d'honore, & i più bassi al soldo, verrà ad assicurarsi & di loro, & de gli altri, che rimarranno: massime che per ordinario i più dediti alla militia, sono i più torbidi. Così Alessandro quando volse andare a far guerra in Asia, menò seco tutti i Proceri della Thracia: & quando fù per passare in India, condusse trentamila giouani, scielti di tutte le Prouincie acquistate, liquali li seruirono non solo per Soldati, ma etiandio per ostag-

Front. stratag. lib. 2. cap. 11.

Q. Curtio lib. 9. f. 285.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ostaggi. & Othone volendo partir di Roma per andar contra Vitellio, si fece accompagnar da molti de'Magistrati, & da gran parte de'Cõsolari, & trà gli altri da L. Vitellio, fratello del suo nemico. Sù dunque, ò Inuittissimo Prencipe, mouasi V. A. a così glorioſa impresa. Già mi par di vederla varcare il Danubio con le sue squadre d'inuitti heroi. già già la veggo affrontata con l'inimico sù le campagne di Bulgheria, ò di Thracia. veggo il Turco che non potendo sostenere il valor de' suoi, già volge le spalle. veggo le Città assai più ricche, che forti, che se le rendono, senza aspettare assalti, ò suon di bombarde. & veggo la Reggia stessa che la riceue, & gioisce di veder dopò tanti secoli vn legitimo succeſſor del gran Costantino.

Tacito istor. lib. 1. n. 79.

* *
*

ARGO-

ARGOMENTO
DELLA SECONDA ORATIONE SCRITTA AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

Adì 25. di Nouembre. 1595.

PAssò il Prencipe in Valacchia con diece mila caualli Vngheri, & Transiluani, et cinque mila fanti Siculi, & mille e seicento caualli di Slesia, inuiatili per aiuto dall' Imperatore: & vnitosi coi Valacchi formò vn'essercito di circa trentacinque mila combattenti, colquale andò diritto a trouar Sinam, che dopò la battaglia seguita sù'l fiume Argis, si era trincerato vicino a Teruis, detta altrimente Tergouizza, Metropoli del Paese, & hauea presidiato anco detta Terra di 1500. Giannizzeri eletti, sotto la cura di Assà Bassà di Caramania ma ricusò esso Sinà di venire à Giornata, anchorche con vane voci di voler vscir dell'alloggiamẽto, & cõ

battere, costringesse il Prencipe à star trenta hore continue a cauallo. Intanto erano apparsi alcuni segni, che dauano a gli Vngheri speranza certa di vittoria. come vn'Aquila, che dal Campo Turchesco era volata in quello del Prencipe; & posatasi sopra il padiglione di Sua Altezza, si hauea lasciato prendere, & trattare, a guisa di augello domestico. & vna lucidissima fiamma, che la notte delli 15. d'Ottobre si era veduta risplendere sopra l'istesso padiglione. Vedendo adunque il Prencipe i suoi animati a combattere, si risolse di assaltare il nemico fin dentro il suo alloggiamento. & alli 18. del medesimo mese d'Ottobre, la mattina per tempo s'incaminò a quella volta. ma essendo si auicinato, trouò che il nemico haueua la notte con gran furia disalloggiato, lasciando per fretta molte bagaglie, & munitioni; & si era ritirato a Bocaretz, discosto di là più di tre leghe Vnghere. Diede il Prencipe a sacco gli alloggiamenti nemici; & non parendoli conuenire in ragion di guerra di incalzare Sinã, lasciãdosi adietro Teruis, attaccatala, la battè, & la pre-

se

se p forza, mediãte il valore de' fanti Siculi, met
tẽdo tutti i difensori a filo di spada, fuor che Assã
Bassà, & vn Behì, che furono fatti prigioni. &
il giorno vegnẽte seguitò il detto Sinã; ilquale ab
bãdonò subito l'altro alloggiamẽto, con lasciarui
trentatre pezzi d'artiglieria, & molte muni-
tioni, & bagaglie, che vennero similmente in
poter del Prencipe; & s'incaminò verso Gior-
gio, tagliandosi i ponti dietro per andar piu si-
curo. Seguitò il Prencipe l'inimico, ma per
strada piu lunga; per laqual cosa non potè giun-
gere prima che alli 28. & trouò che di già Si-
nam hauea passato il Danubio con la piu parte
del suo essercito. Contuttociò tagliò a pezzi
piu di sei mila Turchi, che erano rimasi a guar-
dare il ponte, alla vista dell'istesso Sinam, il-
quale si era accampato di quà dal fiume: & li-
berò intorno a settemila Christiani schiaui; pre-
se numero grandissimo di caualli, & cameli, &
infinita altra preda. & quindi subito pianta-
to il canone sotto Giorgiò, lo prese d'assalto al-
li 30. ammazzando da seicento buoni soldà-
ti, che vi eran dentro: oltrà hauerne fatti af-

fogar

fogar buon numero, che veniuano per il ponte a soccorrer gli assediati. Di questo modo il Prencipe restò affatto Signor della Valacchia; hauendo ammazzati in più fattioni circa ventimila de' nemici, guadagnati ottanta pezzi d'artiglieria, & 27. stendardi. Tutto questo si era saputo in Italia, & in Roma; però l'Autore scrisse la presente Oratione al Prencipe; nellaquale commenda il valore, & la felicita' sua nelle imprese; & mostra la speranza sicura, che può hauere di douer vincer la guerra, spetialmente per il fauore di Dio. laonde l'essorta a continuar l'impresa, & a passare il Danubio, seguitando il nemico: & quello rotto affatto, ad andar diritto verso Costantinopoli. & li mostra quanto li fosse per esser facile impatronirsi di detta Citta'. & rifiuta il parer di coloro, che volessero dissuaderlo da ciò. & risponde a tutte le ragioni, che si potrebbono addurre per rimouerlo da cotal impresa. per laqual cosa l'Oratione è parte Demostratiua, & parte Deliberatiua: ma per esser il fine di persuadere il Prẽcipe a continuar la guerra, si dee dire Deliberatiua.

ORA-

ORATIONE II.
AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

DISSI ben io, ò Inuittissimo Prencipe, che i nemici stauano saldi solo perche sperauano che Vostra Altezza non fosse per assaltarli; ma che non prima scoprirebbon da lunge le glorioſe, & felici Insegne di lei, anzi non prima sentirebbon la fama della sua andata, che volgerebbon le spalle. Ecco Sinam, Capitano, & primo Ministro di Mehemet Rè de' Turchi, che dopò hauer raccolte in vn corpo le forze d'Asia, & d'Europa del suo Signore, non ardisce di combattere con Vostra Altezza in campagna aperta, se ben è di numero a lei di gran lunga superiore. Che dico io in campagna aperta? anzi non ardisce pur di aspettarla dentro il suo alloggiamẽto: & non cosi tosto è auuisato dalle sue spie, che ella và ad assal-

Sinam Bassà era all'hora primo Visir.

assalirlo, che egli si riempie di spauento, & si fugge. Chi mai vide più generoso ardire? ò chi mai codardia maggiore? Ma l'ardire dell'Altezza Vostra è però accompagnato da molto senno, & merità di esser celebrato per fino al Cielo; doue la codardia di Sinam è del tutto ignominiosa, & non può scusarsi in maniera alcuna. Vostra Altezza hà benissimo conosciuto che il pensiero dell'inimico era di tenerla a bada, fin tanto che ò il suo essercito per difetto di paghe si dissoluesse, ò ella per dubbio di nõ essere abbandonata, si ritirasse. il che auuenendo, egli saria senza dubbio rimaso Signore della Valacchia. dietro alla perdita della quale ne sarebbe venuta etiandio quella della Moldauia, i cui popoli di natura corti di fede, sono soliti volgersi al vincitore. Però a lei era necessario di prender la risolutione che prese, cioè di costringer Sinam a ripassar quanto prima il Danubio; & se non poteua in altra maniera, con assaltarlo fin dentro le sue trincee. Risolutione certamente magnanima, & degna del

suo valore; ma che non harebbe dato il cuore ad altri che a lei di abbracciare. laonde anchorche sia per scriuersi in mil le Istorie, io però temerei che ella non fosse per esser creduta da coloro che ver ran dopò noi, se l'altre sue heroiche, & soprahumane attioni, che ella hà già fat te,& quelle che ella è per fare,non le acquistassero fede. Et di vero qual Capitano fù mai, ò Greco, ò Latino, ò d'altra guerriera gente, ò antico, ò del nostro secolo,che hauesse ardire di assaltare vn'essercito dentro al suo alloggiamento, ben trincerato, & munito, con numero di gente forse tre volte minore? Non haueua già Vostra Altezza più che quaranta mila soldati,trà fanti,& caualli,& n'hauea pur il nemico presso di cento mila. Nè si può dire che egli non fosse ben chiuso da fossi, & da argini, & da steccati, quando hauea hauuto tempo quasi due mesi, cioè dal ventesimo terzo giorno d'Agosto, che si diè la battaglia vicino del fiume Argis, fino alli deciotto d'Ottobre, di far lauorare da vn numero immenso di guastatori. Nè men

si può

si può dire che Sinam non habbia hauuto ingegno di trincerarsi, & che però sia stato costretto a lasciare l'alloggiamento, hauendo esso condotto molte altre volte esserciti, & alcuni in paesi men da lui conosciuti di questo. Hà adunque disalloggiato, anzi hà pur preso la fuga, per semplice codardia, & smarrimento d'animo; il qual non si può scusare in modo veruno. vn Capitano vecchio, di lunghissima isperienza, chiaro per tante proue, & spetialmente per la presa della Goletta, & per quella di Giauarino, & per le cose fatte al Giamèn nell'Arabia felice, con vn'essercito, & per riputatione, & per numero formidabile, a cui non mancano nè artiglierie, nè munitioni, nè paghe, nè vettouaglie, si scorda della sua fama; del seruitio del suo Signore, di Assam Bassà, che hà lasciato in Teruis, & se nè fugge? Ma attribuiscasi pur questo, ò Pietosissimo Prencipe, alla Diuina gratia. E senza fallo opera della mano di Dio, in cui Vostra Altezza tanto confida. Et ben lo significò quella splendidissima fiamma,

Gio. Tomaso Minadoi nell'Istor. della Guerra frà Turchi, & Persiani lib. 2. f. 136.

Teruis è la Metropoli della Valacchia.

che

che fù veduta nell'aria sopra il suo padi- La notte delli 15. d'Ottobre 1595.
glione la notte della festiuità di San Sigismondo Rè d'Vngheria. Dio è Signor degli esserciti; Dio è quello che dà la vittoria a chi in lui si fida, anchorche sia molto inferiore di forze al nemico. Così Abraham con soli trecento & deciotto *Genes. cap. 14* serui superò quattro Rè in vn'istesso tempo. Così Gedeone cõ trecento soldati mise in fuga, & in rotta Madian, e Amalech, & tutti i popoli Orientali delle vicine contrade, assaltandoli nelle stesse loro trincee. Così Dauid anchor giouanetto vccise il superbo Golia, & fugò i Philistei. Così Achab Rè d'Israele con picciolissimo stuolo disfece due volte il Rè Benadab, il quale hauea seco trentadue altri Rè, & numero infinito di combattenti. Et così Giuda Machabeo pur con pochi soldati vinse più volte numerosissimi esserciti del Rè Antiocho. Poiche adunque, ò Generosissimo Heroe, Vostra Altezza conosce chiaro che Dio combatte per lei, & con esso lei, deue anco credere che sua Diuina Maestà l'habbia eletta al Dominio di grandissimi Re-

Giudici cap. 7

1. de' Rè cap. 17.

3. de' Rè cap. 20.

1. Machab. cap. 3. & 4.

gni,

gni, & di tutto l'Imperio Ottomannico, doue si è compiacciuta di indirizzare i giustissimi passi di lei, per rimetterui la sua santa Religione, & per ridurre di nuouo i suoi Tẽpij, profanati da gli empij seguaci dell'infame seduttore Mehemet, & fatti Meschite, & Tempij d'abbominatione, all'antico, & verace culto. Segua pur animosamente la giusta impresa: & se con molta prudenza tardò due giorni a incalzare il nemico, che si fuggiua, non volendo la ragion della guerra che ella si lasciasse vna Fortezza alle spalle, doue erano almen due mila buoni soldati, & tante squadre di Turchi, che vagauano depredando il Paese; & se con altrettanta prudenza si diede poi subito à seguitarlo, per non darli tẽpo a ricourar l'animo già smarrito, passi hoggimai senza intermetter più spatio di là dal Danubio, che cosi vuol l'istessa ragion di guerra; & caminando dietro all'impaurito, & tremante essercito, lo disfaccia del tutto: & quindi vada à dirittura verso la Reggia del Turco. Non sofferrà Sinam (questo è certo) di aspet-

Questa Fortezza era Tervis.

tar

tar più dapresso i fortissimi Daci, liquali non hà hauuto ardire di attendere dẽtro vn munitissimo alloggiamento. & se i suoi soldati, quando erano posti quasi in necessità di combattere per saluarsi, si son messi vergognosamente a fuggire, che sarà poiche si vederanno condotti oltra il fiume? Non è dubbio che tutti abbandoneranno le Insegne. s'inganna di grandissima lunga Sinam se pensa di ricondurre saluo, & intiero alle stanze l'essercito del suo Rè. Gran vantaggio è assaltare: ma grandissimo il dar la caccia; imperoche (come dicea Senofonte fortissimo Capitano, inanimando i Greci, che rimenaua di Babilonia) chi volge le spalle, diuien di forte, timido & vile, & chi caccia, seben fosse di poco cuore, diuenta animoso & ardito. Però (secondo l'auuiso del medesimo Senofonte) è meglio seguitare il nemico con diece mila soldati, anchorche egli n'habbia due tanti, che con ventimila esser seguitato da lui, se ben n'hauesse la metà meno. Hor che sarà seguitando lei con soldati di natura feroci e animosi, & per

Senof. esped di Ciro min. lib. 6. n. 2.

Nell'istesso luoco.

l'acquistate vittorie fatti arditissimi & ferocissimi, nemici naturalmente pusillanimi & vili, & per esser stati molte volte superati & vinti da i suoi, diuenuti vilissimi & senza cuore? Non è dubbio che Vostra Altezza non sia per disfare del tutto l'essercito di Sinam, già diminuito molto di numero, & poco meno che rotto, quando ella passi il Danubio, & lo segua. anzi è da credere che egli sia per dissiparsi da se medesimo. Ma questa, anchorche per se stessa sia grandissima gloria, & che possi bastare a qualunque più ambitioso Guerriero; deue nondimeno a lei parer picciola & vile, che hà disegnato di stẽdere la nostra Fede in lontane parti; a lei, di cui hà concetto il mondo che ella sia per essere Imperator d'Oriente. Vinto Sinam, Vostra Altezza deue dirizzar le sue Insegne verso Costantinopoli. Cosi vuol la ragion della guerra, per non dar tempo al nemico di ristaurare le forze, & di rimetter à lei in dubbio il frutto della vittoria, che ella già tiene in mano. Il che se
Dopò la vit- haueſſe conoſciuto Annibale, ſarebbe
sen-

senza alcun scampo caduta Roma in po ter de' Carthaginesi. Chi vuol leuar lo Stato ad vn Prencipe, deue cercare di torli la Metropoli dell'Imperio. però cõ gran ragion Belisario, mandato à guerreggiar cõtra i Vandali, andò diritto verso Carthagine, capo all'hora del Regno Vãdalico, & successoli felicemẽte di impatronirsi di quella, nõ li fù difficile di ridurre tutta l'Africa in poter di Giustiniano. Ma ciò è tãto più facile à V. A., che nõ sarebbe stato ad Annibale il prender Roma, ò che nõ fù l'acquistar Carthagine à Belisario, quanto la Reggia del Turco è hoggidì manco forte, che non erano all'hora ò Roma, ò Carthagine; concioſiacosache i Turchi, da che la presero, non l'habbino punto fortificata; anzi nè pur ristaurato le mura rotte. Oltrache Roma in particolare era piena di numerosissimo popolo, tutto vnito, & concorde a difender la patria, & la libertà; doue hora Costantinopoli contiene numero grande d'habitatori di diuersa Religione da quella del Turco, & tutti cupidi di sottrarsi dal giogo della Tiran

toria di Canne. Liu. Dec. 3. lib. 2. c. 62.

Procop. Guer. Vand. lib. 1. c. 19.

nide. liquali non prima vederanno ſplen der da lunge il Confalone di Chriſto, & tremolar nell'aria le glorioſe Inſegne di Voſtra Altezza, ò Fortiſſimo Heroe, che in fauor ſuo ſi ſolleueranno, aiutandola a diſcacciare il Tiranno; ſe pur egli hauerà cuore di aſpettarla. ma io tengo certo che ſubito che egli intenderà lei hauer paſſato il Danubiò, & diſſipato, ò ſconfitto l'eſſercito di Sinam, abbandonerà la Città Reale, & ſi ritirerà in Aſia. & quando haueſſe ardire di aſpettarla dapreſſo, & penſaſſe à voler difendere Coſtantinopoli, & perciò diſcacciaſſe i Greci, eſſi in tal caſo ſi metterebbon con lei, & l'aiuterebbono ad eſpugnarlo. Potrieno perauentura parer queſti ſpiriti troppo arditi, ſe ſi propone ſſero ad altri che à Voſtra Altezza, ò Magnanimo Prencipe; poiche tanti ſecoli ſono che la natura non hà prodotti Prencipi, ò Capitani di ſtraordinario valore, & ſimili al Grande Aleſſandro. ma non parrāno già tali a lei, la cui virtù di gran lūga trapaſſa quella d'ogn'altro, antico, ò moderno, & quella (ſia lecito dire il vero) di Aleſ-

ſandro

sandro medesimo. Laonde io mi persuado che ella non sia per ascoltare il parer di coloro, che cercheranno di indurla à prendere la risolutione più cauta, cioè à contentarsi per hora di assodare il Dominio suo nella Valacchia, & nella Moldauia; & non voler per cupidigia di abbracciar troppo, mettere in rischio quello che hà già acquistato; peiòche è impossibile che ella cõserui quel che al presẽte possiede, se non discaccia affatto il Turco d'Europa. Oltrache ciò discõuiene alla grandezza dell'animo suo, & allo stato, nel qual si troua. I consigli cauti conuengono a i Prencipi di maggior potenza degli altri, ma non a i piccioli in guerreggiando co i grandi; conuengono à quelli che sono in stato, ò che già declinano, non à quelli che sono in augumento; conuengono a quelli che voglion solamẽte difendersi, non à quelli che vogliono ampliare il Dominio loro. nè mai si trouerà Capitano cauto, il quale habbia fatti progressi grãdi, a paragon de gli arditi. però Cesare fece più che Pompeo; & più Scipione, che Fabio

A quali Prencipi cõuegano i consigli cauti, & à quali nò.

battere, costringesse il Prencipe à star trenta hore continue a cauallo. Intanto erano apparsi alcuni segni, che dauano a gli Vngheri speranza certa di vittoria. come vn'Aquila, che dal Campo Turchesco era volata in quello del Prencipe; & posatasi sopra il padiglione di Sua Altezza, si hauea lasciato prendere, & trattare, a guisa di augello domestico. & vna lucidissima fiamma, che la notte delli 15. d'Ottobre si era veduta risplendere sopra l'istesso padiglione. Vedendo adunque il Prencipe i suoi animati a combattere, si risolse di assaltare il nemico fin dentro il suo alloggiamento. & alli 18. del medesimo mese d'Ottobre, la mattina per tempo s'incaminò a quella volta. ma essendo si auicinato, trouò che il nemico haueua la notte con gran furia disalloggiato, lasciando per fretta molte bagaglie, & munitioni; & si era ritirato a Bocaretz, discosto di là più di tre leghe Vnghere. Diede il Prencipe a sacco gli alloggiamenti nemici; & non parendoli conuenire in ragion di guerra di incalzare Sinã, lasciãdosi adietro Teruis, attaccatala, la battè, & la pre-

se

se p forza, mediãte il valore de' fanti Siculi, met
tẽdo tutti i difensori a filo di spada, fuor che Assã
Bassà, & vn Behì, che furono fatti prigioni. &
il giorno vegnẽte seguitò il detto Sinã; ilquale ab
bãdonò subito l'altro alloggiamẽto, con lasciarui
trentatre pezzi d'artiglieria, & molte muni-
tioni, & bagaglie, che vennero similmente in
poter del Prencipe; & s'incaminò verso Gior-
gìo, tagliandosi i ponti dietro per andar piu si-
curo. Seguitò il Prencipe l'inimico, ma per
strada più lunga; per laqualcosa non potè giun-
gere prima che alli 28. & trouò che di già Si-
nam hauea passato il Danubio con la più parte
del suo essercito. Contuttociò tagliò a pezzi
più di sei mila Turchi, che erano rimasi a guar-
dare il ponte, alla vista dell'istesso Sinam, il-
quale si era accampato di quà dal fiume: & li-
berò intorno a settemila Christiani schiaui; pre-
se numero grandissimo di caualli, & cameli, &
infinita altra preda. & quindi subito pianta-
to il canone sotto Giorgiò, lo prese d'assalto al-
li 30. ammazzando da seicento buoni solda-
ti, che vi eran dentro: oltra hauerne fatti af-

fogar

fogar buon numero, che veniuano per il ponte a ſoccorrer gli aſſediati. Di queſto modo il Prencipe reſtò affatto Signor della Valacchia; hauendo ammazzati in più fattioni circa ventimila de'nemici, guadagnati ottanta pezzi d'artiglieria, & 27. ſtendardi. Tutto queſto ſi era ſaputo in Italia, & in Roma; però l'Autore ſcriſſe la preſente Oratione al Prencipe; nellaquale commenda il valore, & la felicita' ſua nelle impreſe; & moſtra la ſperanza ſicura, che può hauere di douer vincer la guerra, ſpetialmente per il fauore di Dio. laonde l'eſſorta a continuar l'impreſa, & a paſſare il Danubio, ſeguitando il nemico: & quello rotto affatto, ad andar diritto verſo Coſtantinopoli. & li moſtra quanto li foſſe per eſſer facile impatronirſi di detta Citta'. & rifiuta il parer di coloro, che voleſſero diſſuaderlo da ciò. & riſponde a tutte le ragioni, che ſi potrebbono addurre per rimouerlo da cotal impreſa. per laqual coſa l'Oratione è parte Demoſtratiua, & parte Deliberatiua: ma per eſſer il fine di perſuadere il Prĉcipe a continuar la guerra, ſi dee dire Deliberatiua.

ORA-

ORATIONE II.
AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

DISSI ben io, ò Inuittissimo Prencipe, che i nemici stauano saldi solo perche sperauano che Vostra Altezza non fosse per assaltarli; ma che non prima scoprirebbon da lunge le glorioſe, & felici Insegne di lei, anzi non prima sentirebbon la fama della sua andata, che volgerebbon le spalle. Ecco Sinam, Capitano, & primo Ministro di Mehemet Rè de' Turchi, che dopò hauer raccolte in vn corpo le forze d'Asia, & d'Europa del suo Signore, non ardisce di combattere con Vostra Altezza in campagna aperta, se ben è di numero a lei di gran lunga superiore. Che dico io in campagna aperta? anzi non ardisce pur di aspettarla dentro il suo alloggiamẽto: & non cosi tosto è auuisato dalle sue spie, che ella và ad assal-

Sinam Bassà era all' hora primo Visir.

assalirlo, che egli si riempie di spauento, & si fugge. Chi mai vide più generoso ardire? ò chi mai codardia maggiore? Ma l'ardire dell'Altezza Vostra è però accompagnato da molto senno, & merita di esser celebrato per fino al Cielo; doue la codardia di Sinam è del tutto ignominiosa, & non può scusarsi in maniera alcuna. Vostra Altezza hà benissimo conosciuto che il pensiero dell'inimico era di tenerla a bada, fin tanto che ò il suo essercito per difetto di paghe si dissoluesse, ò ella per dubbio di nõ essere abbandonata, si ritirasse. il che auuenendo, egli saria senza dubbio rimaso Signore della Valacchia, dietro alla perdita della quale ne sarebbe venuta etiandio quella della Moldauia, i cui popoli di natura corti di fede, sono soliti volgersi al vincitore. Però a lei era necessario di prender la risolutione che prese, cioè di costringer Sinam a ripassar quanto prima il Danubio; & se non poteua in altra maniera, con assaltarlo fin dentro le sue trincee. Risolutione certamente magnanima, & degna del

suo valore; ma che non harebbe dato il cuore ad altri che a lei di abbracciare. laonde anchorche sia per scriuersi in mil le Istorie, io però temerei che ella non fosse per esser creduta da coloro che ver ran dopò noi, se l'altre sue heroiche, & soprahumane attioni, che ella hà già fat te,& quelle che ella è per fare,non le acquistassero fede. Et di vero qual Capitano fù mai, ò Greco, ò Latino, ò d'altra guerriera gente, ò antico, ò del nostro secolo,che hauesse ardire di assaltare vn'essercito dentro al suo alloggiamento, ben trincerato, & munito, con numero di gente forse tre volte minore? Non haueua già Vostra Altezza più che quaranta mila soldati,trà fanti,& caualli,& n'hauea pur il nemico presso di cento mila. Nè si può dire che egli non fosse ben chiuso da fossi, & da argini, & da steccati, quando hauea hauuto tempo quasi due mesi, cioè dal ventesimo terzo giorno d'Agosto, che si diè la battaglia vicino del fiume Argis, fino alli deciotto d'Ottobre, di far lauorare da vn numero immenso di guastatori. Nè men

si può

si può dire che Sinam non habbia hauuto ingegno di trincerarsi, & che però sia stato costretto a lasciare l'alloggiamento, hauendo esso condotto molte altre volte esserciti, & alcuni in paesi men da lui conosciuti di questo. Hà adunque disalloggiato, anzi hà pur preso la fuga, per semplice codardia, & smarrimento d'animo; il qual non si può scusare in modo veruno. vn Capitano vecchio, di lunghissima isperienza, chiaro per tante proue, & spetialmente per la presa della Goletta, & per quella di Giauarino, & per le cose fatte al Giamèn nell'Arabia felice, con vn'essercito, & per riputatione, & per numero formidabile, a cui non mancano nè artiglierie, nè munitioni, nè paghe, nè vettouaglie, si scorda della sua fama; del seruitio del suo Signore, di Assam Bassà, che hà lasciato in Teruis, & se nè fugge? Ma attribuiscasi pur questo, ò Pietosissimo Prencipe, alla Diuina gratia. E senza fallo opera della mano di Dio, in cui Vostra Altezza tanto confida. Et ben lo significò quella splendidissima fiamma,

Gio. Tomaso Minadoi nell'Istor. della Guerra frà Turchi, & Persiani lib. 2. f. 136.

Teruis è la Metropoli della Valacchia.

che

che fù veduta nell'aria sopra il suo padiglione la notte della festiuità di San Sigismondo Rè d'Vngheria. Dio è Signor degli esserciti; Dio è quello che dà la vittoria a chi in lui si fida, anchorche sia molto inferiore di forze al nemico. Così Abraham con soli trecento & deciotto serui superò quattro Rè in vn'istesso tempo. Così Gedeone cõ trecento soldati mise in fuga, & in rotta Madian, e Amalech, & tutti i popoli Orientali delle vicine contrade, assaltandoli nelle stesse loro trincee. Così Dauid anchor giouanetto vccise il superbo Golia, & fugò i Philistei. Così Achab Rè d'Israele con piccioliſſimo stuolo disfece due volte il Rè Benadab, il quale hauea seco trentadue altri Rè, & numero infinito di combattenti. Et così Giuda Machabeo pur con pochi soldati vinse più volte numerosissimi esserciti del Rè Antiocho. Poiche adunque, ò Generoſiſſimo Heroe, Vostra Altezza conosce chiaro che Dio combatte per lei, & con esso lei, deue anco credere che sua Diuina Maestà l'habbia eletta al Dominio di grandiſſimi Regni,

La notte delli 15. d'Ottobre 1595.

Genes. cap. 14

Giudici cap. 7

1. de' Rè cap. 17.

3. de' Rè cap. 20.

1. Machab. cap. 3. & 4.

gni, & di tutto l'Imperio Ottomannico, doue si è compiacciuta di indirizzare i giustissimi passi di lei, per rimetterui la sua santa Religione, & per ridurre di nuouo i suoi Tẽpij, profanati da gli empij seguaci dell'infame seduttore Mehemet, & fatti Meschite, & Tempij d'abbominatione, all'antico, & verace culto. Segua pur animosamente la giusta impresa: & se con molta prudenza tardò due giorni a incalzare il nemico, che si fuggiua, non volendo la ragion della guerra che ella si lasciasse vna Fortezza alle spalle, doue erano almen due mila buoni soldati, & tante squadre di Turchi, che vagauano depredando il Paese; & se con altrettanta prudenza si diede poi subito à seguitarlo, per non darli tẽpo a ricourar l'animo già smarrito, passi hoggimai senza intermetter più spatio di là dal Danubio, che cosi vuol l'istessa ragion di guerra; & caminando dietro all'impaurito, & tremante essercito, lo disfaccia del tutto: & quindi vada à dirittura verso la Reggia del Turco. Non sofferrà Sinam (questo è certo) di aspettar

Questa Fortezza era Teruis.

tar più dapresso i fortissimi Daci, liquali non hà hauuto ardire di attendere dẽtro vn munitissimo alloggiamento. & se i suoi soldati, quando erano posti quasi in necessità di combattere per saluarsi, si son messi vergognosamente a fuggire, che sarà poiche si vederanno condotti oltra il fiume? Non è dubbio che tutti abbandoneranno le Insegne. s'inganna di grandissima lunga Sinam se pensa di ricondurre saluo, & intiero alle stanze l'essercito del suo Rè. Gran vantaggio è assaltare: ma grandissimo il dar la caccia; imperoche (come dicea Senofonte fortissimo Capitano, inanimando i Greci, che rimenaua di Babilonia) chi volge le spalle, diuien di forte, timido & vile, & chi caccia, seben fosse di poco cuore, diuenta animoso & ardito. Però (secondo l'auuiso del medesimo Senofonte) è meglio seguitare il nemico con diece mila soldati, anchorche egli n'habbia due tanti, che con ventimila esser seguitato da lui, se ben n'hauesse la metà meno. Hor che satà seguitando lei con soldati di natura feroci e animosi, & per

Senof. esped di Ciro min. lib. 6. n. 2.

Nell'istesso luoco.

l'acquistate vittorie fatti arditissimi & ferocissimi, nemici naturalmente pusillanimi & vili, & per esser stati molte volte superati & vinti da i suoi, diuenuti viliſſimi & senza cuore? Non è dubbio che Vostra Altezza non sia per disfare del tutto l'essercito di Sinam, già diminuito molto di numero, & poco meno che rotto; quando ella passi il Danubio, & lo segua. anzi è da credere che egli sia per dissiparsi da se medesimo. Ma questa, anchorche per se stessa sia grandissima gloria, & che possi bastare a qualunque più ambitioso Guerriero; deue nondimeno a lei parer picciola & vile, che hà disegnato di stẽdere la nostra Fede in lontane parti; a lei, di cui hà concetto il mondo che ella sia per essere Imperator d'Oriente. Vinto Sinam, Vostra Altezza deue dirizzar le sue Insegne verso Costantinopoli. Cosi vuol la ragion della guerra, per non dar tempo al nemico di ristaurare le forze, & di rimetter à lei in dubbio il frutto della vittoria, che ella già tiene in mano. Il che se
Dopò la vit- haueſſe conoſciuto Annibale, ſarebbe
sen-

senza alcun scampo caduta Roma in po toria di Cannе.
ter de' Carthaginesi. Chi vuol leuar lo Liu. Dec. 3. lib. 2. c. 62.
Stato ad vn Prencipe, deue cercare di
torli la Metropoli dell'Imperio. però cõ
gran ragion Belisario, mandato à guer- Procop. Guer. Vand. lib. 1. c. 19.
reggiar cõtra i Vandali, andò diritto ver-
so Carthagine, capo all'hora del Regno
Vãdalico, & successoli felicemẽte di im-
patronirsi di quella, nõ li fù difficile di ri-
durre tutta l'Africa in poter di Giustinia
no. Ma ciò è tãto più facile à V. A., che
nõ sarebbe stato ad Annibale il prender
Roma, ò che nõ fù l'acquistar Carthagi-
ne à Belisario, quanto la Reggia del Tur
co è hoggidì manco forte, che non era-
no all'hora ò Roma, ò Carthagine; con-
ciosiacosache i Turchi, da che la prese-
ro, non l'habbino punto fortificata; an-
zi nè pur ristaurato le mura rotte. Ol-
trache Roma in particolare era piena di
numerosissimo popolo, tutto vnito, &
concorde a difender la patria, & la liber-
tà; doue hora Costantinopoli contiene
numero grande d'habitatori di diuersa
Religione da quella del Turco, & tutti
cupidi di sottrarsi dal giogo della Tiran

nide. liquali non prima vederanno splender da lunge il Confalone di Christo, & tremolar nell'aria le glorioſe Inſegne di Voſtra Altezza, ò Fortiſſimo Heroe, che in fauor ſuo ſi ſolleueranno, aiutandola a diſcacciare il Tiranno; ſe pur egli hauerà cuore di aſpettarla. ma io tengo certo che ſubito che egli intenderà lei hauer paſſato il Danubiò, & diſſipato, ò ſconfitto l'eſſercito di Sinam, abbandonerà la Città Reale, & ſi ritirerà in Aſia. & quando haueſſe ardire di aſpettarla dapreſſo, & penſaſſe à voler difendere Coſtantinopoli, & perciò diſcacciaſſe i Greci, eſſi in tal caſo ſi metterebbon con lei, & l'aiuterebbono ad eſpugnarlo. Potrieno perauentura parer queſti ſpiriti troppo arditi, ſe ſi propone ſſero ad altri che à Voſtra Altezza, ò Magnanimo Prencipe; poiche tanti ſecoli ſono che la natura non hà prodotti Prencipi, ò Capitani di ſtraordinario valore, & ſimili al Grande Aleſſandro. ma non parrāno già tali a lei, la cui virtù di gran lūga trapaſſa quella d'ogn'altro, antico, ò moderno, & quella (ſia lecito dire il vero) di Aleſ-

ſandro

sandro medesimo. Laonde io mi persuado che ella non sia per ascoltare il parer di coloro, che cercheranno di indurla à prendere la risolutione più cauta, cioè à contentarsi per hora di assodare il Dominio suo nella Valacchia, & nella Moldauia; & non voler per cupidigia di abbracciar troppo, mettere in rischio quello che hà già acquistato; peiòche è impossibile che ella cõserui quel che al presẽte possiede, se non discaccia affatto il Turco d'Europa. Oltrache ciò discõuiene alla grandezza dell'animo suo, & allo stato, nel qual si troua. I consigli cauti conuengono a i Prencipi di maggior potenza degli altri, ma non a i piccioli in guerreggiando co i grandi; conuengono à quelli che sono in stato, ò che già declinano, non à quelli che sono in augumento; conuengono a quelli che voglion solamẽte difendersi, non à quelli che vogliono ampliare il Dominio loro. nè mai si trouerà Capitano cauto, il quale habbia fatti progressi grãdi, a paragon de gli arditi. però Cesare fece più che Pompeo; & più Scipione, che Fabio

A quali Prencipi cõuegano i consigli cauti, & à quali nò.

Massimo. Se Alessādro fosse stato altretā to cauto, quanto fù ardito, non harebbe vinto nè Dario, nè Poro, nè conquistata la Persia, ò l'India; si come fece. Sprezzi adunque l'Altezza Vostra animosamente cotal consiglio, & s'appigli all'altro di tendere à dirittura verso Costantinopoli. Nè dubiti che sieno per mancarle le vettouaglie, percioche i Bulgheri, e i Thraci, parte per affettione verso di lei, & parte per odio verso il nemico, & tutti per acquistar la gratia del vincitore, gliele sumministreran largamente. & quādo non volesser sumministrargliele, essendo lei padrona della Campagna, se non prouederà con la forza da se medesima. Non hà la Thracia Città, ò Terra alcuna da ritrarui le vettouaglie, che non si possi espugnar da lei facilmente; da lei dico, a cui non resistono vn solo giorno le gran Fortezze; come dimostra quella di Teruis. Sono tutti Villaggi aperti, & larghe Campagne, per alloggiarui, & nudrirui i fanti, e i caualli. S'aggiunge che ella potrà farsene venir dietro gran quantità de' suoi Regni di

Tran-

Transiluania, di Valacchia, & di Moldauia; che tutte le cose si fanno facili al vincitore. Nè la deuono distornar da così magnanima, & così vtile risolutione, ò i moti della Moldauia, ò la rigidezza del verno, che soprauiene: l'vna, & l'altra delle quai cose io non dubito che da cauti consiglieri le sarà posta in consideratione. la prima, percioche non par ragioneuole lasciar il suo Stato in pericolo, per andare a conquistare l'altrui. la seconda, percioche il guerreggiar di verno repugna alle leggi communi, & ordinarie della militia. Non la deuono distornar dico i moti della Moldauia, imperoche suaniranno ben presto da loro stessi. così è solito d'auuenire quando il Prencipe và crescendo di riputatione, & di fama. Aggiungesi che i Moldaui sono di natura altrettanto incostanti, quãto guerrieri, & vsi à tener con chi vince: onde è da credere che tutti ritorneranno sotto la sua vbidienza; & che come le diedero già prigione Aaron loro Vaiuoda, così le daranno etiandio questo Geremia. & doue pur la Moldauia douesse

restare occupata per qualche tempo, à lei importa assai più quel che è per acquistare incalzando il Turco. ilquale se con l'aiuto Diuino (come si dee sperare) l'A. Vostra farà fuggir dell'Europa, non solo ricupererà poi con facilità la Moldauia; ma s'impadronirà etiandio della Thracia, della Bulgheria, della Seruia, della Macedonia, & dell'Albania. Nè qui terminerà il suo Dominio; ma io la veggo col tempo Signore di tutta l'Asia, & passare oltra Tesiphonte, confine già del l'Imperio Romano, & di là dal Gange, termine di quel d'Alessandro; Il che significò forse l'Aquila, antica Insegna de i Rè de' Persi, & poi de i Romani, de' quali è Colonia la Valacchia, che passò dal l'essercito di Sinam, & venne a posar sopra il padiglione di Vostra Altezza: che cosi rare cose non auuengon senza misterio. Nè meno deue distornare l'Altezza Vostra, ò Magnanimo Prencipe, il verno, imperoche quelle regole, che prohibiscono il guerreggiare in cotal stagione, si deuono intendere de' Prencipi che guerreggiano con vgual potẽza, & che

Tesiphõte era la Reggia de' Parthi, posta di là dal Tigri. *Dione. lib. 40. f. 78.* & i Romani riputauano esser loro vietato dal Cielo di poter passar oltra cotal Città. *Pomp. Letò in Diocletiano.*

I Rè de' Persi portauano p insegna vn'Aquila d'orocõ l'ali stese. *Senof. Ped. di Ciro lib. 7. f. 268.*

La Valacchia fù detta anticamente Flacchia da Flaccho Presidẽte Romano. *Giouio lib. 40.*

& che possono durar lungo tempo, con sicurezza di douere hauer sempre le stesse forze, ò maggiori; non di quelli che sono molto inferiori, & che si sostengono colla riputatione più che con altro; come ella fà. S'aggiunge che Vostra Altezza hà soldati attissimi a sopportare i disagi quantunque grandi, nati, & nudriti in Paese molto più freddo, che quello che ella troverà oltra il Danubio, & verso Costantinopoli; feroci di corpo, & d'animo, & non meno cupidi di vincere, ò morire per la gloria, & per la grandezza di lei, che i Macedoni per quella d'Alessandro: doue all'incontro i Turchi sono per ordinario (leuati i Gianizzeri, & i Spahì della Porta) di corpo, & d'animo molli, & per conseguenza inetti a soffrire gli incommodi. anzi i Gianizzeri, & i Spahì medesimi non hanno hoggidì altro che il nome, ma mancano di vigore, & di disciplina. Oltra che (& questo è che deue principalmente muouere l'A. V.) in questo tempo ella è certa che non possono venir Tartari a depredare i suoi Stati, quãdo anco fosse loro permesso

so da i Moscouiti; & che il Turco non può far passare in Europa le forze d'Asia, ò non così tosto, che ella non habbi cacciato prima lui oltra il mare. Poiche adunque, ò Generosissimo Prencipe, non impediscono V. A. nè la prouision delle vettouaglie, nè i moti della Moldauia, nè la stagione, non allenti in maniera alcuna il corso della vittoria; percioche se ella dà agio al nemico, rimetterà senza dubbio altrettante, & più forze insieme, di quelle che l'A. V. hà hormai pressoche vinte: onde a lei conuerrà porsi di nuouo a rischio. & se ben io son certo che quante volte ella s'affronterà, tanti trophei è per riportar de' nemici, è però sempre miglior consiglio, & più sauio il vincere sicuro, che con pericolo.

* *
*

ARGO-

DELLA TERZA ORATIONE SCRITTA AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

Adì 13. di Genaro. 1596.

HAVEVA già il Turco inuiata più d'vna Ambascieria al Prencipe, & particolarmente del mese di Maggio l'anno 1595. vna di tre Chiaussi insieme; cosa insolita a gli Ottomanni. ma inteso che hebbe il Turco la vergognosa cacciata del suo Generale Sinam della Valacchia, con cosi gran perdita, consternato d'animo, mandò vna nuoua Ambascieria ad esso Prencipe per richiederlo della pace, facendoli fare offerte grandissime di Stati, & Dominij. laqual cosa intesa dall' Autore in Roma, scrisse la presente Oratione sù'l principio di Genaro l'anno 1596. & la mandò a S. A. Nella quale

quale Oratione lo consiglia a non dare orecchie alla pace, come a cosa indegna di lui, & pernitiosa; ma continuar la guerra, con speranza di certa vittoria. & rifiuta le ragioni, che si potrieno addurre in contrario da quelli, che lo volessero essortare all'accordo. & tacitamente lo scusa di non hauer seguitato Sinam, quando lo discacciò della Valacchia. Et perche il Prencipe si era lasciato intendere con Monsignor Visconti Nontio Apostolico, hauendo letta la seconda Oratione, che da esso Nontio li era stata presentata, che Alessandro Magno, quando passò in Asia, hauea forse 36. mila soldati, & modo di trattenerli; ma egli nõ ne potea condurre fuor del suo Regno appena deciottomila, & quelli difficilmente sostentare, l'Autore cerca di leuarli cotal difficultà dell'animo. & questa Oratione si puo dire essere intieramente nel Genere Deliberatiuo.

ORA-

ORATIONE III.
AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

NON è solito, ò Gran Sigismondo, che i Prencipi poderosi ricerchino di pace i meno potenti, anchorche sieno stati rotti, & vinti da quelli. di che la ragione più certa è, percioche sanno che ciò facẽdo, verrebbono a dichiararsi ò deboli, ò pusillanimi. laonde presterieno materia a i sudditi mal contẽti del loro Imperio, di sollevarsi, & a gli altri Prencipi di assaltarli. Però i Romani, se ben furono superati in battaglia, prima da Pirro vna volta, & poi da Annibale più volte, & messi da quelli in graue pericolo di perdere fin l'istessa Città di Roma, non richiesero mai nè l'vn, nè l'altro di loro d'accordo. anzi richiesti da Pirro, sprezzarono altieramente, ma con prudenza, la sua dimanda. Et se Dario ricercò dopò la seconda

Plutarco in Pirro c. 178. f. 2.

Val. Mass. lib. 6. cap. 4.

Plut. in Alef. c. 259. f. 2. & Q. Curtio lib. 3. f. 90.

da sconfitta Alessandro, fù perciochè era di già spauentato; & forse sperava che il tempo gli fosse per aprir qualche strada di rouinarlo con quello che gli era per rimanere. Ma se così è, qual giuditio farà Vostra Altezza di veder che il Turco la ritenti vn'altra volta di pace? non altro certamente, se non che ò è affatto perduto d'animo; ò poiche non può con la forza nè opprimerla, nè resisterle, vuol prouarsi di superarla con l'arte. Se il primo, non è da lasciar l'occasione di vincere. Così fece Alessandro, il quale inuitato da Dario con grandissime offerte d'oro, & di Stati, alla pace, ricusò magnanimamente l'inuito: anchorche v'haueſſe trà principali suoi Consiglieri, di quegli, che l'essortauano ad accettarlo: giudicando quell'inuittissimo Rè ciò essere a lui disdiceuole, & più tosto poter arrecarli danno, che vtile. & non erano tuttauia peranchora indebolite in modo le forze dell'inimico, che nõ gli fosse bisogno sporsi di nuouo a rischio grandissimo, ritẽtando la sorte della battaglia: concioſiacosache Dario

Parmenione. Plut. in Alef. f. 259. f. 2.

com-

compariſſe di poi in campagna con vn milion di ſoldati. Se il ſecondo, non è da perdere il tempo, per non dar luoco all'arti, e alle frondi dell'inimico. che il Turco ſi ſia inuilito, l'Altezza Voſtra lo vede chiaro. ma che egli penſi a ingannarla, & ordiſca la rouina di lei, ſotto queſto preteſto di pace, lo può preſumere. Creda pur Voſtra Altezza che non è men penetrato nel cuor del Turco il deſiderio della vendetta, che la paura. reſta infiſſa ſicuramente nell'animo altiero del Barbaro l'ingiuria, che da lei prētēde hauer riceuuta. Pēſa egli, & riuolge ſpeſſo trà ſe medeſimo che l'A. V. era ſuo Vaſallo, & perciò obligata a ſeruirlo; & che quando moſſe l'armi contra di eſſo, non hauea hauuto da lui alcuna priuata offeſa. Penſa di più che ella non contenta di eſſerſi leuata dalla ſua vbidienza, & di eſſerli diuenuta nemica, hà ſolleuati anco i Popoli della Raſcia, & tirati a ſe il Valacco, e'l Moldauo, che già erano ſuoi ſudditi, ò tributarij, & fattiſeli ſoggetti. Penſa che Voſtra Altezza hà dato materia alla perdita di Strigonia,

Plut. in Aleſſandro c. 260.

nia, di Petrina, di Vicegrado, & d'altre Terre dell'Vngheria, & della Croatia; & a tanti altri danni, che egli hà patiti. Oltra di hauer fattò conoſcere chiaro al mondo che egli non è di quell'immenſa potenza, che altri credeua; anzi che egli è vincibile, & sẽza molta difficoltà. d'onde potranno perauentura prendere ardire gli altri Popoli, mal ſodisfatti del ſuo Dominio, che ſenza fallo ſono li più, poiche li più ſono di Religion Chriſtiani, di ſolleuarſi contro di lui; & gli altri Potentati, che ſono da lui offeſi, come il Rè de' Perſi, & tutti quelli che militan ſotto il Veſſillo di Chriſto, che li ſono nemici, di muouerli guerra. Spera, ò Generoſo Prẽcipe, il Barbaro, facẽdo lei pace ſeco, di poter nõ ſolo acquetare i ſuoi ſudditi già diſpoſti alla ſolleuatione, ma anco aſſaltando con tutte le forze che hora è coſtretto tener diuiſe, l'Imperatore, ò opprimerlo, ò indurlo parimẽte all' accordo. Ilche quando gli ſuccedeſſe, ſi riuolterebbe poi contra Voſtra Altezza, con le medeſime forze congiunte inſieme. Nè lo riterrebbe da ciò la religione

ne del giuramento; che non hà fermezza appo i Barbari; & spetialmente appo gli Ottomanni, soliti a violarlo qualunque volta stimano poter esser loro di giouamento. Nè li mancherebbon colori, ò pretesti da romper con lei la pace, percioche di questi abondano sempre i mal uagi Prencipi, per coprire le loro sceleragini. Solimano riputato dal mondo vno de' men tristi Rè, che sien Stati della sua Casa, non entrò in negocio di pace con l'Imperator Massimiliano, accioche allentando Sua Maestà, sotto questa speranza, di far le prouisioni debite della guerra, potesse sprouedutamente assalirlo, & opprimerlo; come gli saria forse venuto fatto, se la Maestà Sua non hauesse scoperta la fraude di esso? Lascio l'inganno che fece alla Reina Isabella, & al Rè fanciullo, liquali non pur sotto la pace, ma sotto color di tutela, & d'aiuto, cacciò di Buda, & del resto dell'Vngheria. Selim figliuolo di Solimano qual cagion hebbe di chieder Cipri a i Signori Venetiani, & di romper la pace, che con loro hauea stabilita, & giurata sù'l

Natale de' Conti Istor. lib. 16

Il Rè fanciullo fù Stefano figliuolo di Giouāni Sepusio.

Giouio lib. 40

principio del Regno suo? Amurath, Padre del presente Mehemet, con che ragione mosse la guerra, laqual tuttauia continua, contra l'Imperatore? Ma è pur troppo certo, ò Prudentissimo Prencipe, senza che si vadano riuolgendo l'Istorie, che i Rè de' Turchi non s'inducono mai a far pace con animo di osseruarla; nè mai fatta la mantengono, se non fin che mette lor conto di romperla: che non curano i giuramenti; che hanno sempre i pretesti pronti; & che niuna cosa hanno per più giusta, che l'ampliamento del lor Dominio. Però quelli che consigliano Vostra Altezza alla pace, ò inuidiano la sua gloria, & la sua grandezza, che veggono hormai tanto cresciute; come appunto Parmenione inuidiaua la potenza, & la fama del Grande Alessandro; ò corrotti dall'inimico, procurano la rouina di lei. Ma se Alessandro, poiche hebbe guadagnata la seconda battaglia con Dario, si fosse pacificato con esso lui; lasciamo che non hauesse acquistato la metà dell'Imperio, che egli acquistò, ò che hauesse corso pericolo di per-

Così scrisse Callisthene; come riferisce Plutar. in Alessa. c. 260. §2.

perder quello, che egli teneua; ma la gloria, che già hauea conseguita, si saria tosto spenta, ò offuscata: & forse non ci sarebbe più memoria di lui. Harebbe fatto giuditio il mondo che gli fosse mancato il vigor dell'animo, & che hauesse più amato vna vita quieta e ociosa, per immergersi nel mare delle delitie, come Vitellio dopò hauer vinto Othone, & Auito poiche hebbe superato Macrino; che vna trauagliosa e inquieta, ma piena però d'honore, & di fama. & perche l'vltime attioni son quelle, che sigillando la vita nostra, lasciano altri ò con lode, ò con biasimo, se pur fosse rimaso di lui notitia per fino ad hora, sarebbe con graue suo vituperio: doue all'incontro hauendo terminati i suoi giorni in attioni heroiche, è restato famoso, & chiaro nelle memorie de gli huomini. Rispinga adunque da se Vostra Altezza i pensieri di pace, come vili, & di lei indegni; & camini per quella strada, se ben è alquanto difficile, che cosi felicemente hà fin quì calpestata, & che sola la può condurre ad immortal fama. Discorrà

Tacito Ister. lib. 2. n. 60. & Suet. in Vitellio cap. 13. & Dione in Vitellio. n. 2.

Dione in Auito, ò Sardanapalo f. 615.

trà se medesima, sempre che le vien mes-
sa auanti la pace, che concludendola, ò
accorderà di restituire al Turco quello
che ella gli hà tolto, & di tornare ad es-
ser Vasallo di lui, ò nò. se il primo, farà
cosa ignominiosa, & che denigrerà la
sua gloria, & sepellirà il suo hormai chia
rissimo nome. se il secondo, non le sarà
mantenuta; & non seruirà ad altro, che a
lasciar respirare il nemico, a far perdere
a lei gli Amici, & a disarmarla, per poter
esser poi facilmente, & quando meno se'l
penserà, soggiogata. Crede forse l'Al-
tezza Vostra che il Turco, auidissimo di
occupar l'altrui, sia per tolerare con ani-
mo quieto di rimaner spogliato di tanti
Stati, quanti ella gli hà tolti? troppo s'in
gannerebbe se ciò credesse. Sono soliti
gli Ottomanni di non mai restituir quel
lo che hanno occupato (se non è pera-
uentura cosa viliſſima) non di lasciar
altrui in mano quello che è stato lor tol-
to. E regola general de' Politici che le
paci fatte cō graue detrimento ò di be-
ni, ò d'honore d'vna delle due parti, non
sono ferme, ò durabili. così diceua De-
mo-

*Demosth. Fi-
lip. 11. n. 1.*

mosthene ragionando a gli Athenieſi.
cosi Nicia Capitano di non picciola e- Thucid. lib. 6.
ſperienza diſconſigliãdo i medeſimi A- n. 4.
thenieſi dal far la guerra in Sicilia. Et
perciò gli Ambaſciatori de' Lacedemo- Thucid. lib. 4.
ni eſſortauano pur gli ſteſſi Athenieſi à n. 9.
far accordo con loro con patti honeſti,
acciochè non haueſſer cagione di rom-
perlo. La ragion di ciò è, imperoche co-
lui che s'induce alla pace con vergogno
ſe conditioni, & con danno, non vi s'in-
duce di buona voglia, ma ſtretto dalla
neceſſità; & perciò con penſiero di rom-
perla ſubito che haurà ricourato il van-
taggio. Così i Romani ricuſarono di Liu. Dec. 1.
mantener la pace, che Spurio Poſthu- lib. 9. c. 278.
mio, & Tito Veturio Conſoli, chiuſi cõ
le legioni trà le forche Caudine, haue-
no cõ i Sanniti concluſa. il che Heren-
nio padre di Pontio Generale di eſſi San
niti, huomo graue, & di lunga eſperien-
za, non pur nella guerra, ma etiãdio nel
gouerno della Republica, indouinò do-
uer auuenire. Et ſe i Romani ciò fecero,
liquali hanno fama di eſſer ſtati tanto oſ
ſeruãti della giuſtitia, che crede l'Altez-

za Vostra, che farà il Turco, Barbaro di costumi, & di legge? Et di vero è grande imprudenza di vn Prencipe il rappacificarsi con chi si sia, quando crede che cotal pace sia per durar poco tempo, & possi metterlo in maggior guerra. cosi di ceua Archidamo essortando i Lacedemonij a non ceder Messena a i Thebani per cotal causa. Ma l'inciteranno peraventura alla pace alcuni, col porle auanti molti disgusti che hà riceuuti, ò di nõ essere se non debolmente soccorsa, ò di esser stata impedita di far progressi maggiori, persuadendola esser meglio che ella riuolti l'armi sue contra chi l'hà offesa; poiche niuna cosa par più soaue che la vendetta. Nè mancheranno forse di quelli, che le rappresenteranno anco il pericolo, se ella non s'accorda tosto col Turco, di esser in ciò preuenuta da Cesare, & lasciata sola contra così potente nemico. Allõtani da se, Vostra Altezza, ò Magnanimo Prencipe, questi tali: non permetta che i disgusti turbino in guisa l'animo suo, che interrompano il corso delle sue glorie, & maculino quel-

Isocr. nell'Archidamo n. 6.

quella pietà, che la fà cosi Illustre. Lasci a Dio, giusto punitor de' peccati, la cura della vendetta, se altri l'hà offesa; & attenda ella in questo mentre a propagar la sua santa Fede. Domi pur il superbo Barbaro, che tutto il resto le sarà facile. Nè si curi di hauer aiuti maggiori di quelli che già le son stati dati, acciochè altri non s'arroghi hauer parte ne' suoi trionfi. Non hebbe Alessandro Magno soccorso da alcuno nelle sue imprese, ma cõ le sole sue forze vinse infinite Miriadi di Persi, di Scithi, & d' Indi: & perciò è anco tanto più chiaro, & più celebre. Bastano à Vostra Altezza i suoi Daci. I soldati Aussiliarij non si possono comandare liberamente, percioche hanno dipendenza da altri: & massime se sono in gran numero. non amano il Prencipe, in aiuto del quale sono mandati; nè stanno mai ben d'accordo con le altre genti di esso Prencipe: & tanto manco, quando sono di natione diuersa, per la diuersità de' costumi. sempre si dogliono di esser mal trattati; nè mai si dimostran contenti, tanto par loro di me-

Quasi tutti i Greci erano ò sudditi, ò come sudditi di Alessandro.

Imperfettione de' soldati Aussiliarij.

ritare per esser venuti in soccorso. & molte volte, quando il bisogno è maggiore, ò eccitano tumulto, ò ricusano di combattere, ò se ne vanno. I buoni esserciti vogliono esser di forze proprie; & di mezana grandezza, non misti, ò di numero immensi; perciochè i soldati proprij amano più il Prencipe, che i stranieri; vbidiscon più facilmente; & conoscendosi insieme, si mantengono più concordi: confidano più trà loro, & spongon più volontieri la vita l'vno per l'altro. Et gli esserciti di mediocre grandezza più facilmente si nudriscono, che i molto numerosi; più facilmente s'alloggiano; più facilmente si comandano; più facilmente si mettono in Ordinanza; & se nel mezo della battaglia auuiene che si disordinino, più di leggiero anchor si riordinano. Oltra che la gran moltitudine s'imgombra da se medesima, & si confonde in se stessa. & (come dice Thucidide, non men graue Scrittore, che valoroso Guerriero) i grandi esserciti molte volte si spauentano, & si mettono da lor stessi in rotta senza cagione. Nè hanno

I buoni esserciti di quali forze vogliono essere.

Et di che grãdezza.

Thucid. lib. 4. n. 49.

no però disauantaggio i mediocri esserciti nel venire alle mani co i grandi, anchorche la campagna sia ampia, & rasa; pur che non si lascino cingere attorno; imperoche nelle battaglie pochi soldati combattono: laonde Alessandro, se ben potea combattere l'vltima volta cõ Dario; ilquale hauea (come hò detto) vn milione d'huomini, di notte, & con auantaggio, non dubitò tuttauia di affrontarsi seco di giorno in campagna aperta, & lo vinse. Sertorio, & Lucullo, ambidue Capitani chiarissimi; con esserciti manco che mediocri; superarono grandissimo numero di nemici. vinse Sertorio con pochi più di settemila pedoni, & settecento caualli; grossissimi esserciti di Romani; condotti da Capitani pur valorosi, & di grido: & Lucullo con circa vndeci mila fanti, & non più di tre mila caualli, ruppe Tigrane, ilquale hauea cento settanta milà pedoni, senza la turba de' guastatori, & cinquantacinque milà caualli; trà quali si contauano deciasette milà huomini d'arme. Quanto poi al pericolo di esser preuenutà nell' accordo

Plutar. in Alessan. c. 260.

Sertorio hebbe trà Romani, Africani, & Portughesi 7300. fanti, & 700. caualli.

Plutar. in Sertorio c. 596.

Plutar. in Lucullo c. 210.

cordo da Cesare, & lasciata sola, Vostra Altezza non hà da temer punto di ciò, se considera che à sua Maestà non conuiene di abbandonarla, nè per interesse, nè per honore. non per interesse, percioche darebbe materia a tutti i Prencipi, & Potentati nell'auuenire di non mai più fidarsi di entrare in Lega cõ lei, ò di muouer l'armi ad instanza sua. non per honore, si per la fede data all'Altezza Vostra, & si per la parentela che seco tiene. Et doue pur auueniſſe che la Maestà sua s'accordasse, lascierebbe a lei cãpo di guadagnar tanto maggior gloria; & di acquistar per se sola tutto l'Imperio Ottomannico. Nè perciò fare mancherebbono à Vostra Altezza forze bastanti; che se ella hà potuto mettere in fuga vn'essercito Reale del Turco di cẽto mila persone, condotto dal maggior Capitano di quell'Impero, ella potrà bẽ anco vincerne vn'altro, se ben fosse di cẽ to cinquanta mila. anzi tanto più facilmẽte, quãto ella hà hora maggior riputatione, & i suoi soldati sono più arditi, & i nemici (come auuiene di quelli, che

sono

sono stati già vinti) più paurosi, & più vili. Lasci adūque l'A. V., ò Glorioso Cāpion di Christo, i pensieri di pace a men pietosi, ò men felici guerrieri di lei. continui animosamēte la guerra, poiche Iddio tanto la fauorisce; & fauorēdola l'inuita ad assalir la Real Città, Capo dell'Imperio Turchesco. Non tardi hormai a riprender l'armi. Già i suoi soldati hāno riposta la ricca preda, che forse li haurebbe ritenuti di non passare il Danubio all'hora che ella scacciò Sinam; & allettati dalla speranza d'altra maggiore, nō ricuseranno di seguitarla douunque vorrà cōdurli. Sono hormai certi che seguitando lei sempre vittoriosa, non possono se non vincere. Nō stimano più il nemico, che hanno superato già tante volte. Nè si cureranno di molte paghe, sapendo di douer saccheggiare Città ricchissime, & spogliar nemici carichi d'oro, & d'argento. La riputatione di V. A. sarà per se sola bastante a tener vniti, & vbidienti i soldati, poiche li haurà condotti nel Paese del Turco; non meno che bastasse la sua ad Annibale per trattener

li in

Polib. lib. 11. n. 11. & l. iu. Dec. 3. lib. 8. n. 5.

li in Italia. anzi tãto più, quãto Annibale era semplice Capitano, & i soldati che sotto lui militauano, eran la maggior parte stranieri, & di varie lingue, & costumi: doue l'A. V. è Prencipe, & i suoi soldati sono tutti a lei sudditi, & si può dir di vn Paese istesso. Quell'Alessandro famoso, a cui V. A. è tãto simil di volto, & d'inuitto animo, quando vscì della Grecia per andare a guerreggiar contra Dario, nõ hauea da nudrire il suo essercito, se nõ per vn solo mese; & non che lasciasse in Macedonia assegnamento alcun di danari per pagarlo nell'auuenire, ma donò a suoi amici tutte le sue ricchezze, senza serbarsi altro che la speranza de gli acquisti, che era per fare. & pur non fù mai alcuno de' suoi soldati, per tanto, & cosi faticoso viaggio che fece, il qual lo lasciasse. & dubiterà ella di poter condurre i suoi fino a Costãtinopoli, nõ più lontano che sei giornate di via da Giorgiò, Terra del suo Stato, d'onde mirò la vituperosa fuga dell'inimico, & doue lo spogliò di quasi tutte le sue bagaglie, del l'armi, & de gli altri arnesi di guerra?

Cass. scrisse Duri Istorico: come riferisce Plutar. in Aless. c. 256. f. 2.

Plutar. in Aless. c. 257.

ARGO-

DELLA QVARTA ORATIONE SCRITTA A FILIPPO SECONDO RE CATTOLICO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Adì 2. di Febraro. 1596.

QVESTA Oratione fu scritta dall'Autore pochi di dopò la precedẽte, p essortare il Rè Cattolico a dar aiuto all'Imperatore, & al Prẽcipe Transiluano contra il Turco; & principalmente al secondo, si come a quello che pareua esser atto a far maggiori progressi. laquale Oratione essendo stata in vn medesimo tempo inuiata al Rè, & al Prencipe, si come non fù vltima causa a muouer questo a mandare vn'Ambasciatore (che fu il Padre Alfonso Cariglio della Compagnia di Giesù di natione Spagnuolo) a chieder soccorso ad esso Rè, cosi forse giouò a disporre Sua Maestà a darlo. & fù l'aiuto di

cento

cento mila ducati, non hauendo per all'hora la Maestà Sua commodo di dar maggior somma, per la gran spesa che le conueniua fare nelle guerre di Fiandra, & di Francia. & questa Oratione, se ben si stende la maggior parte nelle lodi del Prencipe, tuttauia perciochè hà per fine di persuadere il Rè ad aiutarlo, è nel Genere Deliberatiuo.

ORATIONE IIII.

AL RE CATTOLICO

NON si può dubitare, ò Potentissimo Rè, che si come la Maestà Vostra è il maggior Monarca che mai sia stato nel mondo, ò riguardisi all'ampiezza de i Regni, ò al numero, & all'eccellenza de' Soldati, ò alla quantità dell'oro; cosi ella non sia dotata di tutte quelle più eccelse virtù, che à lei si richiedono; & spetialmente di pietà, & di prudenza, le quali tengono l'altre congiunte insieme, & trà esse risplendono. Di che la Maestà Vostra in tutte le attioni sue hà dato sempre segni chiarissimi. Ma se mai se le presentò occasione degna di essercitare queste sue heroiche virtù, hora è il tempo; hoggi senza fallo se le presenta dignissima; ne di questa più degna si può aspettare. Però

a ra-

a ragion tutto il Christianesimo tien gli occhi volti verso di lei, & stà intento a mirar quello che ella fà. nè da lei li rimoue mai per riuolgerli in altri, percioche non v'hà alcuno, in cui possa sperare più che in lei; concioſiacosache tutti gli altri sieno di forze più deboli, & inferiori al bisogno. Non hà Vostra Maestà nemico, il qual possa darle disturbo, ò impedirle il corso di quell'immensa monarchia, a cui par che Dio l'habbia eletta, se non solo il Turco, commune nemico di tutti i Potentati Christiani: anzi se si riguarda all'ingordigia di dominare che è sempre stata nella Famiglia Ottomanna, nemico di tutto il genere humano. Questo adunque deue la Maestà Vostra procurar di abbassare, & (se è possibile) di distruggere. contra questo vuol la pietà Christiana che ella impieghi le potentissime armi sue, & i ricchissimi suoi thesori; poi che Dio le hà con si larga mano fatto & di quelle, & di questi dono principalmente accioche ella domi i Mostri, & propaghi la sua santissima Fede. Et non solo la Christia-

na

na pietà ciò richiede, ma etiandio la prudenza humana, cioè quella diritta ragione di buon gouerno, che mai da lei non si è scompagnata; imperoche egli è impossibile che la Maestà Vostra viua sicura de' Regni suoi, ò mantenga in tranquillità i suoi popoli, senza domar questo Barbaro, ò almeno abbassarlo. E il Turco hoggidì in stato tale, ò Pietosissimo Rè, che si può giustamente sperare di discacciarlo d'Europa, & forse del mó do, quando ella voglia. ma se ella non vi mette la mano, si può anco temere che in luoco d'impicciolirsi, non si faccia molto maggiore. E debole senza dubbio il Turco, & se ne sono veduti manifestissimi inditij da tre anni in quà, che egli hà mosse l'armi contra l'Imperatore. quali Esseciti habbia mandati per terra, quali Armate per mare, è noto alla Maestà Vostra. & pur è da tener per sicuro che egli habbia fatto tutto lo sforzo, che egli hà potuto; percioche vuol la Ragion di guerra che potendosi assalire il nemico con ducento mila persone, non si assaglia con cento mila. così inse-

Senof. della Disciplina Caual. n. 63.

gnò Senofonte, nõ men sauio Scrittore, che Capitano valente. senza chè guerreggiando contra la Casa d'Austria, poteua a ragione credere che Vostra Maestà si sarebbe mossa, per non lasciarla cadere. & sà ben egli la potenza di lei esser tanto maggiore di quella dell'Inuittissimo Imperator Carlo suo padre, quãto le forze di lui sono inferiori a quelle di Soliman suo bisauolo, vinto da esso Carlo. Ma se forse la Maestà Vostra è impedita per hora da giuste cause di poter far con quegli apparati la guerra al Turco, che alla grandezza di lei cõuengono, deue almeno prestare aiuto a que' Prencipi, che combatton contra di lui, & col mezo loro procurare di deprimerlo. Ecco Cesare irritato ingiustamente dal Barbaro; Ecco l'inuitto Prencipe Transiluano mosso da puro zelo di essaltar la Religione Cattolica, che a lei chiedon soccorso. All'vno, e all'altro di loro, è conueniente che la Maestà Vostra dia aiuto. a quello, per il grado che tiene d'Imperatore, per la ragione del sangue, & per il desiderio che la natura hà

infis-

infisso negli huomini di conseruar le lor Case, e aggrandirle. Consideri Vostra Maestà se Cesare fosse oppresso dal Turco, & restasse priuo de' Stati suoi, qual dishonore a lei ne verrebbe, che è obligata di sostenerlo. & oltra il dishonore qual danno, poiche saria necessario che ella gli facesse parte de suoi, & dismembrasse la Monarchia. Altrimẽte la Maestà Vostra farebbe credere al mõdo che in lei fosse mortificata quella pietà, onde ella tanto risplende. Vologese già Rè de' Parthi si mosse a ricuperar l'Armenia, non per altra cagione, che per farne Rè Tiridate fratello suo; stimando essere a lui disdiceuole che alcun della Casa de gli Arsacidi viuesse senza Dominio. & se questo fece vn Rè Barbaro, potrebbe patir Vostra Maestà di veder l'Imperatore senza Stati menar vita d' huomo priuato? Aggiungesi che occupando il Turco l'Vngheria, l'Austria, la Boemia, & gli altri Regni che tiene Sua Maestà Cesarea, aspirerebbe poi all'acquisto d'Italia, di cui la Maestà Vostra possiede la maggior parte: dimodo-

Corn. Tacito Annal. lib. 12 n. 79.

che la porrebbe in vna grauissima spesa. & perauentura accresciuto tanto di forze, ardirebbe, nel medesimo tempo che assaltasse l'Italia per terra, assalire etiandio la Spagna con Armata maritima. Al Transiluano deue Vostra Maestà dar aiuto, si per esser congiunto in nodo di matrimonio coll'Arciduchessa Maria sua nipote, si per il zelo, & per il valore che in esso risplendono, si per esser collegato con Cesare, & si per hauersi tirate addosso l'armi del Turco, & lasciato libero il campo all'Imperatore di far la guerra offensiua; onde è seguita la presa di Strigonia, di Petrina, di Vicegrado, & d'altre Fortezze: la doue forse se egli non fosse stato, ò se hauesse preso l'armi a fauor del Turco, si come era tenuto per obligo, & ragione di Vasallaggio, & coll'essercito di Sinam si fossero congiũti etiandio il Valacco, e'l Moldauo, che erano similmente obligati, a quest'hora la Boemia saria perduta, non che l'Vngheria, & l'Austria: tali, & tanti sono stati i disordini, ò per mancamento di danari, ò per altro, nell'armi Cesaree. di-

manie-

manierache si può dire che questo Generosissimo Prencipe habbia guerreggiato, & guerreggi, & per l'Imperatore, & per la Maestà Vostra, & per tutti i Potentati Christiani. Qual sia il valore, qual la pietà di lui, non può essere che Vostra Maestà no'l sappia, poiche il grido delle sue heroiche, & glorioſe attioni, è passato hoggimai fino a gli Indi; risonando d'ogni intorno il nome di Sigismondo. Mosse egli l'armi contro il Tiranno de' Turchi quasi della medesima età, che Alessandro Rè de' Macedoni passò in Asia. ma non già come quello, per cupidigia di gloria, ò per ambitione di dominare; ma per semplice zelo di essaltar la Fede di Christo. Eccitò a sollevarsi, & a prēder l'armi insieme con lui i Rasciani, il Valacco, e'l Moldauo; da che ne seguì la fame, che è poi sempre continuata in Costantinopoli. Cacciò i Presidij Turcheschi di detti Regni; e nel l'uno, & nell'altro di essi tagliò più volte à pezzi molte migliaia di Turchi, & di Tartari. Fece prigioniero Aaron Vaiuoda della Moldauia, ilquale scoprì che

Del mese di Giugno l'anno. 1594. in età d'anni 23.

Questo seguì l'anno. 1595.

tenea Trattato con l'inimico, per riconciliarsi seco: & fù giurato Prencipe da que' Popoli, & da gli altri di Valacchia. Passò di quà dal Danubio, & vi fece non minor strage di Turchi, che hauesse fatto di là [a] saccheggiò Silistria, & [b] Nicopoli, ambedue Città illustri del Regno di Bulgheria. [c] Trucidò negli alloggiamenti la miglior parte dell'essercito di Ferrat Bassà, che veniua contro di lui: Abbrugiò tutta la materia, che quegli hauea preparata per fare il ponte; & fù cagione di farlo richiamar vergognosamente alla Porta. [d] Depredò, & arse i borghi della Città di Sophìa, residenza del Beglierbei della Grecia. [e] Vinse Sinam successor di Ferrat, non lunge dal fiume Argis in Valacchia; & l'istesso dì (ò ben nato guerriero) prese per forza nell'Vngheria la famosa Città di Lippa. Quindi acceso di maggior zelo, ha uēdo fino all'hora guerreggiato per Capitani, passò in persona contra il detto Sinam; non lo ritenendo punto l'essere anchor senza prole, & l'hauer appena veduta la sua gran Sposa. ma che, se il Cie

a A dì 16. di Marzo 1595.
b A dì 11. di Giugno 1595
c A dì 10. di Giugno 1595

Ferrat volea fabricare vn ponte sopra il Danubio per passare a danni del Prencipe.

d A dì 3. di Giugno 1595

e A dì 23. di Agosto 1595.

lo l'inuitaua a famose imprese? Haurà pur inteso la Maestà Vostra i segni, che apparuero delle sue future vittorie. simili a quelli che pronosticarono ad Alessandro le vittorie che douea conseguir contra il Rè de'Persi. l'Aquila, Reina de'Volatili, impresa di grandissimi Rè, & di Cesari, augello superbo, che volò dal Campo nemico, & venne a posar, quasi in sede sicura, sopra il padiglione di questo Prencipe, & si lasciò da lui prendere, & trattar come augello domestico. la Fiamma, che la notte di San Sigismondo Rè d'Vngheria, fù veduta risplendere per gran spacio sopra il medesimo padiglione. Et ben seguirono tosto gli effetti di cosi chiari pronostici. Andò il Prencipe ad assaltar le trincee del nemico: ma quegli non soffrì di aspettarlo. Fuggì Sinam, lasciando gran parte de'suoi arnesi; & pur hauea tre volte più gente. Fuggì, & non si curò di lasciar perder Teruis, Metropoli della Valacchia, doue hauea messo in presidio vn Bassà cõ gran numero di Giãnizzeri. Nè solo abbandonò questo alloggiamẽ-

Plut. in Alef. c.257.f.2. & c.260.f.2.

dei Rè de'Persi & de gli Imperatori Romani.

Alli 15.d'Ottobre 1595.

A dì 18.d'Ottobre 1595.

Mehemet Bassà di Caramania.

to, ma anco quello di Bocaretz; & non hauendo più cuore di fermarsi in luoco veruno, passò il ponte da lui fabricato sopra il Danubio; & con tanta fretta, che lasciò addietro quasi tutta l'artiglieria, le munitioni, le bagaglie, e i prigioni: perdè più di venti mila huomini, che furono consumati dal ferro, senza quelli, che affogarono nell'acqua: & tolerò di vedersi prẽder sù gli occhi Giorgiò, & di mirare di là dal fiume la strage, & l'esterminio de' suoi. Queste, & molte altre attioni hà fino ad hora fatte l'Inuitto Heroe: tanti, & tali segni hà dati del suo valore in meno d'vn'anno e mezo. Ma non son già minori quelli, che hà mostri del zelo suo. lascio che egli si sia alleuato in vn Regno pieno d'heretici, quasi solo cattolico, senza temer punto il pericolo, ilquale era grandissimo, di esser scacciato, ò priuo di vita: costrinse i popoli a richiamare i Religiosi della Compagnia di Giesù, che mentre egli era fanciullo, haueano cacciati del Regno; & comandò che fossero ristaurate le Chiese, & rimesso il culto Diuino, &

fu preso Giorgiò à dì 30. di Ottobre 1595

l'es-

l'essercitio della Religione Cattolica. non così tosto hebbe tolto Lippa di mano al Turco, che vi fece dirizzare & Tépij, & Collegi: & non hà mai tentato impresa veruna senza riuolgersi prima a Dio, & riceuere il Santissimo Sacramento. Dicalo il Nontio Apostolico, a cui volse seruir di Ministro nel Sacrifitio dell'Altare, communicarsi per man di esso, & vestir l'armi da lui medesimo benedette, quando fù per andare ad assalire le trincee di Sinam. Tacerò l'altre heroiche virtù di questo nuouo Dauid, di questo fortissimo Macabeo, parendomi che non sia necessario contarle per muouer l'animo della M.V. a prestarli aiuto. Soccorrendo lei questo Prencipe, non pur farà opera grata a Dio, poiche aiuterà vn Prencipe di cotanta Religione, & così zelante, vn che combatte per la Fede di Giesù Christo: ma farà etiandio (come hò detto) cosa, che à lei conuiene; percioche soccorrerà vno, che l'è congiunto di parentela. & fara anco quello, che la prudenza humana ricerca; conciosiacosache per il sito, doue egli è posto, sia

Monsignor Visconti.

ante-

antemurale della Casa d'Austria; di modoche V. M. soccorrendò lui, verrà a soccorrere in conseguenza l'Imperatore. Anzi farà giouamento anco a se medesima, perciòche terrà in maniera implicato il Turco in guerra lontana, che non potrà pensare a dar molestia a i Regni di lei. a che deue guardare vn buon Prencipe, & sauio, non solo per la conseruatione di se stesso, ma anco per il ben de' suoi sudditi. S'aggiunge che ella s'aprirà vn'ampia via da assaltar il Turco per mare, & leuarli il Regno d'Egitto, & far maggiori progressi. Sà molto ben V. M. esser verissimo quel che dicea Demosthene parlando a gli Athenieſi, che egli è di gran lunga meglio tener la guerra lontana, che lasciarla accostare a' suoi Stati. & sà etiandio che chi non aiuta gli amici, dà ardire al nemico di quelli di assalir lui anchora. cosi dissero gli Ambasciatori di Corintho ragionando a i Lacedemonij, & a gli altri lor Collegati. Ma non solo può sperar la M. V. prestando aiuto a questo generoso Guerriero, che egli sia per tener lontano il Turco;

Demosth. Filip. 8. p. 6.

Thucid. lib. 1. p. 82.

Turco; ma anco che lo debba cacciar di Costantinopoli. la pietà di lui, il valore, l'ardire, la celerità nelle imprese, il fauor del Cielo, la riputatione acquistata, l'animo che hãno preso i suoi, il timore che hà messo ne' Turchi; questo promettono. A che s'aggiunge etiãdio l'opportunità del luoco, cõciosiacosache da i cõfini del Regno suo, cioè da Giorgiò in Valacchia, doue Sinam passò il ponte, non sieno più che sei giornate di strada fino a Costantinopoli; & quelle pianissime, & senzà intoppo veruno, ò di monti, ò di selue, ò di Terre munite: laonde guadagnando lui vna battaglia campale (il che farà senza dubbio essendo dalla M. V. aiutato) sarà costretto il Turco a fuggirsi in Asia. Ma per aiutar questo Prencipe, non è necessario che ella impieghi Capitani, ò soldati; perciòche a lui bastano i suoi soggetti, d'animo, & di corpo fortissimi. Vagliasi pur V. M. in altre imprese de' suoi bellicosi Spagnuoli; & soccorra il Prencipe di vna picciola parte de' suoi Thesori. mediocre quantità d'oro, che ella gli mandi (pur che

que-

questo si faccia in tempo) farà più effetto, che somma molto maggiore in man d'altri. Non è dubbio che la M. V. non spendesse volontieri molti milioni d'oro per cacciar di Costantinopoli il Turco; & può ella prometterſi di douer far ciò con vilissima somma, & non vorrà spenderla? Mà non è certo che debba riuscire quel che i propongo; egli è il vero, io il confesso: ma non si vuole almeno tentare, essendoui cosi grande apparenza? Poi supponiamo anchora che non riesca, almeno riuscirà di tener l'armi Turchesche lontane; almen Vostra Maestà hauerà sodisfatto à quello che è giusto, & con piccioliſſima spesa. Consideri la Maestà Vostra che sostenendo il Prencipe, quando anco egli non passasse più oltre, che difendere li Stati, che hora possiede, impedirà (come hò detto) il Turco di poter liberamente venir con esserciti a danni di Cesare. & che all'incontro se egli cadesse, si raddopierebbono al Turco le forze; perciòche se li aggiungerieno più di quaranta mila Caualli, & de'migliori del mondo: laonde

saria

saria poi necessario che V. M. entrasse in spesa senza paragone maggiore. Mouasi adunque la Maestà Vostra, ò prudentissimo Rè, a dar aiuto a questo inuitto Guerriero, nato per debellare i Barbari, & mandato al suo tempo dal Cielo per esser di lei Ministro in esequir cosi giusta impresa. Mouasi, che cosi richiedono la pietà, & la prudenza sua. & s'assicuri che si noterà nell'Istorie trà gli atti più celebri della Maesta Vostra, che ella soccorse vn Prencipe il più Generoso, il più forte, il più magnanimo (sia detto con pace di ciascun'altro) che nascesse mai da Alessandro Magno in quà: & che in esser pio non cede a quanti hãno vestito armi da Gottifredo Buglione fino al dì d'hoggi.

* *
*

AR-

DELLA QVINTA ORATIONE SCRITTA AL PRENGIPE DI TRANSILVANIA.

Adì 3. di Agosto. 1596.

ANDO' il Prencipe nel cominciamento del meſe di Giugno l'anno 1596. à porre l'aſſedio à Temeſuar, Piazza principale dell'Vngheria ſuperiore, & reſidenza del Baſsà di quella Prouincia; & vi fece molte notabili fattioni, come in particolare alli 17. di detto meſe, che hauendo hauuto ardire il fratello del Cane Tartaro co i ſuoi, & con parte delle genti di Giaffer Baſsà, il quale hauea paſſato il Danubio à Belgrado per ſoccorrere detta Piazza, in numero di più di ventimila, di aſſaltar le trincee di S. A. lo rup-

lo ruppe, & mise in fuga. & alli 19.: il qual dì hauendo l'A. S. in persona vrtati i nemici, ammazzò di sua mano vno de' principali Capi de Tartari, & seguitò i nemici sino al Tibisco, facendone grandissima strage; & ricuperò tutta la preda, che haueuano fatta, & ottenne le spoglie di essi Tartari, & particolarmente vn Cocchio del fratello del Cane, dentro il quale erano due piccoli fanciulli. ma in fine vedendo il Prencipe l'oppugnatione riuscir difficile, per il gran numero de difensori, li quali passauano diece mila; & intendendo che Giaffer con esercito di più di quaranta mila soldati si veniua accostando, per non esser colto in mezo, alli 24. del medesimo mese di Giugno, la mattina leuò il Campo, & si ritirò con tutte le artiglierie, munitioni, & bagaglie, senza a perdere vn solo de' suoi, à Lippa. Hora intesa cotal ritirata l'Autore, scrisse la presente Oratione: nella quale mostrando à S. A. che hauea fatto prudentemente, & che era degna di lode, l'essorta à seguitar la guerra, & procurar di ve-

nire

nire alle mani con l'inimico in Campagna, lasciando per l'auuenire di assediar le Piazze. & leua le difficoltà, che potrebbono ritenerlo da vsar questo modo di guerreggiare. laonde senza fallo l'Oratione è nel Genere Deliberatiuo.

ORA-

ORATIONE V.

AL PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

LA leuata di Vostra Altezza, ò Fortissimo Prencipe, dall'assedio di Temesuar, hà causato ne'buoni,& veri Cattolici, affettionati alla sua virtù, che sono senza dubbio infiniti, secondo la varia capacità di quelli, due differentissimi effetti; percioche a coloro che sono di basso intelletto, & che non miran più oltre che la corteccia dell'humane attioni, hà apportato dispiacere, & trauaglio; parendo loro che questo possa hauer scemato l'ardire a i suoi, & a lei medesima sempre solita a vincere,& a condurre felicemente a fine tutte le imprese;& rincorati i nemici,tante,& tante volte da lei superati, & vinti. ma a coloro che sono di più fino giuditio,& che penetrano le cose più a dētro, hà recato consolatione, & diletto, cono

scendo essi che l'assedio di quella Piazza era dannosissimo a Vostra Altezza, & potea apportarle, quãdo ella vi fosse stata più lungo tempo, qualche rouina. Et di vero chi rimirando con occhio sano non conoscea quanto fosse pericoloso, che ella si lasciasse mettere in mezo, trà vn'essercito Reale, senza paragone maggior del suo, & vna Piazza fortissima, nella quale erano almen diecemila soldati; doue ò saria stata necessitata a combattere con suo notabil disauantaggio, ò a dissoluersi per la fame? chi non l'harebbe stimata innanzi temeraria, che forte, etiandio quando hauesse vinto? Sapea benissimo Vostra Altezza, che Giaffèr Visir hauea già passato il Danubio con la più parte delle forze del suo Signore, & che non era più lontano che vna giornata da Temesuar, & che tuttauia si veniua accostando; perciò volea la Ragion di guerra che ella si allõtanasse, senza però lasciar la campagna. il che hauendo fatto l'Altezza Vostra, hà meritato altrettanta lode di Capitano prudente, quanta ne meritò di Guerriero ar

dito

dito, & forte l'anno passato, per hauer assalito Sinã Bassà nelle sue trincee, & messolo in fuga. L'essersi V.A. ò Magnanimo Prencipe, ritirata al fauore delle sue Fortezze, senza perdita alcuna, dopò hauer più volte rotti i nemici, & vccisо di sua man propria vno de' principali Capi de' Tartari, & spogliato de' suoi arnesi il Tartaro istesso, hà assicurato il suo esserci-

Questo seguì à dì 19. di Giugno 1596.

to dal pericolo, che harebbe potuto correre, se i Turchi già molto superiori di numero, lo volesser combattere, auanti che ella vnisca a quello l'altre sue forze di Siculi, & quelle che l'Imperatore le manda in soccorso. Le Ritirate, pur che non sieno simili a fughe, sono spesse volte lodeuoli, & molto più che le temerarie zuffe, anchorche altri resti superiore. ma spetialmente quando chi si ritira, sà che ò le forze nemiche stanno per venir meno, ò le sue per augumentarsi. Quanto vantaggio si hà nel combattere tenendosi alle spalle ò Città, ò altro rifugio amico, altrettanto disauantaggio si hà essendosi accampati trà l'essercito del nemico, & vna Piazza di quello. Anniba-

Ritirate quãdo sieno lodeuoli.

le, vno de' più sauj, & de' più valorosi Guerrieri, che sieno stati, non si recò a dishonore, dopò hauer di già molte volte vinti i Romani in battaglia, di sfuggire cosi fatto disauantaggio, quando hebbe a campeggiare con Marcello, ilquale tuttauia non l'auanzaua di numero di soldati; & s'imputerà a biasimo a Vostra A. l'essersi ritirata da vn posto tanto pericoloso, venēdole incōtro vn nemico di gran lunga a lei di forze superiore? & se i soldati di esso Annibale non si turbarono perciò punto, si vorrà credere che si sieno turbati i suoi? S'aggiunge che ella col ritirarsi hà leuate le difficoltà che poteua hauere di vnire al suo essercito l'altre genti che aspetta. Molti Capitani, & de' più lodati del mondo, si sono ritirati dall'assedio delle Città, senza hauer menato a fine l'imprese; & alcuni con graue danno, & senza temer di nemico essercito; & pur nè essi ne riportarono biasimo, nè i lor soldati perderono l'animo; ò non tanto, che non conseguissero poco appresso di segnalate vittorie.

Liu. Dec. 3. Lib. 3. c. 77. f. 2

Liu. Dec. 3. Lib. 6. c. 167. f. 2

Non si partì Annibale dall'assedio di Roma,

ma, dopò esserci stato alcuni dì a cerco? ma forse Roma, Capo di cosi grande Imperio, & piena di huomini di cotanta virtù, era impresa troppo difficile. Nõ si leuò Pirro dall'assedio di Sparta, dopò hauer la cõ molte migliaia[a] di soldati più volte assaltata in darno, anchorche dentro di essa non si trouasse all'hora se nõ pochissimo popolo, & quello etiandio sprouueduto, essendo il Rè assente con la miglior parte de' Cittadini? & pur era l'istesso Pirro, che haueua già in battaglia vinti i Romani[b] più d'vna volta; & subito dopò la mal tentata impresa[c] ruppe i Spartani, facendo sanguinosissima strage di essi; & sfidò a giornata il Rè Antigono. [d] Annibale nõ si leuò più volte dall'assedio di Nola per timor di Marcello? [e] non si leuò da Casilino, dopò hauerui perduti molti soldati? [f] non abbandonò l'impresa di Cuma? [g] & pur superò anco dopo Marcello. [h] Scipione Africano, quello che vinse poi Annibale, non si ritirò da Vtica, dopò hauerla assediata in vano quaranta giorni, per nõ esser costretto a cõbatter iui cõ Asdrubale, & con Siphace?

a Pirro haueua 25. mila fanti & 2. mila caualli. *Plutar. in Pirro c.* 180. & 181.

b Al fiume Siri & presso Ascoli. *Plut. in Pirro c.* 178. & 179. *f.* 2.

c *Plut. in Pirro c.* 181. *f.* 2.

d *Liu. Dec.* 3. *lib.* 3. *c.* 79. & 98. *lib.* 4. *c.* 110 *f.* 2.

e *Liu. Dec.* 3. *lib.* 3. *c.* 80. *f.* 2

f *Liu. Dec.* 3. *lib.* 3. *c.* 93.

g *Liu. Dec.* 3. *lib.* 7. *c.* 215. *f.* 2 et *Plut. in Marcello c.* 93. & *in Annib. n.* 23

h *Liu. Dec* 3. *lib.* 9. *c.* 290.

Cef. Guer. Fr. lib. 7. f. 221.

ce? Cesare, che guadagnò più battaglie, che qual si voglia altro, non si leuò egli anchor da Gergouia con hauerui perduti in vn'assalto molti soldati, & non pochi Capitani, & trà gli altri Lucio Fabio, & Marco Petreio, huomini preclarissimi? Non si leuò da Adrumeto, dopò hauerlo tẽtato indarno, & con perdere l'alloggiamento? & pur s'impatronì poco appresso di tutta l'Africa. Non solo adunque nõ daranno biasimo à Vostra Altezza coloro che sono di maturo giuditio, della leuata che hà fatto da Temesuar, ma la commenderanno, & l'inalzeranno per fino al Cielo. Sono, ò Prencipe Generoso, come è ben noto all'Altezza Vostra, tre modi di guerreggiare, il primo è difendersi dentro alle Piazze forti; il secondo è assediare, ò oppugnar le Terre dell'inimico; il terzo è campeggiare, & venire a Giornata. de i quai tre modi nõ è dubbio il primo essere il più sicuro, ma il più ignobile, & più codardo; il secondo, il più forte, ma di più spesa; il terzo, il più periglioso, ma di più gloria, & di maggior vtile. il primo conuiene a quelli so-

Hirtio Guer. Af. f. 534. & Dione lib. 42. f. 151.

Tre modi di guerreggiare

Il primo a chi conuenga.

li ſolamente, che per debolezza di forze non poſſono contraſtar col nemico sù la campagna, ò naſca la debolezza dal numero, ò dalla qualità de'ſoldati. perciò coloro che hanno perduta vna battaglia, ſogliono ritirarſi nelle Fortezze. & quindi è anco che i Maeſtri della Militar Diſciplina inſegnano i mãco forti ſoldati douerſi metter dentro le Piazze. ma Voſtra Altezza (la Dio mercede) non hà da tener queſto modo, percioche, non che ſia ſtata mai vinta, ma quante volte è venuta co i nemici alle mani, ò per ſuoi Capitani, ò per ſe medeſima, tante li hà ſuperati, & vinti. & ſe ben ella è inferiore di numero di Soldati al Turco, è però molto ſuperiore di qualità. Il ſecondo modo conuiene ſolo a'Potentiſſimi Prẽcipi, che hanno theſori infiniti, eſſerciti numeroſi, & modo da poterli ſupplire; concioſiacoſache infinite ſieno le ſpeſe che biſogna far ne gli aſſedij. liquali ſe durano lungo tempo, ſi conſumano gli eſſerciti, per li molti diſagi che è neceſſario patire. Et ſe le Piazze ſi voglion prender d'aſſalto, pur che quelli di den-

A chi conuenga il ſecondo

tro faccino conueneuole resistenza, vi muore il fior de' soldati; imperoche i più veterani, & i più desiderosi di gloria, sogliono essere i primi a porsi à cotali rischi. Et se auuiene che si sia riburtati più volte, oltre il danno de' morti, & feriti, ne viene anco in conseguenza lo smarrimento dell'animo in quelli che restano, & la perdita della riputatione nel Prencipe, ò Capitan Generale. Et di vero non si può negare che la più dannosa fattione, che occorra in tutta la guerra, non sia questa de gli assalti delle Fortezze; percioche coloro che sono assaliti, stanno (per dir così) à caualliero a gli assalitori; & come quelli che non hanno a mouersi de' lor posti, possono ricoprirsi d'arme quanto lor pare; & di più sono cinti tutti dal muro, ò dal terrapieno, quasi da vna commune armatura: il che causa che tutte le qualità di persone, per imbelli che sieno, possono adoperarsi. però le femine molte volte hanno fatto mirabile giouamento nelle difese delle Città, ò combattendo per loro stesse, ò sumministrando armi, & rinfrescamen-

Gli assalti sono le più dannose fattioni di tutta la guerra.

scamenti a i combattitori. come trà l'altre le donne di Lacedemone, quando quella Città fù assalita da Pirro. S'aggiunge che l'amor della patria, l'interesse de' beni, la cura dell'honore, la tema del furore de' nemici arrabbiati, l'instinto di natura, che insegna a ciascuno a difendersi, raddoppiano a i difensori le forze: là doue gli assalitori sono costretti, per poter salire sopra le rotture de' muri, ò sopra le mura intiere, con scale, andar mezo disarmati, & scoperti a mille nemi che ingiurie; & di più sparsi, & disordinati, per esser meno spesti all'armi da tirar di lontano: di modoche ogn'vno d'essi combatte quasi da se, senza potersi soccorrere l'vno l'altro; & non come sù la campagna, che si fà di tutti quasi vn sol corpo. Ma quando pur auuenga che la Fortezza si prenda, ò per assalto, ò in qualsiuoglia altra guisa; volendosi conseruare, bisogna metterci dentro presidio; di manierache conuiene scemar l'esfercito: & tanto più, quante più Fortezze si prendono. perlaqualcosa se altri non hà il modo di poter supplire le sue gen-

Plut. in Pirro c. 181.

genti, sarà forzato a lasciar la campagna al nemico. Però questo modo di guerreggiare conuiene più al Turco, che à Vostra Altezza; & come a lui può esse re vtile, così a lei saria dannosissimo. Nõ hà l'Altezza Vostra nè tanto oro, nè tanto numero di soldati, che ella possi promettersi di far gran progressi guerreggiando in questa maniera. Lascila adunque à più grandi, e più poderosi di lei, à cui non importi il tirare in lũgo la guerra. Rappresentisi ella dauanti gli occhi, che le Fortezze, che tiene il Turco sù le frontiere, sono assai buone, & che i suoi soldati, ò sia per il timor della pena, ò per l'opinione che hanno del Fato, sono molto atti a difenderle. Rappresentisi che quando anco togliesse al Turco tutte le Piazze della frontiera, non perciò hauerà molto diminuito le forze diesso; ma si ben molto le sue, che consumerà, parte in assaltare dette Piazze, & parte in presidiarle: & che il Turco irritato maggiormente per cotal causa, verrà con tanto più sforzo a dar la battaglia; & che trouando lei più debole, tanto più

facil-

facilmente la potria opprimere. Resta il terzo modo di guerreggiare, il quale, se ben è il più periglioso, conciosiacosache si metta in cõpromesso tutta la somma, è però il più magnanimo, & quello che può arrecar maggior vtile, & maggior gloria. maggior vtile, imperoche vna battaglia sola che si guadagni, fà perder l'animo a i vinti in guisa, che non ardiscon difendersi nelle Piazze; che la speranza del soccorso è quella che mantien gli assediati. & se il Paese è aperto, ò con vna, ò cõ poche zuffe campali si può acquistare. maggior gloria, imperoche vna Giornata che si vinca, cuopre, e ammẽda tutti gli errori, che nella guerra si fosser fatti fino a quel tẽpo. oltrache nascẽdo dalle vittorie campali maggior vtile, ne viene in conseguenza anchor maggior gloria. Et quanto questo modo è più periglioso, tanto più volontieri vogliono imprenderlo i Prencipi d'animo grande; i quali non deono lasciar di tentare le magnanime imprese per timor de' pericoli. Chi non dà battaglie, non può sperar di acquistar gran fama, anchor-

La speranza del soccorso mantiene gli assediati.

Vna vittoria Campale ammenda tutti gli errori passati del Capitano.

Il terzo modo di guerreggiare à chi conuenga.

che

Le battaglie fanno illuſtri i Capitani.

che eſpugnaſſe cento Città, & ne difendeſſe cento altre. Et chi sà ben preſentare vna Giornata al nemico, quello è da ſtimar per Guerriero eccellente. Se Ceſare, riputato da tutti per Capitano di virtù ſingolare, non haueſſe dato tante battaglie in Francia, come egli diede, non harebbe mai ſoggiogati, & domi quei ferociſſimi popoli, ne fatta al Romano Imperio additione coſi notabile, ò comparato a ſe ſteſſo coſi gran gloria. & ſe non haueſſe data la battaglia Pharſalica, non ſarebbe mai ſtato Ceſare. Non è adunque dubbio, ò Prencipe Valoroſo, che non ſi debba preferir di gran lunga queſto terzo modo di guerreggiare a i due altri. anzi non è ne anco dubbio che non conuenga a i Generali d'eſſerciti, & a i medeſimi Prencipi, quando ſi trouan preſenti, & che il biſogno il richiede, impiegar le proprie perſone, come priuati guerrieri. coſi fece Aleſſandro, coſi Scipione, coſi Silla, coſi Ceſare, & coſi tutti quelli che ſono di maggior grido. Ma ſe ad alcuno fù eſpediente di campeggiare, & di dar battaglie, a

I Prencipi, & Capitani Generali deuono tal volta ſporre le perſone loro à i pericoli delle zuffe.

Vo-

Vostra Altezza è espedientissimo, non solo percioche mette poco contra molto in pericolo, percioche guerreggia con nemico, il cui Stato (tolti i confini) è aperto, & patente; di maniera che con vna sola vittoria può sperare di leuarli tutto l'Impero, ò almẽ di cacciarlo d'Europa; ma anco percioche è certa che nõ domando lei il Turco, sarà domata da lui: & domare il Turco è impossibile senza superarlo sù la campagna. Et se Vostra Altezza pensasse di potersi mantenere contro di esso, assicurata nella fortezza del Regno suo, di gran lunga s'ingannerebbe; imperoche se ella si ritirasse dẽtro le Piazze, molti de'suoi soggetti, ò per leggierezza, ò corrotti dalle larghe promesse, le mancherebbon di fede. & quando restasser tutti in vffitio, non potrebbe però il suo Regno lungo tempo resistere alla grandezza di cosi potente nemico. Segua adunque l'Altezza Vostra la risolutione magnanima, che mostrò l'anno passato, quando andò ad assalire il nemico fin dentro il suo alloggiamento. Vada animosamente a combattere.

tere. & non la turbi il numero de'nemici, imperoche (come ben dicea Ciro) non la moltitudine, ma la qualità de'soldati è quella che dà le vittorie. Però Aleſſandro diſprezzò ſempre nelle battaglie il gran numero de'nemici. Et ſe ella teme che i Tartari aſſalendola nel furor della zuffa, ò da i lati, ò alle ſpalle, nō ſpauentino le ſue ſquadre, cingaſi con foſſi, & con argini i fianchi, & appoggiſi a qualche coſta, ò fiume, ò trincea, & tolga tutto lo ſtuol nemico per fronte. Gli ornamenti, co i quali viene alla guerra queſto nuouo Heliogabalo, huomo imbelle, & cacciato dalla [a] mādra, come vile animale, per forza, sò certo che non la turberanno, più che turbaſſero Aleſſandro Macedone i pompoſi apparati di Dario: anzi ſpero che allettati i ſuoi da coſi gran preda, anderanno più arditi alla pugna, & combatteranno con più vigore: & che mettendo in rotta il nemico, daranno à lei tutto l'Imperio Turcheſco in mano; come diedero già i Macedoni ad Aleſſandro quello de'Perſi.

Senof. Ped. di Ciro lib. 5. n. 17.

Q. Curtio lib. 5. f. 81.

[a] S'allude al ſerraglio. del Turco.

Plutar. in Aleſſan. f. 258.

AR-

ARGOMENTO DELLA SESTA ORATIONE SCRITTA AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Adì 10. di Genaro. 1597.

ESSENDO venuto in persona Mehemet Rè de' Turchi nell'Ungheria con essercito di più di dugento mila huomini, hauea, passando il Danubio, e'l Tibisco, assediata, & presa la Città di Agria alli 14. del mese d'Ottobre l'anno 1596. ma essendosi poi venuto a congiungere il Prencipe di Transiluania con l'Arciduca Massimiliano, ambidue uniti si accostarono al nemico: colquale fecero varie fattioni alli 24. & 25. del detto mese; & una fra l'altre, nellaquale il Prencipe guadagnò 26. pezzi d'ar-

d'artiglieria. in fine alli 26. si attaccò la battaglia, reggendo essò Prencipe il corno destro, che fù il primo squadrone che urtasse i nemici. & successero così felicemente sù'l principio le cose, che rotte le prime schiere de' Turchi, i nostri penetrarono dentro le lor trincee, & messo in rotta anco il nerbo principale dell'essercito, costrinsero l'istesso Turco a metterſi in fuga. & se i Christiani hauessero seguitato a combattere, non è dubbio che quel giorno si otteneua la più compita, & più illustre vittoria, che si sia guadagnata gran tempo fà. ma l'auidità del rubare fece perdere così nobile occasione di debellare, & distruggere il Turco; percioche essendosi inuilupati i Christiani nella preda, furono facilmente da pochi nemici, che anchor restauano a dissiparsi, cacciati de gli alloggiamenti, & messi in rotta, & in fuga. continuarono nondimeno a fuggire anco i Turchi per timore de' nostri verso Zolnoch: dimodoche si fuggì da una parte, & d'altra; & le bagaglie restarono per la più parte a i Tartari, & ai Villani.

Hora

Hora sopra cotale occasione l'Autore scrisse la presente Oratione al Prencipe. nella quale cõmẽda il valore vsato da esso in detta battaglia; & mostrandoli onde fosse nato che non si hauesse ottenuto piena vittoria de nemici, li dice come habbia da gouernarsi nell'auuenire, p prouedere a tutti i disordini, che potessero occorrere. & l'essorta a continuar la guerra con speranza certa di douer restar vincitore. dimodoche l'Oratione, quanto al principio, è nel Genere Demostratiuo, ma per il fine, è da porre trà le Orationi Deliberatiue.

ORATIONE VI.

AL MEDESIMO PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

NON era alcuno, ò Inuittissimo Sigismōdo, che considerando il valore, & le glorioſe impreſe già fatte da Voſtra Altezza, & da' ſuoi fortiſſimi Daci, non ſi perſuadeſſe che ella foſſe per aſſaltare intrepidamente il Turco, & combatterlo; & che non ſperaſſe etiandio, & quaſi teneſſe per certo, che ella foſſe per vincerlo; quando haueſſe hauuto raccolte in vno tutte le forze del Regno ſuo. Ma che ella con poca parte delle ſue genti doueſſe affrontar ſquadra molto maggior di nemici,[a] in arriuando a viſta di quelli, & metterli in vn momento in rotta, & in fuga, togliendo loro le artiglierie, che non erano in picciol numero, ſenza che eſſi nè poteſſer

[a] Fù a 23. d'Ottobre 1596. Il Prencipe tolſe al Turco 26. pezzi d'artiglieria, liquali portò poi a Varadino.

ſer ſaluare pur vn ſol pezzo; & che ella douesſe tre giorni appreſſo con l'iſteſſe ſue gẽti, [a] accompagnata da pochi altri, andare ad aſſaltare il nemico, ilquale haueа almen ducento mila ſoldati, & quantità infinita di machine, & iſtromenti bellici, fin dentro il ſuo alloggiamento, & romperlo, & fracaſſarlo, & farlo fuggire, in breuiſſimo ſpatio d'hora, & quaſi ſenza danno de'ſuoi; queſto non s'aſpettaua; & di tanto eccede tutte le altre attioni illuſtri, fatte, ò da lei, ò da altri, in guerra, che peneranno a crederlo i poſteri; & di quelli anco che hoggidì viuono, v'haurà molti, che ſi renderanno difficili a darli fede. le vittorie d'Aleſſandro Macedone contra Dario; quella di Gualtieri da Plettemburgo Gran Maeſtro de'Cauallieri Teutonici, che con ventiquattro mila ſoldati, ruppe preſſo a Pleſcouia cento ſeſſanta mila frà Tartari, & Moſcouiti, furono ben più felici, ma non più grandi, nè più preclare. Vinſe l'Altezza Voſtra il Turco, per quanto s'aſpettò a lei, con meno di quindeci mila: & ſe la vittoria s'intorbidò, non v'

A dì 26. d'Ottobre ſi diede la battaglia ad Agria.

a Il Prencipe fù accõpagnato dal Tiefempoc con alcune genti dell'Vngheria Superiore.

Fù nell'anno 1500. Natale de'Cõti Iſtor. lib. 14

hebbe ella colpa. Fuggì Sultan Mehemet, cacciato dal valore di Vostra Altezza, & de' suoi soldati. & se fuggirono anco i nostri, non fù per virtù de' nemici, ò per mancamento di lei. Abbandonarono i Turchi gli alloggiamenti, non potendo sostener la furia de' ferocissimi Daci, nè i colpi della sua fortissima destra. Lasciarono anco i nostri gli ordini loro, & li lor steccati, ma però senza cagione. Di là i Volsci, & di quà i Romani, lasciano le trincee, le bagaglie, e i feriti, & si fuggono, pensandosi di esser vinti. Nondimeno l'Altezza Vostra sen'andò passo passo, & in Ordinanza, & portò in segno di vittoria non poca parte dell'artiglieria de' nemici. & si può dir giustamente, & senza offendere alcuno, che ella è stata trà Christiani Prencipi il primo a mostrar per proua il Turco potersi vincere: come già [a] Marcello fece vedere d'Annibale, riputato fino all'hora inuincibile. dimanierache la Republica Christiana deue più a Vostra Altezza, che a qualsiuoglia Guerriero, che sia mai stato. Ma le cose che rendono celebre, & chiara

Questo fatto de i Romani, & de i Volsci, similissimo alla battaglia d'Agria, si legge appresso Liuio *Dec. 1. lib. 4. c. 140* & vn'altro pur simigliãte de i Romani, & de i Bulgheri, si legge in Paolo Diacono nella Vita di Costãtino, & d'Irene.

[a] *Liu. Dec. 3. lib. 4. c. 110. f. 2. & Plutar. in Marcello n. 3.*

que-

questa attione, & che la faran memorabile in tutti i secoli, non sono quelle solamente che si son dette; ma s'aggiunge che ella andò in persona fuor del suo Regno in aiuto altrui; che non aspettò di esser chiamata, ò sollecitata; ma s'offerse, & s'incaminò in vn'istesso tempo; & sollecitò ella medesima quelli, in soccorso de'quali andaua; che ella si leuò del letto non anchor libera affatto dal male, & si puose subito in via; che ella incitò, & quasi astrinse a cõbatter quelli, in cui aiuto era andata, & tolse sopra di se il primo, & maggior rischio della battaglia. Cosi fosse piacciuto a Dio che il nemico hauesse assaltato lei nel suo Regno, poiche ella, per conuenienti rispetti, non giudicaua esser bene di assaltar lui p anchora sù'l suo; che ella hauerebbe combattuto solamente co i suoi soldati; hauerebbe comandato da per se sola; & hauerebbe dato ordine tale, che l'auidità della preda non haueria interrotto il corso della vittoria. Et era da credere che il Turco fosse per farlo, se non l'hauesse ritenuto l'opinione che gli stà infissa

Il Prencipe era stato alcuni dì indisposto di febre.

Il Prencipe guidò l'Auanguardia.

nell'animo, che ella sia nata per hauer sempre vittoria di lui: perciòche non volea la Ragion di guerra, che egli si lasciasse alle spalle vn nemico tanto da lui stimato, come ella è. la quale se non hauesse voluto andare ad vnirsi con l'essercito Imperiale, poteua, ò ponendosi sù'l Tibisco, impedirli in gran parte le vettouaglie, e affamarlo; ò auuiandosi verso Costantinopoli, farli solleuare i popoli, impedirli il ritorno, & forse torli la Reggia istessa: massime che pigliando Agria (la quale tuttauia non era da stimare così facile impresa, essendo stata altre volte[a] da Turchi tentata in darno) non veniua à vietar con questo, che ò ella per l'auuenire non potesse congiungersi con gli esserciti Imperiali, ò essi con lei. che se la Piazza con ducento mila soldati non hà potuto impedir cotale vnione, molto manco lo potrà fare la Piazza da per se sola. Gli esserciti, ò Prudentissimo Prencipe, cõposti di nationi diuerse, sono da stimar di grã lũga meno, che quelli che constano di vna sola; perciòche i soldati di diuerse nationi, nõ sono mai tanto vniti

a Mehemet Bassà di Belgrado, e Achomat Bassà di Buda con sessanta mila soldati, dopò hauer preso Lippa, & Zolnoch, nell'anno 1552, assediarono Agria p ordine di Solimano, & la batterono 40. giorni continui con 50. pezzi grossi d'artiglieria, & piú volte l'assaltarono in darno. *Natale de' Cõti Istor. lib. 6.*

Gli esserciti di più nationi sono da stimar meno, che quelli di vna sola.

ti d'animo, ne s'intendono mai cosi bene insieme, come quelli che sono della medesima: laonde nõ sono ne anco cosi prõti a sporre la vita l'vno per l'altro; & è facile che trà loro si generino dissidij, & seditioni. & se il Capitano vuole interporsi a riunirli, per molto savio che sia, difficilmente potrà schifare che vna delle parti non cada in sospettione che egli favorisca più l'altra: da che ne può nascere che quelli, che si stiman disfavoriti, ò s'ammutinino, ò se ne vadano. Però Annibale, il maggior Capitano, senza alcun dubbio, che generasse mai l'Africa, non durò maggior pena in Italia, che in mantenere vnito il suo essercito composto di varie genti: [a] & di questo è più commendato, che di tante preclare vittorie, che guadagnò. Et tanto più sono da riputare imperfetti gli essercitì misti, in paragone de i semplici, quando quelli constano di soldati stranieri, stipẽdiarij, & aussiliarij; & questi di naturali sudditi; imperoche i soldati stipendiarij possono esser facilmente corrotti dall'inimico: come già furono li Suizzeri

Liv. Dec. 3. lib. 2. n. 34.

a Polib. lib. 11. n. 11. & Liv. Dec. 3. lib 8. n. 5.

Gli essercitì di soldati stranieri, stipendiarij, & aussiliarij perche sieno imperfetti.

Guicciar. lib. 4. car. 122.

di Lodouico il Moro dal Rè di Francia. oltrache per lieue cagione di mancamẽto di paghe, ò di vettouaglie, ſogliono ammutinarſi, & mettere in pericolo il Prencipe, da cui ſono condotti. Coſi i ſoldati ſtipendiarij della Republica di Carthagine, finita la prima guerra che hebbe con i Romani, anchorche foſſero di diuerſi paeſi, ſi riuoltarono tutti vniti contra di eſſa. Et di vero non ſi può dubitare (come ben dice Iſocrate in ſcriuendo a Filippo Rè de' Macedoni) che molti più Prencipi non ſieno ſtati traditi da cotali ſoldati, che conſeruati. Et quanto a gli Auſſiliarij, ſe ſono in gran numero, poſſono impatronirſi di quello Stato, oue ſono mandati in aiuto. queſto auuerti ſatiamente Luciſco Ambaſciatore de gli Acarnani nel Senato de' Lacedemoni. & ſe l'haueſſero auuertito gli Imperatori de' Greci, non ſarieno ſtati cacciati da' Turchi. Però molto prudẽtemente i Signori Venetiani ricuſarono di accettare gli aiuti offerti loro da Baiazete per la diſeſa del lor Dominio, quando erano trauagliati da tanti Prencipi.

Polib. lib. 1. f. 92.

Iſocr. Piſt. 2. p. 7.

Polib. lib. 9. p. 18.

Baiazete Rè de' Turchi ſi offerſe a i Venetiani di ſoccorrerli contra i Prencipi della Lega di Cambrai. Giouio lib. 9.

& nel

& nel combattere non sogliono aspettare gli estremi pericoli a volgersi in fuga. laonde è da stimare incõsiderato, & stolto quel Capitano, il quale si mette al rischio della battaglia fondãdosi sopra soldati Ausiliarij. cosi afferma Polibio, per giuditio di Scipione Africano. Ma quanto importi che l'essercito sia comandato da vn solo Capo, & non da più, non occorre a mostrarlo all'Altezza Vostra, à cui è molto ben noto gli Athenieſi, sempreche espedirono vn'essercito sotto più Capitani, esser stati rotti, & vinti da i lor nemici; & all'incontro ogni volta che guerreggiarono con vn sol Capo, esser riuscite loro felicemente le imprese: & quai pericoli corressero già i Romani per hauer cõmessi gli esserciti loro à più Capitani. [a] Vn solo hà ad esser quello, che comandi, & che gouerni la somma delle cose in tẽpo di guerra. [b] Però i medesimi Romani nelle maggiori difficoltà ricorreuano all'elettione del Dittatore. & quell'vno deue hauer podestà assoluta: laonde i Lacedemonij, anchorche hauesser due Rè, & vn Senato, lasciauano

Polib. lib. 11. n. 12.

Vn' essercito deue esser comandato da vn solo Capitano. *Isocr. in Nicocle n. 5.*

a *Liu. Dec. 1. lib. 3. n. 34. & lib. 4. n. 16.*

b *Liu. Dec. 1. lib. 5 n. 20. & Plutar. in Camillo n. 7. & in Fabio t. 77*

uano tuttauia l'autorità libera nella guer ra ad vn solo di detti Rè. Quello poi che habbia apportato di male à gli esserciti l'essersi i soldati quasi vittoriosi, auanti il fin dell'impreſe, posti a depredar le bagaglie dell'inimico; lo diranno[a] i Veienti, e i Thoscani, quando s'azzuffarono con Marco Fabio, & con Gneo Manilio: lo diranno[b] i Sanniti, quando combatterono con Cornelio Aruina: lo dirà [c]Lodouico Vndecimo Rè di Frãcia, quãdo venne a battaglia con Massimiliano Rè de' Romani: [d]i Signori Venetiani, quãdo combatterono al Taro con Carlo Ottauo; & infiniti altri. Per laqualcosa [e]Ciro sauissimo Capitano, quãdo fù per cõbattere con gli Assiri, ammonì i suoi soldati, che fin che i nemici non fossero affatto rotti, non si douesser dare alla preda: imperoche sapea molto bene che i soldati mettendosi a saccheggiare, abbandonano l'Ordinanza, & si dissipano: laonde porgono occasione al nemico, se ben già rotto, & disfatto, di riprendere di nuouo animo, & di far testa: il quale vrtandoli disordinati, & carchi di preda, facil-

Isocr. in Nicocle n. 5. & Arist. nel 2. lib. della Polit. n 27. Il mettersi à predare, mentre si combatte, è pernitioso.

a *Liu. Deca. 1. lib. 2 n. 29.*

b *Liu. Deca. 1. lib. 8. n. 16.*

c *Argèt. lib. 9. de' Fatti di Luigi 11. n. 13.*

d *Guicciard. lib. 2 n. 4.*

e *Senof. Ped. di Ciro lib. 4. n. 15.*

facilmente li pone in fuga, & si fà di vinto, vittorioso. Alqual disordine i Romani prudentemente rimediarono, con ordinare che le spoglie nemiche si portassero da soldati in man de' Questori, liquali, secondo la dispositione del Generale, ò le riteneano per il Commune, ò le distribuiuano poi vgualmente ad essi soldati, comprendendo etiandio nella distributione & gli infermi, e i feriti, & quelli che erano rimasi a guardia delle trincee, & quelli che erano stati inuiati altroue per beneficio del publico. & accioche questo haueſſe da seguir senza fraude, osseruauano nel riceuere alcuno nella militia, di farli solennemente giurare di douer esser leale in consegnare intieramente la preda che de' nemici farebbe. cosi auueniua che niuno abbandonaua il suo luoco per auidità di rubare; ma tutti stauano fermi ne' loro ordini. Hora poiche Dio hà permesso, che tutte queste imperfettioni sieno state nell'essercito Christiano, accioche noi non haueſſimo per anchora ad haue re compita vittoria del Turco, dee Vo-

Come rimediassero i Romani al disordine che suol nascere pmettersi i soldati a predare prima della vittoria. *Polib. lib. 10. n. 15.*

ſtra Altezza riſoluerſi a tenere altro modo nell'auuenire: & queſto ſarà (per conſiglio mio) che ella ſenza vnirſi cõ altri, ò ſenza attendere ſtranieri aiuti di gente, méttendo inſieme le forze de'ſuoi Regni di Tranſiluania, & di Valacchia, & quelle che può trarre de'ſuoi Stati dell' Vngheria, & del Paeſe de'Siculi, & preſidiate le ſue frontiere, muoua quanto prima in perſona verſo détta Prouincia di Valacchia, & fatto vn ponte ſopra il Danubio, ò diritto a Nicopoli, ò più toſto preſſo a Giorgiò, perſuaſi prima i ſoldati di voler partir loro tutta la preda ſenza ſeruar per ſe coſa alcuna; ma vgualmente, come i Romani faceano; & perciò ordinato che tutto ſi debba porre in mano di quelli che a ciò ſaran da lei deputati; & dato loro ſtrettiſſimo giuramento di non defraudarſi l'vn l'altro; aſſalti il nemico ſopra i ſuoi Stati; & ſe egli ſe le fà incontro, li dia la battaglia; ſe non, tenda diritto a Coſtantinopoli. Queſta riſolutione ſola è degna di Voſtra Altezza; come io le hò detto altre volte; & ſola la può far grande.

Aſ-

Assaltando ella il Turco, assicurerà il Regno suo dall'armi di esso. Raccordisi di quel che disse Alcibiade Capitano trà i Greci chiarissimo, & non men sauio, che valoroso, ragionando a gli Athenicsi intorno l'espeditione da farsi in Sicilia, che non conuiene aspettar di essere assaltati da coloro, che son di noi più potenti, ma si vuol assaltarli. Raccordisi di quel che dice Demosthene parlando di Filippo Rè de' Macedoni, che i Prencipi diuentano grandi coll'assaltare animosamente il nemico, & col mettersi ad imprese difficili, & periglioſe; non col procedere troppo cauto, & considerato. Aggiungesi che l'Altezza Vostra porrà il Turco in terrore; percioche (come ben dice Ciro) è cosa ordinaria che chi assale, anchorche sia molto inferiore di numero di soldati, metta spauento al nemico. S'aggiunge che essendo l'Imperio Turchesco infermo, si per altre cagioni, & si principalmente per la mala affettione de' sudditi, ella entrãdoui dentro, scoprirà le imperfettioni di quello, & lo metterà tutto in riuolta. cosi Demosthe-

Thucid. lib. 6. n. 15.

Nõ è bene aspettar di esser assaltati da Prencipi più potẽti di noi.

Demost h. Filip 4. n. 2.

Senof. Ped. di Ciro lib. 5. n. 20.

Demosth. Filip. 2. n. 10. mosthene affermaua a gli Athenieſi che dell'Imperio di Filippo ſaria auuenuto, ſe aſſaltato l'haueſſero. & queſta iſteſſa ragione, trà molte altre, vsò Scipione a perſuadere i Romani a mandarlo in Africa contro i Carthagineſi. Prenda adunque l'Altezza Voſtra, ò Magnanimo Prencipe, queſta magnanima riſolutione di aſſaltar lo Stato del Turco. & eſſequiſcala con preſtezza, che coſi lo trouerà meno apparecchiato a difender ſi: & lo metterà per conſeguenza in maggior ſcompiglio: che niuna coſa è, la qual più perturbi il nemico, che arriuarli improuiſamente addoſſo. Di ciò farãno ampia fede [a] quelli di Reins, [b] quelli di Sueſſone, [c] i Germani, & altri, aſſaltati inaſpettatamente da Ceſare. Vſi Voſtra Altezza celerità in aſſalire il Turco. & non perda tempo in fortificar le Piazze per il camino; perciòche queſto le potrebbe far perder la riputatione; il che le impedirebbe il fin dell'impreſa. coſi appunto interuenne a Nicia Capitan de gli Athenieſi, quando paſsò a guerreggiare in Sicilia contra i Siraculani. Va-

Liu. Dec. 3. lib. 8. n. 42.

Niuna coſa perturba più il nemico, che arriuarli improuiſamente addoſſo.

a Ceſ. Guer. Franc. lib. 2. n. 2.

b Ceſ. Guer. Franc. lib. 2. n. 16.

c Ceſ. Guer. Franc. Lib. 4. n. 8.

Thucid. lib. 7. n. 5.

da

da dirittamente verſo la Reggia dell'inimico; imitando in ciò Scipione Africano, il quale volſe per premio della vittoria, che ſperaua di douer conſeguire, nõ i mezorotti Caſtelli della Calabria, ma Carthagine iſteſſa. Non è Giorgiò, termine del ſuo Regno di Valacchia, più lontano da Coſtantinopoli, che lo ſpatio di ſei giornate, & quelle piane, & ſenza intoppo veruno. & da Varadino, che è confine dello Stato ſuo d'Vngheria, fino à Giorgiò, nõ hà ella da far viaggio, che per il paeſe ſuo proprio; il quale è tutto fertile, & atto a nudrire ogni grande eſſercito. Nè hà da temer Voſtra Altezza, ò Glorioſo Guerriero, del Turco, per la moltitudine delle genti che tiene, percioche egli non ne potrà più raccogliere (almen per queſto anno) tante, quante conduſſe uell' Vngheria; parte per eſſerne morto numero grande, & parte per eſſer tornate quelle d'Aſia, & d'Egitto, alle loro ſtanze, & a i lor Timari. & quando anco raccoglieſſe altrettante forze, quante menò ſeco l'anno paſſato, non ſi vincono le battaglie per il gran nu

Liu. Dec. 3. lib. 8. c. 263. f. 2.

mero

Senof. Ped. di Ciro lib. 5. f. 156.

mero, secondo l'auuiso di Ciro appo Senofonte: concioſiacoſache pochi per ordinario ſien quelli che entrano nella miſchia; come ben diſſe Suetonio Paollino eſſortando i ſuoi a combatter contro gli Ingleſi: ma ſi per il valor de'ſoldati, per la diſciplina, & per l'armi. coſi inſegna Vegetio Gran Maeſtro della militia: & coſi hà moſtrato ſempre l'eſperienza. Gli eſſempi di Milciade, d'Aleſſandro, & tanti, & tanti altri, non ſono ignoti all'Altezza Voſtra. Ma à che cercare eſſempi lontani? non erano già, trà i ſoldati Imperiali, & quelli di Voſtra Altezza, quando andarono ad affrõtare il Turco ſotto Agria, più che quaranta mila; & l'aſſaltarono (ò mirabile ardire) dentro a'ſuoi medeſimi alloggiamenti: & pur lo ruppero, & con molta facilità lo puoſero in fuga. Altrettanti ne miſe inſieme l'Altezza Voſtra contra Sinam di forze ſue proprie due anni ſono. & quãdo anco non ne poteſſe mettere che la metà, ad ogni modo le baſterieno. picciola parte del noſtro eſſercito combatte preſſo Agria. i due corni ſoli, de quali

Corn. Tacito. Ann lib. 14. n. 32.

Veget. lib. 1. cap. 1.

Voſtra

Vostra Altezza reggeua l'vn co i suoi Da ci, s'azzuffarono col Turco: il resto vide fuggire i nemici, & saccheggiare i lor padiglioni, quasi senza abbassar la lãcia, ò sfodrar la spada. Scielga pur Vostra Altezza di tutte le sue genti da guerra, venti, ò venticinque mila, trà fanti, & ca ualli, & con questi assaglia senza più indugio il Turco; che al sicuro lo vincerà. Non era anchor giunto Alessandro sopra il mar Caspio, & gli restaua a domar gran parte dell'Asia, & a combatter con mille barbare squadre, quando licentiò molti de' suoi Macedoni, non ritenendo seco più che venti mila fanti, & tre mila caualli; & entrato in Hircania si lasciò intendere che egli non harebbe vietato il tornare a dietro a chiunque di detto numero non l'hauesse volontieri seguito; percioche confidaua di soggettar tut to il mondo, mediante il valor di pochi. & dubiterà Vostra Altezza di assaltar con venti mila de' suoi bellicosi sudditi il Turco? il Turco, la cui viltà hà già più volte prouata? che hà hormai più

Plut. in Alef. c. 262. f. 2.

volte vinto, & fugato? & che ſtimando lei inuincibile, non hà arditto pur di appreſſarſi ai ſuoi Regni?

* *
*

A R-

DELLA SETTIMA ORATIONE SCRITTA A RODOLFO SECONDO IMPERATORE.

Adì 10. di Febraro. 1597.

NON molto dopò la Battaglia d'Agria era venuto un'Ambasciatore Inglese da Costantinopoli all'Imperatore, per trattar della pace trà Sua Maestà, & il Turco; essendosi la Reina d'Inghilterra interposta, come mezana, in cotal negocio. Il che intesosi in Italia, l'Autore scrisse la presente Oratione a Sua Maestà Cesarea. nella quale la persuade a sprezzare la pace offertali, & a continuar la guerra; mostrandoli per li successi delle cose passate, che può sperare di vincere affatto il nemico: & li dice come habbia da gouernar la guerra nell'auuenire; che Capitano Generale debba eleggere, et che essercito; & quali imprese debba tentare. per la qual cosa l'Oratione è tutta nel Genere Deliberatiuo.

ORATIONE VII.

ALL'IMPERATORE.

SE fosse piacciuto à Dio, che la Sacra Maestà Vostra, ò Religiosissimo Cesare, hauesse così ottenuto sotto Agria contra Mehemet Rè de'Turchi, vna compita, & piena vittoria, come lo fece fuggire vergognosamente, & quasi senza combattere; non sarebbe hora bisogno di più consigli, per essaminar quello che sia da fare nell'auuenire: percioche già Vostra Maestà haueria steso l'Imperio suo da Vienna fino a Belgrado, & forse più oltre. nè peraventura vederebbe mai più il nemico in cãpagna, se non andasse a trouarlo in Asia. Ma poiche la Sapienza Diuina, i cui alti giudicij sono a gli occhi de'mortali nascosti, altrimente hauea stabilito, & seruato a dare alla Maestà Vostra, & per

mezo

mezo di lei a tutta la Repùblica Christiana, in altro tempo, cotanto bene; & forse a concederle di riunir nella sua persona i due Imperi, & di cacciar l'empia Setta di Mehemeto del mondo, sotto vn Tiranno del medesimo infausto nome; non deue ella in maniera alcuna ascoltare i consigli, & le persuasioni fallaci di quelli, che l'essortano a rappacificarsi col Barbaro; percioche questi inuidiano la sua gloria, & la sua grandezza; & vorrebbono liberare il Turco da questa guerra, acciòche in guiderdone di tal seruigio impiegasse poi le sue forze in aiuto loro, & a danno d'altri Prencipi Christiani. Già entra il quarto anno di questa guerra, & Vostra Maestà hà tolte più Terre al Turco, che egli a lei non hà fatto. & non è anchora (la Dio mercede) in cotanto tempo venuta alle mani in campagna con esso lui, che non sia restata superiore.[a] Vinse la M.V. sotto Sissech,[b] sotto Albaregale,[c] sotto Hatuan,[d] sotto Strigonia,[e] sù'l fiume Kulpa, &[f] vltimamẽte hà vinto sotto Agria. di maniera che hauẽdo superato il nemico in quella sor-

Era vn' Ambasciatore Inglese venuto di Costantinopoli à Cesare.

a Adi 23. di Giugno 1593
b Del mese di Nouembre nel 1593.
c Adì 1. di Maggio 1594
d Adì 4. d'Agosto 1595.
e Adì 19. & 20. Settẽbre 1596.
f Adì 26. di Ottobre 1596.

te di pugna, nellaquale egli si teneua inuincibile, l'hauerà spauentato in modo, che non confiderà di poter mai più vincere. & tanto più l'hauerà atterrito, quãto che egli è stato vinto da lei all'hor che hà fatto l'vltimo sforzo di sua potenza. Ma come si sono inuiliti i nemici, cosi per l'istessa causa i soldati della M. Vostra sono diuentati più animosi, & più arditi, hauendoli con tanta facilità messi in rotta: doue dianzi diffidauano di poter sostener l'impeto loro; aborriuano gli vrli, & le grida, conche essi sogliono entrare in battaglia; & appena ardiuano di mirarli da lunge. la paura che vanamente risedeua ne' cuori della natione Alemanna, & d'altri sudditi della Maestà Vostra, del Turco, facea parer le forze di lui maggiori che elle non sono, & minori quelle di lei. Cosi i Romani temendo il valore de i due famosi Carthagineſi, Asdrùbale, & Annibàle, si inimaginauan le forze di essi esser più potenti di quello che erano, & le loro, condotte da Liuio Salinatore, & da Claudio Nerone, meno potenti. & cosi gli stessi

Liu. Dec. 3. lib. 7. n. 16.

Car-

Carthagineſi, quando Lelio paſsò con alcune naui, & pochi ſoldati a depredar l'Africa, eſſendo impauriti, ſi dauano a credere che già Scipione con tutta l'Armata foſſe arriuato: però il medeſimo Scipione volendo perſuadere il Senato a mandarlo in Africa a guerreggiare, dicea trà l'altre ragioni, che le forze dell'inimico ſono di più terrore auanti che ſi conoſcano, che poiche ſi ſon conoſciute. di che la ragione è, imperoche mentre ſono ignote, ſi ſtimano eſſer maggiori di quello che ſono. & l'iſperienza moſtrò poi che così veramente era, eſſendo riuſcita aſſai più facile a Scipione l'impreſa d'Africa, di quello che i Romani ſi erano perſuaſi. Niuna coſa è, laqual renda più audace il nemico, che il moſtrar di temer di lui. per queſto alcuni volendo far diuenir temerarij i nemici loro, hanno vſato artificioſamente di ricuſare per qualche ſpatio il combattere: come T. Sempronio Conſolo, quãdo fù aſſaltato da i Boi nell'alloggiamento. Queſto appunto a noi auueniua col Turco: noi medeſimi l'habbiam fatto ardi-

Liu. Dec. 3. lib. 9. n. 2.

Liu. Dec. 3. lib. 8. n. 41.

Liu. Dec. 4. lib. 4. n. 20.

to colla nostra vana paura. Ma per farsi temer da i nemici audaci, bisogna mostrar audacia contro di loro. cosi dicea Hermocrate confortando i Siracusani ad assalire animosamente gli Athenieſi. E natura de' Barbari di incalzar furiosamente quelli, che ricusano di affrontarsi con loro, & che cedono; ma se trouano chi faccia lor fronte, non hanno ardire di resistere. cosi dicea Alessandro Seuero essortando i soldati suoi ad andar volentieri con esso lui contra i Persi, che in grandissimo numero erano entrati dentro a i termini dell'Impero, & combatterli. Hora Vostra Maestà hà assai rintuzzato l'ardir del Turco, & conosciuto per proua che i suoi soldati (se pur meritan cotal nome) sono Barbari, senza cuore, senza disciplina, senza armi, & senza ordinanza; liquali confidandosi nella moltitudine insultauano contro di lei: ma poiche hanno chiaramente veduto, & prouato, con danno, & vergogna loro, che il numero non è quello che vinca; anzi che più tosto ingombra; & che non potendo le parti estreme dei gran-

Thucid. lib. 7. n. 3.

Herodiano in Alessandro di Mammea.

Il gran numero de' soldati nelle battaglie è più tosto di danno, che d'vtile.

grandissimi esserciti soccorrersi l'vna l'altra, nè essere il Capitan Generale a tempo a riparare a i disordini, che succedono, hor da vn lato, hor dall'altro, & fermar quelli che piegano, per la troppa distanza, nõ resta più loro in che confidare. laonde temono molto più le gẽti della Maestà Vostra, anchorche sieno in assai minor numero, di quello che dianzi erano temuti da esse. però ella può promettersi di douer restar in tutta la guerra cosi al disopra, come fino adhora rimane. Et tanto più per gli aiuti potenti, che la Santità di Nostro Signore le inuierà: che se la Maestà Vostra è restata superiore al nemico senza hauer queste forze straniere, che farà hauendole? Aggiungesi che il Turco metterà molto mã co gente il presente anno in campagna, di quella che mise l'anno passato: percioche, oltra di esserne morta quantità grande nell'Vngheria, trà di ferro, & di fame, & d'infermità, & molta vccisa da i popoli nel ritorno; di quelli che son ripassati in Asia, ò in Egitto, pochi potranno mettersi in ordine per venire a tempo al-

all'essercito; mancando ad altri i caualli, ad altri i danari, & ad altri altre cose necessarie; lequali non si possono proueder tanto presto, che basti loro (attesa la distanza de'luochi) per poter riueder l'Vngheria quest'anno. laqual difficoltà è sempre stata nell'Imperio Turchesco: però non si è mai veduto che habbino fatto notabil sforzo due anni continuati. & di quì è anco che i Rè de' Turchi non sono mai venuti personalmẽte alla guerra vn'anno subito dopò l'altro: perciòche non stimano conuenire alla dignità loro di andare in Cãpo senza hauer numero immenso di gente. S'aggiunge che Vostra Maestà hà la giustitia della causa dal canto suo; onde dee sperare di douere hauer Dio propitio; che è quello, da cui dipendono le vittorie. Et di vero egli è molto giusto, secondo la ragion delle genti, che noi cerchiam di difenderci, & vendicarci contro coloro, che ci hanno prima assaliti atorto. cosi diceano gli Ambasciatori de i Plateesi dauanti i Lacedemonij. & cosi Alessandro Seuero essortando i suoi ad accingersi al-

Giouio Istor. lib. 42. c. 262. f. 2.

Thucid. lib. 3. n. 35.

Herodiano in Aless. Seuero.

la

la guerra contro Artaserse. S'aggiunge che Vostra Maestà guerreggia contra vn nemico della Religione Christiana, & il più infesto, che perauentura fosse giamai; laonde può hauer anco tanto maggior speranza di douere hauer Dio fauoreuole. Nè deue la Maestà Vostra in maniera alcuna, ò Sacratissimo Augusto, abbassar l'animo suo a pensieri di pace; perciòche conuerrà che torni di nuouo a render tributo al Turco; il che nó può fare senza graue ignominia sua; anzi di tutta la Republica Christiana. Pur troppo lungo tempo hà Vostra M. ciò sofferto. aborrisca l'indegno ossequio, che cõ animo cosi inuitto hà deposto. Non conuiene alla Maestà Imperiale esser tributaria d'alcuno. Meritò Vibio Gallo graue ignominia, per esser stato il primo de i Cesari a rendersi tributario a i Scithi. ma è molto più disdiceuole all'Imperatore de' Christiani pagar tributo a gli stessi Barbari: che Scithi sono anchor questi, che si chiamano Turchi, venuti da i monti Caspij al tempo di Heraclio. & alla Maestà Vostra in particolare

Pomp. Leto nella Vita di Vibio Gallo.

P. Diac. nella Vita di Heraclio.

re è disconueneuolissimo, che discende per lunga serie da tanti Cesari; & che per questa ragione, accõpagnata da parecchie altre, si può dire giustamente essere il più nobile Imperatore, che sia mai stato nel mondo. Et se il Turco si contentasse di rimettere a Vostra Maestà il tributo, sarebbe manifestissimo inditio di debolezza di forze, & d'animo fiacco; & però ella dourebbe tanto più volontieri continuar la guerra. Fù sempre incerta, & mal sicura la pace co i Barbari; ma spetialmente con gli Ottomanni, li quali hanno fatto professione di romperla sempreche loro è tornato commodo: nè mai si sono curati di seruar fede. di che fanno testimonianza col sangue loro i Thedeschi del presidio di Agria: per non andar lontano a cercare essempi. Ma ò la Maestà Vostra farà pace col Turco, chiedendola, ò essendone da esso richiesta, se il primo, ella verrà a confessar di esser debole, & farà cosa indegna del grado suo: oltrache sarà necessario che nelle conditioni resti al disotto. se essendone ricercata, farà pur cosa indegna

La pace co i Barbari è mal sicura.

I Thedeschi furono tagliati à pezzi da i Turchi nell'vscir d'Agria, hauẽdo la resa à patti.

gna di lei,& contra il ſuo debito: perciò che hauerebbe ſcoperta la debolezza, ò la codardia del nemico: il quale eſſendo di natura infedele, & perſecutor del nome di Chriſto, non ſe li dee mai dar pace, ſe non per neceſſità. Et nella pace, ò V. M. accorderà di reſtituirli quello che ella tiene del ſuo, ò di ritenerlo. ſe l'vno, farà coſa diſconueneuole, ſe l'altro, non le ſarà mantenuta; perciòche non comporterà mai la ſuperbia del Turco di laſciar in poter della Maeſtà Voſtra alcuna delle Piazze a lui tolte. & che egli ſia per reſtituire a lei quelle, che le hà occupate; non occorre a penſarlo. Nè vuol laſciarſi perſuader Voſtra Maeſtà, nè anco a far tregua, ò ſoſpenſione d'armi con queſto Barbaro; perciòche a lui ſeruirebbe per poter rimetter inſieme altrettante genti, quante cõduſſe l'anno paſſato nell'Vngheria. il che per hora non gli è cõceſſo di poter fare. & nõ vuol la Ragion di guerra, che ſi facci tregua con quel nemico, che durãte il tempo di eſſa tregua, è per accreſcer molto di forze. però Ceſare prudentiſſimo Capitano, non volſe

Non ſi vuol far Tregua cõ chi ſtà per accreſcer di forze.

Ceſ. Guer. Franc. lib. 4. n. 4.

con-

concederla in Francia a i Germani. Ma non conuenendo alla Maestà Vostra, ò Sauissimo Imperatore, di far nè pace, nè tregua, nè sospẽsione d'armi col Turco; anzi conuenendole di continuar la guerra; mi concederà che io le possa dir di qual modo io giudico che ella debba far la. Prouegga auãti ogni cosa di vn Capitan Generale, che sia per se stesso atto a sostener tanto peso: ò sia questo suo consanguineo, ò altri. & riguardi in elegger lo, più alla virtù, che alla nobiltà, ò alle ricchezze, ò a i fauori; perciòche nel Capitan Generale stà la somma della guerra; egli è l'anima dell'essercito; egli è quello che modera il tutto, & che dà le vittorie, & le toglie. Però Gaio Fabritio intendendo i Romani esser stati vinti da Pirro, disse che non gli Epiroti hauean superato i Romani, ma Albino era stato vinto da Pirro. laonde a ragione fù detto da Chabria, Capitano di grandissima esperienza, esser meglio hauer vn' essercito di cerui con vn leone per capo, che vno di leoni, che tenga per capo vn ceruo. oltrache i soldati si formano all'essem-

Capitan Generale come debba eleggersi, & di che importãza sia nella guerra.

Plut. ne gli Apoph. de' Romani, & in Pirro c. 178. f. 2.

Plut. ne gli Apoph. dei Rè & Imperatori Greci.

l'essempio del Capitano: & però se egli si dà al lusso, & alla libidine, essi anchor vi si immergono. come auuenne d'Antiocho, & del suo essercito in Grecia: & di Vitellio, & de' suoi soldati in Italia. Et non sono la nobiltà, ò le ricchezze, ò i fauori quelli che faccino vn Capitano eccellente, ma si il valore, la disciplina, & l'isperienza. Allequali se si aggiunge etiandio la fama, non sarà chi lo superi: perciòche questa mette terrore a i nemici. cosi si spauentarono i Volsci sentendo Furio Camillo esser Capitan Generale de i Romani contro di loro. però Alessandro dicea che questa sola bastaua a vincer la guerra. Nè si lasci persuader V. M. che si possi eleggere vn Capitano ignorante della militia, ò inesperto, ò vile, pur che se li dia vn Luogotenente sauio, di esperienza, & che vaglia, ò vn Cõsiglio d'huomini valorosi, esperti, & periti. perciòche quanto al Luogotenente, potrà ben essequir con giuditio quello, che li sarà comandato; ma douendo aspettar da altri il comandamento, non prouederà a bastanza a tutto quel che farà

Liu. Dec. 4. lib. 6. n. 9. Corn. Tacito Ister. lib. 2. n. 79.

Liu. Dec. 1. lib. 6. n. 1.

Q. Curtio lib. 9. f. 299.

Non si può ben gouernar la guerra, se il Capitã Generale nõ vale p se stesso.

rà biſogno. oltrache nelle fattioni pericoloſe,& ſpetialmente nelle battaglie, i ſoldati non riuolgeran gli occhi a lui,ma ſi al Capitan Generale: & ſe queſto darà le ſpalle, ò farà altra attione vile,& codarda, ſeben il Luogotenente reſterà ſaldo, & intrepido, eſſi anchor ſi porranno in fuga, ò ſi ſmarriranno. & ſe il Luogotenente hauerà autorità ſoprana,non altri, ma egli ſi riconoſcerà per Capitan Generale. Et quanto aſpetta al Conſiglio, ſe il Capitano non è per ſe ſteſſo ſauio, i Conſiglieri lo porranno in confuſione. & tanto più, quanto eſſi ſaranno più periti della militia,& più eſperti:perciochè ogn'vn di loro ſi sforzerà con ragioni,ò vere, ò apparēti, di far che la ſua opinione preuaglia. laonde ſi contradiranno ſpeſſo l'vn l'altro, & il Generale non ſaprà che riſoluere. onde molte volte auuerrà che le occaſioni paſſino auanti che ſi ſia preſo partito. però non è nella guerra coſa peggiore dell'irreſolutione. & quando pur egli ſi riſolua, s'appiglierà le più volte al peggior Conſiglio. Ma eleggendo la Maeſtà Voſtra

I Conſiglieri di guerra tāto ſono più pernitioſi, quanto più vaglio no,ſe il Capitano non valda per ſe.

L'irreſolutione è coſa pernitioſiſſima nella guerra.

ſtra vn buon Capitano, dourà ben darli vn Luogotenẽte eſperto, ſauio, e animoſo, & Conſiglieri pur inſtrutti della militar diſciplina, & di eſperienza; conciofiacoſache al Generale non ſia lecito di trouarſi per tutto, & non ſia conceſſo ad ad alcuno, per gran prudenza che habbia, di veder tutto quello che fà biſogno. Però Iphicrate è commendato da Senofonte, che volendo fare vn'eſpeditione contra i Lacedemonij, & lor Collegati, anchorche foſſe per ſe medeſimo ſauio, & di eſperienza nella militia, & haueſſe già fatte molte ſegnalatiſſime fattioni, pregò nondimeno gli Athenieſi a concederli per ſuoi Conſiglieri, Calliſtrato, & Chabria, huomini all'hora di molta ſtima appreſſo di loro. Ma queſti Conſiglieri di guerra vorranno eſſer pochi in numero, & più trà loro congiunti d'affettione, che ſia poſſibile; & di Religione cattolici: perciòche i molti partorirebbon confuſione: & l'eſſer d'animi diſuniti ſarebbe cauſa che ſempre foſſero in riſſe, & conteſe: & il deuiar dalla vera Religione, fà gli huomini d'animo triſto,

Senof. Guer. de' Greci lib. 6. n. 9.

I Conſiglieri di guerra, che ſtãno appo il Generale, vogliono eſſer pochi, & di che qualità.

La falſa Religione fà gli huomini triſti.

I

triſto, & poco leali. oltrache irrita l'ira di Dio. Et vorrà tuttauia il Capitan Generale che Voſtra Maeſtà eleggerà, hauer facoltà ſuprema di riſoluer da per ſe ſolo tutte le coſe. altrimente ſarieno come più Capi, che è coſa pernitioſiſſima nella guerra; come prouarono ſpeſſe volte alle ſpeſe loro i Romani: & di gouernarſi ſecondo il tempo, & le occaſioni, ſenza hauere ad aſpettare altri ordini; perciòche coſi è eſpediente, ſe ſi vuol poter far coſa buona. Che ſe il Generale haueſſe l'autorità limitata, & doueſſe attender le riſolutioni d'altronde, perderebbe l'occaſione di molte impreſe. Ma poiche Voſtra Maeſtà hauerà fatto elettione di Generale, diale ſubito il modo di apparecchiare l'eſſercito. Il quale ella nō ſi curerà di far molto numeroſo, ma mediocre, & di ſoldati che vagliano, & ben pagati: non facendo punto di fondamento in quelle Ordinãze, ò Squadre di gẽti, che tien deſcritte nella Boemia, & nell'Auſtria, ò in altri ſuoi Stati; perciòche queſte non ſi poſſono condurre lunge da caſa; & come quaſi sforzate, ſono

Il Capitã Generale deue hauer autorità ſuprema nella guerra.

Eſſercito per vincere il Turco, qual debba eſſere.

Ordinanze che ſi trattengono da i Prẽcipi, quãto poco ſieno da ſtimare.

sono ordinariamente vili, & codarde. Et compongalo di men varie nationi che sia possibile, acciòche si conserui più concorde, & più vnito: poiche d'vna sola (che molto meglio sarebbe) non può formarlo. Con cotale essercito, capitanato del modo che io hò già detto, & di tutte le cose che nella guerra fanno bisogno, ben proueduto, pigli la Maesta Vostra il vantaggio della campagna. il che le succederà indubitatamente vscendo al fine d'Aprile; concioſiacosache i Turchi, per esser i Cauallieri il neruo de' loro essercitì, non possino vscir così tosto. Mãdi dirittamente ad assediar Agria, & facci ogni sforzo d'inpatronirsene. il che non sarà (se io non sono ingannato) molto difficile, percioche la Città, che sostenne qualche dì l'impeto de'nemici, è distrutta; & non vi è da espugnar che la sola Rocca, & quella è anco mezo atterrata. La presa di questa Piazza farà perdere al Turco la riputatione, & l'accrescerà grandemente alla Maestà Vostra; imperoche disfacendo lei in pochi giorni, & con poche genti, quello che

egli a gran pena hà fatto con tutte le forze del Regno ſuo in vna State, ſi farà argomento & da i ſuoi, & da gli altri, che egli ſia debole. onde ne ſeguirà che i ſoldati di lei acquiſteranno più ardire, & quelli dell'inimico ſi ſmarriranno. Pigliata Agria, dourà l'eſſercito della M. Voſtra andar ſubito a porre l'aſſedio a Zolnoch. laquale impreſa le riuſcirà anco tanto più facile della prima, quanto potrà in farla eſſer aiutata dal Tranſiluano; ilquale ponendoſi sù'l Tibiſco impedirà i Turchi di poter venire al ſoccorſo. Et ſe queſta ſecõda impreſa le rieſce felicemẽte, ella può, paſſando il Tibiſco, e'l Danubio, & vnendo alle ſue le forze di Tranſiluania, andare ad aſſediar Belgrado. laqual Città è più toſto ricca di merci, che forte; & più piena di Chriſtiani, che d'altra gente: laonde nõ ſarà molto difficile impratronirſene. & pigliandola, vſerà ogni diligenza in fortificarla; & nõ riſparmierà ſpeſa veruna per ben munirla, & preſidiarla; ponendoui tanta gẽte da guerra, che baſti a infeſtare alla coda gli eſſerciti del nemico, quãdo voleſ-

ſer

ser lasciarsela a dietro; perciò che così potrà dire di esser padrona affatto dell'Vngheria; non essendo più possibile al Turco di venire a soccorrere nè Albaregale, nè Buda, nè Giauarino. Questa sola maniera di guerreggiare, ò Prudētissimo Cesare, può essere al presente di vtile grande alla Religione, & a V.M. L'altre (se il mio giuditio non erra) sono tutte di poco frutto, & inferiori al bisogno della Republica Christiana, & forse alla dignità Cesarea. Questo adunque abbracci la sacra Maestà V.; che il mondo spera veder gran cose sotto il suo Impero, & sotto i suoi felicissimi auspici.

* *
*

ARGOMENTO DELL' OTTAVA ORATIONE SCRITTA A SIGISMONDO TERZO RE DI POLLONIA, ET AL SENATO DI QVEL REGNO.

Adì 25. di Febraro. 1597.

L'AVTORE *in questa Oratione cerca di persuadere il Rè, & Senato di Pollonia a prender l'armi in compagnia dell'Imperatore, & del Prencipe Transiluano contra il Turco; mostrando ciò conuenir loro, & per Religione, & per Ragione di Stato: & dice di che maniera debbano far la guerra, & con quai mezi, cioè assaltando il nemico, non vnitamente con detti*

Poten-

Potentati, ma da per se, & di concerto con quelli, & con gli aiuti de gli altri Prencipi, che si essibiscono loro di aiutarli. & rifiuta le ragioni, che si potrebbono addurre in contrario. dimodoche l'Oratione è nel Genere Deliberatiuo, anchorche contenga alcune cose in vituperio del Turco.

ORATIONE VIII.

AL RE, ET AL SENATO DI POLLONIA.

QVANDO io consideroträ me stesso, Serenissimo Rè, & Prudentissimo Senato, la forma di cotesto Gouerno, più atto senza alcun dubbio a conseruar l'Imperio, che ad ampliarlo, i trauagli che porta seco la guerra, i dispendij grandissimi, & gli essiti incerti di quella, & la debolezza delle Leghe, si per le varie nature, come per li diuersi fini de' Collegati: & dall'altro canto la corta, & incerta fede de' Barbari, & de' nemici della vera Religione, la poca sicurezza che si può hauer nella loro amicitia, la qualità delle vostre forze, così difensiue, come offensiue, la grãdezza del Turco, & le offese che altre volte hauete da lui riceuute, io non mi marauiLe Leghe per che sieno fragili.

rauiglio punto che voi ſtiate dubbij, & in forſe, ſe ſia più eſpediente per la voſtra Republica, che Voi continuiate la pace, & amiſtà, che hauete con eſſo Turco, ò pur da quella partendoui, vi colleghiate con Ceſare, & col Prencipe Tranſiluano a danni di lui. Tuttauolta ſe Voi vorrete mirar le coſe con occhio ſano, deponendo le vane ſoſpettioni, ſcordando ui dell'ingiurie (ſe pur ne ſono ſeguite alcune) & ſpogliandoui de gli affetti particolari, doue ſi tratta del commodo vniuerſale, non pur voſtro, ma di tutta la Republica Chriſtiana, io ſpero che Voi vi riſoluerete alla Lega, e alla guerra cõtra il commune nemico. Conſiderate, Signori, chi ſiete Voi, & chi è il Turco, & che è quello, di che ſi tratta. Voi portate (& meritamente) il nome di veri Chriſtiani, & Cattolici; & tali vi ſiete già cõſeruati lunghiſſimo tempo; & non dubito punto che vi conſeruerete fin che durerà il mondo: che tanto mi gioua credere che ſia per durar la Voſtra Republica, ſe Voi medeſimi non la rouinate, ò per mal gouerno, ò prouocando contro

di

di Voi la giusta ira di Dio. Vi conuiene adunque mostrarui pij, & nemici de'nemici di Christo. E' il Turco nemico della nostra Religione, & non hà maggior desiderio che di estirparla. & se non costringe tutti i suoi sudditi a riceuere il Mahometismo, questo è per Ragione di stato; perciòche teme che non si alzino contro di lui,& che non gli mettano sottosopra l'Impero: ma non manca di adoperare in vece della forza, altri mezi. perlaqualcosa Voi douete mostrarui nemici suoi. Ma se il solo rispetto della Religione non basta perauentura a mouerui contra il Turco, mouaui l'esser vniti a quello la riputatione, & il commodo vostro. Qual honore è ad vna Natione cosi potente,che si vanta di met ter cento, & più mila caualli armati sù la campagna, ad vna Nobiltà cosi bellicosa, che si gloria di non cedere di valore a qual si voglia altra d'Europa, sofferire che ad instanza del Turco le sieno state fatte tante ingiurie, & tanti danni da'Tartari, senza esserſi mai risentita? Che credete che dica il mondo, & parti-

ticolarmente l'Italia, & la Spagna, che sono di costumi, & di lingua assai più di Voi disgiunte da gli Vngheri, & molto più lontane dal pericolo di questo incendio Turchesco, eccitato nell'Vnghe ria, & cercano con le forze loro di estinguerlo, a veder che Voi stiate neghittosi, & come in Theatro, & quasi dormendo, a mirar le fiamme? le fiamme che già stanno per auentarsi ne' vostri Tetti? non altro senza dubbio, se non che Voi vi restate ò per impotenza, ò per trascuragine, ò per viltà; ciascuna delle quai cose è a Voi di grandissimo dishonore. Douete ben raccordarui che Stefano già Rè vostro, di gloriosa memoria, nell'Editto che fece per la guerra col Mosco, essortaua i vicini Prencipi ad aiutarlo, con dire che a loro sarebbe stato di honore, & di gloria, & conueneuolissimo alla congiontione che tiene vn vicino con l'altro, il mettere a rischio le lor fortune per la saluezza di esso. Ma consideriamo l'interesse di stato, che è quello che suole hauer più forza (seben immeritamente) ne gli huomini di qual si

Nell'Editto fatto in Suiro a dì 12. di Luglio 1579.

VO-

voglia altro riſpetto; ecci trà Voi chi non ſappia quale ſia l'ingordigia, & la libidine di dominare de'Prencipi della Caſa Ottomanna? ò che non conoſca qual ſorte di Dominio ſia il loro; cioè Monarchico, & Signorile; in manierache per eſſer ſoli a tiranneggiare vccidono i proprij loro fratelli, & nipoti? & che non ſoffrono Prencipi, ò Nobiltà ſotto il loro Impero; ma trattano tutti egualmente, & vogliono tutti per ſerui, & per ſchiaui? Per la qual coſa Voi, che hauete vn Regno libero, oue ſono tante, & coſi honoreuoli Baronie, & che fate profeſſione di conſeruare la nobiltà, più che tutte le altre nationi del mondo, douete perſuaderui di eſſer in odio al Turco, & che egli deſideri di opprimerui, & che habbi già nell'animo ſuo concetto di farlo quando che ſia. maſſime che Voi, anchorche habbiate per Capo vn Rè, tuttauia viuete a Republica, & le Repubbliche ſono naturalmẽte nemiche a i Monarchi. Et non ſia trà Voi, Signori, chi dica, che queſto Mehemet che hoggidì regna frà Turchi, ſia huomo im

belle,

belle, & cupido della pace,& che perciò nõ sia da temer di lui che habbi pensiero di ingolfarsi in guerre maggiori;impero che se ben al presẽte forse è ciò vero,nõ dimeno le prosperità hanno forza di rẽder gli huomini di timidi arditi,& di vili forti; come all'incontro le auuersità inuiliscono i più animosi,& di più coraggio: laonde facendo costui progressi contra Cesare, ò'l Transiluano, potrebbe prender animo, & inuaghirsi altrettanto della guerra,quanto hora par che si mostri cupido della pace. Et quando pur Voi potesse esser certi che egli non fosse mai per mouerui l'armi cõtra,chi v'assicura che quello che li succederà, sia p esser dell'istessa natura, ò del medesimo spirito? Ma poiche questo Barbaro haueſſe occupato il resto dell' Vngheria, & l'Austria, & costretto Cesare a concentrarsi nella Germania, & debellato il Prencipe Transiluano,doue si trouerebbon le cose vostre? d'onde vi verrebbon gli aiuti? ò come potreste difenderui da Voi stessi contra tanta potenza? Non vedete che appena hoggidì si può sostene-

re?

re? & che si và giornalmente auanzando? Hor che sarebbe quãdo haueſſe aggiunti nuoui Regni a i ſuoi Regni? Ma eccolo già arriuato ad Agria, cioè sù la ſoglia della Pollonia, & quaſi a viſta del la Regale Città. Non vi laſciate ingannar come Antiocho, ilquale perſuadendoſi che i Romani non paſſerebbono in Aſia a'ſuoi danni, ſi ſtaua ocioſo in Ephe ſo. Chi v'aſſicura che a tempo nuouo il Turco non ſi dirizzi verſo Cracouia? il che quando faceſſe, che modo haureſte Voi di difenderui? il Paeſe aperto, le campagne larghe, & piane, i paſcoli pieni d'herbe per nudrire ogni gran numero di giumenti, il Turco abondantiſſimo di caualli, & copioſo di machine da eſpugnare: Voi quaſi nudi di Fortezze, & penurioſi di fanti, ò almeno di fanti buoni, ſenza altro ſareſte preda di eſſo. Il quale ſaprebbe ben come porui il freno, & metterui ſotto il giogo. Non s'imaginauano mai i Perſi che il Turco poteſſe mantener Tauris, rimoto per coſi lungo ſpatio dal Capo dell'Imperio Ottomannico, oue per tranſferir-

Liu. Dec. 4. lib. 6. n. 17. & Plut. in Annibale n. 28.

ferirsi, li fà bisogno passar per Paesi alpestri, & deserti, & per angustie difficilissime, & piene di nemici: & pur lo mantiene già tanti anni; & questo co'l mezo delle Fortezze disposte a'luoghi opportuni. Che saria adunque della Pollonia, quando egli penetrasse a Cracouia, doue può condursi per strade facili, & senza pericolo? Sareste Voi più atti a cacciarlo, di quello che sieno i Persi? Vi darebbe il cuore di poter leuare vna Fortezza reale di mano a cosi potente nemico? Non si può espugnar Piazze hoggidì, & massime Piazze grandi, & difese da gran numero di soldati, & soldati pertinaci, e animosi, quai sono i Turchi, senza hauer numero grande di fanti, & fanti valorosissimi; de' quali Voi non hauete copia bastante. Per la qual cosa è conueniente alla vostra Republica, anzi necessario alla vostra salute, che Voi vi armiate senza più indugio, & che assaltiate questo commune nemico, mentre le forze di Cesare, & quelle del Transiluano sono anchor integre: & non aspettiate a mouerui che quelli sieno caduti;

per-

percioche all'hora vi sarebbe impossibile di resistere, non che di vincere. Raccordateui di quello che auuenne a Perseo Rè de'Macedoni, ilquale hauendo potuto sostener Gentio Rè de gli Illirij, aiutandolo contra i Romani, & non hauendo ciò fatto, caddè dopò quello, più facilmente che non sarebbe caduto, in preda di essi Romani. Le vittorie facilitan le vittorie etiandio contra forze pari alle vinte, ò maggiori, non che contra minori. Chi hà lo Stato aperto, & non munito nè da arte, nè da natura, & atto a nudrire esserciti, non deue aspettar di esser assaltato, perciòche colla perdita di vna sola, ò di poche battaglie campali, lo perderà. Però i Persi, anchorche fossero vinti più volte in Grecia, non furono mai domi da essi Greci; ma essendo da Alessandro assaltati dẽtro il Paese loro, col perder poche battaglie, perderono il Regno. Perlaqualcosa a Voi è espediente di assalire il nemico, & non aspettarlo nel vostro Stato. Ma percioche Voi non siete bastanti da per Voi soli, conciosiacosache vi manchino fanterie, & dana-

Liu. Dec. 5. lib. 4. c. 91. f 2.

Chi hà lo Stato apperto, & fertile, nõ deue aspettar di esser assaltato

danari, questi necessarij a chi vuol far guerra offensiua, & quelle per far gli esserciti stabili, & per l'espugnatione delle Città, douete confederarui con Cesare, & col Prencipe Transiluano; & far di concerto con esso loro la guerra; & non indugiare che quelli sieno conculcati, & oppressi. Richiede la ragione del buon gouerno che si procuri di sostener coloro, la cui rouina può facilitar più la nostra. Però Demosthene diceua a gli Athenieſi che hauerebbon trouato il Rè de' Persi pronto a soccorrerli contra Filippo. & con questa istessa ragione Mithridate essortaua Arsace a prestarli aiuto cõtra i Romani. Et è senza fallo sciocchezza grãde il lasciar cader quelli che hãno bisogno del nostro aiuto, per hauer noi dopo a chiedere aiuto ad altri per difesa di noi medesimi contra l'istesso nemico. cosi diceua Demosthene essortando gli Atheniesi a dar soccorso a gli Olinthij cõtra Filippo. massime che chi nõ è prõto a soccorrere, non troua poi prõtezza nè anco ne gli altri a soccorrer lui. Et sarà sempre riputato poco sauio quel

Demosth. Filip x. n. 3.

Sallust. nella Pist. di Mithr. ad Arsace n. 2

Demosth. Filip. 3. n. 2.

Demosth Filip. 3. n. 1. Prencipe (come pur diceua Demosthene parlando a' suoi cittadini nell'istesso proposito degli Olinthij) che potendo mirare i suoi pericoli da lontano, vorrà mirarli da presso. & tanto più essendo vero quello che à Ciro dicea Cambise, che egli è più difficil cosa impetrar aiuto ad alcuno, poiche noi siam ridotti in necessità, che mentre siamo anchora potenti. Hermocrate Siracusano essortando i Camarinei a star vniti con quelli di Siragosa contra gli Athenieſi, diceua che vedendo noi alcuno venir per rouinare il nostro vicino, dobbiam soccorrerlo, & non ci persuader che quel male nõ tocchi a noi, perche non venga all'hora immediatamente contro di noi; imperoche se all'hor nõ ci viene, ci verrà dopò, & saremo soli a difenderci: ladoue aiutando il vicino nel suo pericolo, sarẽmo due, & per conseguenza più forti. perciò sauiamente i Capenati, e i Falisci si mossero ad aiutare i Veienti contra i Romani. Ma voi direte perauentura che le Cõfederationi sono lunghe a trattare, difficili da concludere, & facili da disciol-

Benos. Ped di Ciro lib. 1. n. 35.

Thucid. lib. 6. n. 52.

Liu. Dec. 1. lib. 5. n. 5.

Impsettione delle Leghe.

sciorre, poiche si son stabilite; & che mentre durano, sono, per li diuersi humori, & fini de' Collegati, per la varietà delle forze, per la difficoltà di vnirle, & per altri rispetti, mal atte a far gran progressi; laonde Voi non potreste sperare per cotal mezo di vincere il Turco; ma si ben temere che essendo lasciati soli, tutto il peso della guerra restasse sopra di Voi, per lo sdegno che prenderebbe il nemico, che Voi vi foste mossi contro di esso. Io non nego che le Confederationi nõ patischino queste difficoltà nel trattar dell'armi; ma è anco vero che quando coloro che si collegano, hanno egual causa di temer del nemico, si può credere che la Lega sia per durare. cosi insegna Demolthene. & tanto più, doue tutti sono partecipi de gli vtili della guerra: come dice pur l'istesso Demolthene. Et è giusto che Voi più cõfidiate nell'amicitia di quelli, con cui si tratta di vnirui, per esser di vn' istessa Religione trà loro, & con Voi, che in quella del Turco, vostro naturale inimico, si per la differente Religione (se con tal nome

Quãdo si possa credere che le Leghe sieno durabili

Demosth. Filip. 1. n. 4.

Demosth. Filip. 2. n. 5.

è lecito di chiamar l'empia Setta di Mehemete) & sì per la sua barbarie, & sete di dominare. Non è mai sicura la fede di coloro, che non hanno la vera Fede. & è da stimar poco sauio quel Prencipe, che si fida dell'amicitia de' Barbari. però a ragion Fabio Massimo biasimaua Scipione, il qual parea che si confidasse nella nuoua amicitia da lui contratta in nome della Republica con Siphace Rè de' Masesuli. & ben tosto esso Scipione s'auuide quanto poca fermezza haueſſe cotal amicitia, poiche l'istesso Siphace tornò quasi subito a ricõgiungersi co i Carthagineſi. L'intereſſe vostro è il medesimo che quello di Cesare, & del Prencipe Transiluano, però deue esser anco vn medesimo il fine, cioè di estirpare il Turco. Ilquale non consiglio io che assaltiate vnendo gli esserciti insieme, ma ciascun da per se, per schifar gli inconuenienti che si son detti. Sia solo il patto con esso loro di non trattar nè pace, nè tregua co'l Turco l'vn senza l'altro, & di muouer l'armi in vn tempo istesso. nel resto guerreggi Cesare in Vngheria, il

Liu Dec. 3. lib. 8. n. 34.

Liu. Dec. 3. lib. 9. c. 282.

Come i Pollacchi debbano far la guerra al Turco.

Transil-

Transiluano frà i Bulgheri, e i Seruiani, & Voi assaltate la Bessaràbia, la Sirsia, & la Romanìa. Et se per far ciò non hauete danari a bastanza, supplirà la pietà, & l'amore del Papa. Già di questo Voi siete certi, che hauete sentite le larghe offerte, che vi hà fatte Sua Beatitudine. Et m'assicuro che etiandio il Rè Cattolico, sì per il zelo suo, & sì per la parentela che tiene con la Maestà Vostra, ò Religiosissimo Rè, non mancherà di soccorrerui. Nè vi sgomenti che il Turco possi assalir Voi in Podolia, ò nella Volhinia co'l mezo de' Tartari Precopiti; percioche già queste due Prouincie sono quasi distrutte, & non è pari il danno che vi potete riceuere, all'vtile che trarrete assalendo paesi fertili, & grassi. Oltrache non vi sarà difficile di reprimere le correrie de' Tartari con vna banda di caualieri, ò di fare impedir loro da i Cosachi il passo del Boristhène. Nè dica alcuno esser meglio viuere in pace fin che si può, godendo il benefitio del tempo, che implicarsi spontaneamente in guerra, auanti che nasca il bisogno;

Non è sempre meglio viuere in pace: & quando sia da antiporre la guerra.

percioche questo è consiglio pernitioso, quando la pace è instabile, & il pericolo della guerra è imminente, & quello che vuol stare a vedere, è inferiore di gran lunga al nemico, che vien di dì in dì crescendo; & l'occasione di opprimerlo, è per passare. Voi potreste esser certi di douere hauer la guerra dal Turco, subitoche hauesse infrante le forze di Cesare, & del Prencipe Transiluano: & nõ hà dubbio che Voi siete molto inferiori di potenza al Barbaro; & sapete benissimo che non vi nascerà mai occasione migliore di abbassarlo, di aggrandire il vostro Dominio, & di assodare per conseguenza la vostra pace, che hora vacilla, di questa. Anzi nõ vi rimarrebbe altro rimedio per la vostra salute, quando restaste soli a contender col Turco, che soggettarueli. Ma supponiamo anchora che vi sia lecito viuere in pace, & in otio: almeno è certo che cosi fatto partitõ non è magnanimo, & che perciò non è degno di Voi; in cui mi gioua di credere che anchor non sia estinto affatto il desiderio di gloria. Le attioni grandi,

che

che sono inditio di spiriti generosi, sono quelle che apportano fama, & riputatione a i Prencipi, & alle Nationi. nè si può stando neghittosi acquistar mai honore, ma si ben spesse volte biasimo, & vituperio. Però molto più gloria hà guadagnato trà i vostri Rè, Stefano, & in maggior stima hà messo la vostra Corona, che parecchi altri, che furono dauanti a lui. & se guardiam l'interesse, hà raggiunto al Regno lo [a] Stato di Polozcho, & quel di Liuonia, che gli altri si haueano lasciati occupar dal Mosco [b]. & era p far progressi maggiori, se Dio gli hauesse concesso più lunga vita. Ma Voi direte perauentura che hauete pace col Turco, la qual non vi è lecito di violare; conciosiacosache si debba seruar la fede ad ogn'vno, anchorche sia di differente Religione, & Barbaro. Io vi rispondo che la fede si dee seruare à coloro, che sono soliti di seruarla agli altri; ma non a quelli che si sà certo che patteggiano solo per ingannare, & che sono sempre pronti a far mancamento, quando stimano ciò poter tornar loro commodo: il che

[a] Il Rè Stefano prese p forza la Città di Polozcho, che era stata occupata, insieme con gran parte della Liuonia, dal Mosco: & prese anco tutte l'altre terre di quello Stato. L'anno 1579. *Natale de' Cõti lib.* 30.

Et di poi hebbe la Liuonia per cõpositione. *Nat. de' Conti lib.* 32.

[b] Quãdo Stefano fece la tregua col Mosco, che fù l'ãno 1581. assediaua Plescouia, & si tien che l'harebbe presa. & finita detta tregua, volea far nuoua espeditione in Moscouia, ò mouer l'armi cõtra il Turco.

fanno ſpetialmẽte gli Imperatori Ottomanni. Aggiũgo che Voi hauete al preſente cauſa giuſtiſſima di romper la pace col Turco, cioè per vendicarui, & delle Ambaſciarie violate, & de i danni che i Tartari vi hanno fatti, traſcorrẽdo nella Podolia, & nella Volhinia, a richieſta di quello. Il che ſe Voi volete diſſimulare, cercate di ingannarui da Voi medeſimi. Aggiungeſi l'autorità del Sõmo Pontefice, ilqual tiene il luoco di Chriſto in terra, che è prõto per liberarui dal giuramẽto, conoſcendo beniſſimo queſto eſſer eſpediente all'honor di Dio, & alla Religione. Nè ſia alcuno di Voi che oſi dire, che la guerra che fece il Rè Ladislao, fortiſſe infelice fine, per hauer lui rotta la pace al Turco coll'autorità della S. Sede, percioche queſto ſaria beſtẽmia, e impietà. dica più toſto che quello auuẽne per giuditio occulto di Dio, ilquale molte volte dà le vittorie a i Tiranni cõtro i Prencipi giuſti, ò per punir queſti d'altri peccati, ò p altre cagioni a lui note. Ma vi riterrà forſe il pericolo, che vſcendo Voi con le forze voſtre fuora del Regno

Vn'Ambaſciatore di Pollonia fù fatto ammazzare dal Turco al tempo del Rè Stefano.

per

per assaltare il Turco, non entrino d'altre parti nella Pollonia altre genti nemiche? questo non vi dee ritenere, imperoche quelli che ciò potrebbono fare, sono ò i Moschi, ò i Tartari, ò i Sueci, ò i Danide i primi, & de gli vltimi, vi assicurerà Cesare: de i secõdi, potete Voi medesimi assicurarui, nel modo che poco dianzi si è detto: & de i Sueci vi assicurerà il vostro Rè, che è Rè anco, & Signor di quelli. Sù dunque, ò Nobilissimo Rè, sù Signori Polloni, armateui contra questa fiera arrabbiata, che viene dall'Oriente per diuorarci. Non indugiate hormai più ad opporuele. Eccola già arriuata a i vostri confini. Non vi fidate di sue lusinghe, se nõ volete hauerui poi a pentire in darno. Mouaui la Religione; mouaui l'honor vostro: & se questi nõ possono tanto, mouaui il desiderio di cõseruare la libertà. mouanui l'essortationi paterne, & le pie preghiere del Santo Padre, il quale vi inuita, & vi offerisce ogni aiuto. Scordateui le pretensioni. & non sia alcuno di Voi che voglia impedire il bene commune per suoi interessi, ò per passioni.

De-

Deponga ciascuno gli odij, e i rancori. Et non tema, ò s'adombri alcuno de' titoli, che altri porti; imperoche questi son cose vane, & da non curarsene; & non hanno mai impedite le amicitie trà Prẽcipi grandi, nè sono atti a facilitar gli acquisti. senzache (come ben diceua Demosthene, consigliando gli Athenieſi a soccorrere i Bizantij contra Filippo) non si deue restare di aiutar coloro, qualiche sieno, la cui salute gioua alla conseruatione di noi medesimi.

Demoſth. Filip. 8. n. 5.

* *
*

A R-

DELLA NONA ORATIONE SCRITTA A I PRENCIPI CHRISTIANI.

Adì 10. di Febraro. 1598.

AVEVA Papa Clemente Ottauo acquistato la Città, & il Ducato di Ferrara, mediante la prudenza sua, & il valore del Cardinale Pietro Aldobrandino suo Nipote, & si era lasciato intendere di volersene andare fin colà in persona: & percioche la pace trà Spagna, & Francia staua per concluderssi d'hora in hora, parendo all' Autore l'occasione di inuitare i Prencipi Christiani alla guerra contro il Turco, opportuna, & la volontà di Sua Beatitudine à ciò grandemente inclinata, per la pietà, & per li spiriti heroici, che conosceua essere in lei, & per vederla cosi desiderosa di imprendere vn viaggio faticosissimo, scrisse la presente Oratione. nella quale

quale si sforza di persuadere i Prencipi ad unirsi contro il Tiranno, sotto gli auspicij felici di cosi santo Pastore: & mostra il modo che hanno da tenere in guerreggiare; che è assaltando il nemico di concerto con più Esserciti, & da più lati. Dimodoche l'oratione è parte Demostratiua, in quanto contiene le lodi del Papa, & parte Deliberatiua, per il fine di persuadere la guerra.

ORA-

A I PRENCIPI CHRISTIANI.

PIACESSE à Dio, ò Prencipi Christiani, che io vi vedessi vniti in vnsolo luoco, per cõsultare intorno i bisogni della cõmune Republica, porger compenso a i mali che di presente l'affliggono, & prouedere a quelli che col tempo possono trauagliarla; che io spererei di sentire deliberationi non meno sante contro il Tiranno de' Turchi, di quelle che furono prese già sotto il Grande Vrbano in Clarmonte, ò sotto il magnanimo Pio in Mantoua. Ne m'induce vana ragione a promettermi questo di Voi, ma la vostra pietà, non punto minor di quella che era ne' Prencipi di que' secoli; la potenza, & le ricchezze di gran lunga maggiori; la debolezza dell'inimico, molto più grãde che mai sia stata da che i suoi Antecessori occupa-

Fù Vrbano secondo, che fece il Concilio di Chiaramonte. *Pio 2. ne' suoi Comment. lib. 3. in fine.*

cuparono l'Imperio Greco, si per mancamento di soldati, & di Capitani, & si per la natura di esso, imbelle, & dedita all'otio, & alle lasciuie; & sopra tutto la santità, la fama, e'l vigor dell'animo del Capo supremo della Christiana Republica, cioè di Clemente Ottauo, Prencipe degno di essere paragonato, & perauentura anchor preferito (sia lunge da me l'adulatione) & a gli Vrbani, & a i Pij. A che s'aggiunge etiãdio la felicità, che per diuino fauore suole accompagnare le attioni di esso, la quale inanimisce ciascuno ad imprẽdere qualunque più difficile impresa sotto i suoi santissimi auspici. Nè io (quando mi fosse dato di ragionare in cosi chiaro Consesso) dubiterei punto di non douer colla viua voce (qual ch'io mi sia) persuaderui a quello, a che tante ragioni v'inuitano, cioè a prender l'armi contra questo fiero Tirãno, per discacciarlo d'Europa, & del Mõdo. Ma poiche non soffre la conditione di questo tempo, ò i vostri graui, & diuersi affari, & i varij interessi, & le vane diffidenze, che hauete l'vno dell'altro, ò for-

forſe le tante colpe del Chriſtianeſimo, che Voi ſiate congregati (il che tuttauia non diſpero quando che ſia di vedere) in vn medeſimo luoco: ſiami lecito ragionar con Voi da lõtano intorno a coſi graue materia. Io vi propongo la guerra contra il Tiranno de' Turchi, che è il più fiero, & maggior nemico, che habbia hoggidì la Chieſa di Chriſto. Qual impreſa può eſſer più giuſta, ò più ſanta di queſta? quali armi più pie? E il Turco nemico della noſtra Religione, & cerca del continuo di conculcarla, & di opprimerla, promouendo in vece di quella l'empia Setta di Mehemete. coſi veggiamo lui hauer già occupati molti Regni di Chriſtiani in Aſia, e in Europa; & hauer nella più parte di eſſi eſtinta del tutto, & ne gli altri mortificata la noſtra Fede. però è giuſto che Voi vi armiate cõtro di eſſo, & v'opponiate a i progreſſi ſuoi, auãti che egli paſſi più oltre. Nè ritẽga alcuni di Voi il dire che non ſiate prouocati in particolare da quello; percioche il procurar lui l'eſterminio della Religione, nella quale tutti communi-

cate,

cate, & alla cui difesa tutti siete tenuti, è prouocamento vero, & che dee bastare ad ogn'vno: dimodoche si potrà con ragione dire, che Voi farete guerra difensiua, non offensiua; & che le armi vostre saranno giuste. Et di vero se chi è stato offeso ne'beni, si dice difendersi, anchorche assalti il nemico; come ben giudicò Alessandro Rè de'Macedoni, quando assalì Dario nell'Asia; quanto più sarà vero ciò di chi è offeso nella Religione? Ma parrà forse ad alcuni che le promesse, & i giuramenti, che hanno fatti al Turco di viuere in amicitia con esso, debbano ritenerli da muouer l'armi contra di quello; concioſiacosache la fede debba seruarsi anco a i Barbari. Questo non vi dee ritenere, imperoche non astringono i giuramenti cõtro il seruitio di Dio. & che la fede debba seruarsi, s'intende quando non ceda in danno della Religione. Sarà adunque giusta la guerra, che Voi farete al Turco, & pie le vostre armi. laonde Voi potete anco a buona equità sperare felice essito dell'impresa. Ma non solo l'honestà della causa deue

Q. Curtio lib. 4. f. 43.

inci-

incitarui, ma etiandio l'vtile, & il commodo temporale, che è l'intereſſe de'voſtri Stati, a cui vi è lecito di mirar cõ l'occhio ſiniſtro. Voi vedete il Turco da cento quarantacinque anni in quà, che Mehemete ſecondo occupò la Città Real di Coſtantinopoli, hauer tolti a Chriſtiani tanti Regni, & tante Prouincie in Europa, che appena contar ſi poſſono; & non ſenza lachrime, ne ſenza graue ignominia del nome voſtro. Non credete Voi che egli aſpiri a occupare il reſto? ſi certo fà; non ne ſtate punto in dubbio. Vedetelo già sù le porti della Germania. poco è diſcoſto Giauarino dall'Auſtria: & non hà l'Auſtria propugnaculo alcuno fuorche Vienna. queſta è vnico antemurale a i Germani: & occupato che haurà queſta il Barbaro, chi l'impedirà che non penetri dentro la Boemia? oue ſon le Fortezze per reſiſterli? credete forſe che ſieno per ritenerlo le ſelue? Voi v'ingannate, percioche (biſognando) le troncherà fino alla radice; che ogni coſa ſi rende facile al vincitore. Non lo vedete già in Agria? chi li vieta che non entri

Fù nell'anno 1453 a 29. di Maggio.

Giauarino non era ſtato anchor ripigliato da gli Imperiali.

tri nella Pollonia? Ma quando habbi occupato l'Vngheria, l'Austria, & la Boemia, & che per conseguenza habbi necessitati il Moldauo, il Valacco, & il Trāsiluano a vbidirlo, che resistenza sperere mo di poterli più far per terra? come si difenderà il Bauaro? come il Sassone? come le Città Franche? Poco ti giouerranno all'hora, ò Germania, le Leghe, poco l'armi, e poco i thesori tuoi. Come vi sofferrete Voi, Prencipi Italiani? Pensi tu forse Italia di esser sicura, per hauer l'inimico a passare i monti? di gran lunga t'inganni; percioche non potrai da te sola impedirli il passo. oltrache egli t'assalirà anco per altre strade. Souuengati quanti Barbari ne' passati secoli ti hanno calpestata. Non ti raccordi de gli Hunni, de i Longobardi, de i Gothi, & di tante altre Nationi, già vili, & di nome oscuro, che si son rese illustri, & chiare col debellarti, & metterti il giogo? anchor si veggono i segni delle rouine; & quasi anchor fumano i Tetti del grande incendio. Nè ti fidar, neghittosa, perche tu sia munita di tante Rocche, & Fortez

ze:

ze: ma pensa più tosto che sei diuisa in te stessa; & che non è Città cosi forte, che non sieno bastanti i Turchi ad impatronirsene in breue tempo. Et se fondi la tua salute ne i soccorsi di Francia, ò di Spagna, troppo t'inganni; percioche sapran ben gl'istessi nemici assalir quelle etiandio nel medesimo tempo per mare. Ma se tu nõ soccorri il Germano nel suo pericolo, come speri di douer impetrare aiuto da altri nel tuo? Et s'ogni Regno, ogni Prencipe vuol aspettare a mouersi finche il Turco l'assaglia, è cosa certa che caderete tutti l'vn dopò l'altro sotto il giogo Ottomannico. nè altro vantaggio haueranno i manco propinqui, che di veder prima la rouina altrui, che la loro. Se si lascia che questo Barbaro occupi il resto dell'Vngheria, & la Germania, non hà dubbio che nõ potrà tutto il mondo insieme resisterli. Non è chi non sappia quanto sia fertile l'Vngheria, come piena di popolo la Germania; & come atte l'vna, & l'altra a nudrire esserciti. Ma sò che non mancan di quegli, che procurau di persuaderui, ò Prencipi, esser me-

glio goderc il beneficio del tempo, che ſenza neceſſità implicarſi in guerra contra vn potente nemico. queſti cotali v'ingannano, percioche quando ſi può per humana ragione credere che le forze dell'inimico ſieno per creſcere, & che per conſeguenza ſia per rẽderſi a lui più facile il modo di opprimerci; & che all'incõtro noi potiamo ſperar con la guerra ò di augumentare il Dominio noſtro, ò di ſtabilir quello che habbiamo, non è da indugiare a mouerſi. Tutti ſiete in pericolo; anchorche alcun più da preſſo, altri meno. ma la prudenza de'Prencipi ſi conoſce in prouedere a i mali, che non auuengano: Non doueuano creder gli Vngheri di eſſere in pericolo auanti che occupaſſe il Turco la Thracia: & hora per la più parte ſon preda, & mancipij di eſſo, non men che i Thraci. Aggiungeſi l'honor delle Nationi, il quale deue pur hauer forza ne'magnanimi petti. Soffrirà dunque l'Europa di diuentar ſerua affatto dell'Aſia; Anzi di quella parte di eſſa, che è la più imbelle; ſe ſola la Macedonia potè già ſoggiogarla

tut-

tutta dall'Helleſponto per fino al Gange? Non vi raccordate quanto poco i Romani ſtimaſſero Antiocho, & con quãta facilità lo vinceſſero? chi non hà letta la battaglia di Lucullo contra Tigrane, doue morirono forſe cento cinquanta mila Aſiatici, & non più che cinque Romani? E poſſibile che non rimanga più alcun veſtigio dell'antico valore ne' voſtri cuori? Tu Germania, che ti glorij di hauerti appropriato l'Imperio, ſpogliandone tutte l'altre Nationi, comporterai queſto Barbaro, il quale ſi vanta di eſſer vero, & legitimo Imperatore, & di ſeder giuſtamente nel Solio di Coſtantino? Patirai tu Italia, chegia ſtẽdeſti colla virtù de' tuoi figli il Dominio tuo fino al Tigri, & più oltre, di veder hora gioir con tuo ſcorno quelle genti, che già ti furono ſerue, & ſoggette? Tu Francia, che ti dai vanto di hauer tante volte paſſato il mare, oſtentando per gloria di Chriſto a i Barbari il zelo, & la virtù de' tuoi Prencipi, ſtarai hora ocioſa a mirar la rouina della Religione, la quale per aggrandire già ſpargeſti cotanto ſangue?

Liu. Dec. 4. lib. 7. c. 166. & 169.

Plut. in Lucullo c. 210. f. 2.

ò più tosto volgerai l'armi in te stessa, ò contra i vicini, con graue obbrobrio del nome tuo; per facilitare al Turco cotal impresa? Et tu Spagna, che con tanto honor de'tuoi Rè, & de'tuoi popoli, vincesti i Mori, da cui eri già stata oppressa; tu che meritamente ti glorij di hauer steso l'Imperio tuo, & cõ esso il nome di Christo, quanto il sol gira; & di hauer trouati, & sottomessi altri mondi; il che non hebbe pur ardire di sperare il grande Alessandro, tu patirai che questa vil Natione si vanti di hauerti discacciata da Castelnouo, dalle Gerbi, dalla Goletta, & da altri luochi, che tu teneui? & di hauerti abbrugiato poco fà Reggio, & danneggiata l'Isola di Sicilia, senza che tu ti sia mai risentita? Deh destateui hormai, ò Prencipi Christiani, & vendicate le ingiurie di Christo, & le vostre. E hora il tempo opportuno più che mai fosse di tale impresa, non solo per hauer noi gran numero di soldati vecchi, fatti nelle guerre d'Vngheria, di Fiãdra, & di Francia, & Capi valorosissimi per guidarli; la doue il Turco non fù mai tan-

Castelnouo fù preso l'anno 1539. da Ariadeno Turco, & da Vlamane Persiano.

L'Isola delle Gerbi fù presa da Piali Bassà l'anno 1560

La Goletta fù presa da Sinã Bassà l'anno. 1574.

Sinam Cicala l'anno 1595 abbruciò la Città di Regio in Calabria, & danneggiò la Sicilia.

tanto priuo, come è al presente, & de gli vni, & de gli altri; ma anco per esser lui di natura vile, & codardo; come frà l'altre attioni sue, mostrò la vergognosissima fuga dalla battaglia di Agria. S'aggiũge la pietà, & la riputatione del Vicario di Christo, la prima dellequali ci dà speranza di douere hauer Dio propitio, se mentre egli mãderà caldi prieghi al Cielo, non mancheranno gli altri di trattare animosamente l'armi. la seconda farà che niun Prencipe haurà ardir di mancare alla sua promessa. Aggiungesi che il Rè de'Persi, giouane ardito, & d'animo generoso, & con lui i due Rè dell'Hiberia, ò della Giorgìa, l'vno de'quali è suocero del detto Rè Persiano, si essibiscono pronti (quel che si è procurato altre volte in darno) di assaltar nel medesimo tempo il Turco dal canto loro. [a] che se ben la fede de'Barbari è per se stessa incerta, & sospetta, essendo essi d'ingegno vano, & mutabile; tuttauia gli interessi di questi Prẽcipi sono tali, & il desiderio di vẽdicarsi di molte offese, & danni, così vehemente, che si può con ragione fidar

Così mentre Moyse orana Giosue cõbatteua contra Amalech. *Essodo cap. 17*

Il Re de'Persi si chiama Abbas, & è di età di anni 26.

I due Rè d'Hiberia, ô Giorgia, sono Simone, & Alessandro.

Pio V. inuitò il Rè de' Persi contro il Turco.

a *Liu. Deca 3. lib. 9. n. 7. & Corn Tacito. Istor. lib. 3. f. 131.*

di loro. All'vno è ſtato occupato Reiuan, Sumachìa, Derbẽt, Chars, & la Città Regale di Tauris: A gli altri Giurgi Chalà, Teflis, Lory, Tomanis, cõ altre Terre del loro Regno. Oltrache queſti due ſono di profeſſione Chriſtiani, anchorche di Rito Greci. E facile, nõ hà dubbio, l'impreſa che ſi propone, altrettãto, quãto è honoreuole, vtile, & giuſta. & però ſi deue abbracciar prõtamẽte da ogn'vno. Solo par che poſſa ſoſpenderui gli animi, & ritenerui, la difficoltà di trouare il modo, come ſi debba fare; concioſiacoſache le Leghe ſien fragili, le Contributioni lunghe, & le Cruciate tumultuoſe. Ma non è malageuole il modo, purche vogliate deponer le diffidẽze, & cederui l'vno l'altro; come conuiene a Prencipi, che militano ſotto il Confalone di Chriſto; & in cauſa cotanto pia. Non ſi deue mancar di fede trà quelli che ſon nella vera Fede. nè perde l'honore chi lo poſpone all'honor di Chriſto. Non ſi ſarebbe mai acquiſtato Geruſalemme, ſe tanti Prencipi, grandi per nobiltà, & per Stati, non hauellero ceduto il Generalato dell'armi

Gio. Tomaſo Minadoi nell'Iſtoria della guerra frà Turchi, & Perſiani.

mi ad vn Gottifredo Buglione. nè dopò che fù fornita l'impresa, si saria conseruato quel Regno, se non hauesser tutti d'accordo cóceſſo all'istesso Buglione il Scettro Reale. cosi conuenne a'Pietosi Principi. nè rimasero perciò quelli che lo cederono punto men glorioſi di lui, a cui fù ceduto. Oblighisi ciascuno, secondo la qualità de'suoi Stati, & la grãdezza de'suoi Thesori, a conferir quella somma maggior di danari, che può. Formisi vn giusto essercito di Polloni, d'Vngheri, d'Alemanni, & Francesi: del quale sia capo ò vno de'Sereniſſimi Prẽcipi d'Austria, ò altri che sia stimato degno di tanto carico. & di questo sia cura di assaltare il Turco per terra, nell'Vngheria; & vincendolo in battaglia campale, di andar diritto verso la Reggia. Et se a te piace, ò Sacrosanto Pastore, accõpagni queste armi vn nouello Pietro, nõ meno pio, & zelante di quello che conduſſe pur gli esserciti Christiani alla conquista del gran Sepolchro. Sia pensier vostro, ò magnanimo, & valoroso Pietro, degno nipote a tanto Monarca, che sotto

Il Cardinal Pietro Aldobrandino.

Pietro Eremita.

gio

giouenil chioma hauete ſenno canuto, non ſol di mouer queſte armi, ma anco di accompagnarle, con autorità qual à Voi ſi conuiene. Faccino i Prencipi Italiani vn'Armata per mare, & aſſaltino l'Arcipelago, & la Morea. & ſe vogliono aſſicurarſi di non poter eſſere infeſtati da Armata nemica, vadan di primo lãcio, preuenendo l'vſcita di eſſa, a pigliar l'vno de' Dardanelli, & quello muniſchino, & fermino con gagliardo preſidio. Et il Rè Cattolico con vn'altra Armata aſſalti l'Egitto, ſotto la carica di vn Prencipe, il quale habbia vnito alla pietà, la prudenza, e l'ardire. Tale è l'Altezza Voſtra, ò Generoſo Duca d'Vrbino, che giouanetto vi trouaſte trà i primi all'inclita, & glorioſa battaglia de i Cruzzelari cõtra queſti ſteſſi nemici, & deſte ſegni ben chiari del valor voſtro. al quale hauete poi, co'l mezo de gli honorati, & nobili ſtudi, cõgiũta vna ſingolar peritia de' Gouerni, coſi di guerra, come di ſtato; dimodoche ogn'vn v'ammira, & vi ſtima, non men che Marco Antonino, degno di reggere Imperi grandiſſimi, & che Epaminon-

Frãceſco Maria della Rouere Duca d' Vrbino.

minonda, ò Senofonte, ò Aleſſandro Magno, di comandare a gli eſſerciti. Aſſaltandoſi il Turco con vn'eſſercito, & con due Armate nauali, ſi diſtraheran di maniera le forze ſue, già per ſe ſteſſe deboli, & fiacche, che conuerrà che ſoccomba. Et ſe nel medeſimo tempo il Moſco, entrando nella Precopia, terrà implicati i Tartari; & il Rè de' Perſi, & quelli d'Hiberia ò verran verſo Bagdet, ò verſo Arzerùm, tãto più facilmente s'opprimerà. Ma parrà forſe impoſſibile da recarſi ad effetto quello che io dico, p le geloſie de gli Stati; concioſiacoſache ſi vegga mal volontieri da vn Prencipe creſcer troppo la potẽza dell'altro: come ſenza dubbio auuerrebbe facendoſi gran progreſſi contra il nemico. Ma ſe ſi vorrà eſſaminare il pericolo che ſi corre di eſſer tutti preda del Turco, dourà ſpogliarſi ogn'vno di geloſia. Aggiungeſi che quell'Impero verrà a diuiderſi in molte parti: & ſi potrà fare in maniera, che almeno tutti i maggiori Prencipi ſieno partecipi de gli acquiſti. Ma tu glorioſo Paſtor Clemente, alle cui preci s'inchina il Cielo,

Epaminonda il vecchio fù gran Capitano, & gran Filoſofo. *Giuſtino. f. 99*

S'allude alla Scomunica, che mãdò cõtra Ferrara.

lo, & che puoi coi celesti fulmini, a te solo concessi in terra, far cader le più forti mura, non potrai mouer gli animi de' Christiani Prencipi, a cosi pia, & cosi vtile impresa? A te pur deue Cesare, il quale hai tante volte soccorso contra questo stesso nemico: a te deue il Cattolico, a cui hai tante gratie concesse: a te il Christianissimo, che hai habilitato al possesso legitimo di vn nobilissimo Regno, & alla speranza del cielo: a te la Pollonia, per la cui quiete non dubitasti di imprendere cosi lungo viaggio, & di durar tante fatiche: a te deue l'Italia, percioche componendo, come buon Padre, le risse, che erano per prorompere in pernicios issime guerre, l'hai più volte guardata da gran rouine. Iaonde si può sperare che sieno tutti per dimostrarsi nõ meno pronti a vbidirti, di quel che già si mostrasser gli antecessori loro ad Vrbano, & a Pio. Parmi già di vedere, ò Sacro Monarca, che tutti i Prẽcipi vẽgano a riuerirti nella Città di Ferrara; i men lontani per loro stessi, & i più rimoti per lor ministri: & che iui li dispõ-

ghi,

ghi,& li moui; & che ogn'vn d'essi a gara ti offerisca i thesori, l'armi, & la vita, con non minor prontezza, che fosse fatto già in Mantoua a Pio Secondo. Et di vero è ben giusto che nella Città nominata dal ferro, si apparecchino l'armi contro il Tiranno. Và pur diletto dal Ciel Pastore, che là ti chiama l'eterna cura, accioche troui modo di estinguere con l'Ottomanna Tirannide l'empia Setta di Mehemete; & di ricourare il Santo Sepolchro: ilche hanno tanto bramato i tuoi Precessori. Questi son piccioli effetti del tuo valore: ma io spero più oltre (& hò ben ragion di sperare, quando a te son venuti i popoli della Russia, gli Egittij, & gli Heluetij dianzi ribelli) di veder te regnante, ridotto il mõdo ad vn solo Ouile, & sotto il gouerno di vn sol Pastore.

Pio 2. Comment. lib. 2. f. 101.

ARGO-

ARGOMENTO DELLA DECIMA ORATIONE SCRITTA AL PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

A dì 18. di Febraro. 1598.

ERA tẽtato nell'animo il Prencipe Transiluano di abbandonare il suo Regno & pregaua l'Imperatore che volesse accettarlo. qual fosse il suo fine, & qual la cagione che à ciò il mouesse, non era noto all'Autore; ma ben sapeua che le ragioni che vulgarmente si adduceuano, erano due, l'vna il disperar S. A. di poter difendersi da i Vollacchi, & dal Turco insieme, l'altra il diffidare di douere hauer prole. alle quali ragioni risponde nella presente Oratione, mostrando che per quelle non

non deue lasciarsi portare ad vna tal risolutione. Et cerca di persuadere l'Altezza Sua a continuare la cuminciata impresa della guerra col Turco. dimodoche l'Oratione è senza fallo nel Genere Deliberatiuo.

ORA-

ORATIONE X.

AL PRENCIPE DI TRANSILVANIA.

SE Vostra Altezza, Sereniſſimo Sigiſmondo, ò non haueſſe mai comincio a regnare, ò haueſſe lungo tempo regnato, potrebbe peraventura con lode ſua, ò almen ſenza biaſimo, ceder lo Stato ad altri, & ridurſi a viuer priuatamente; quando però ſi vedeſſe chiaro da ogn'vno, lei, ò per diſprezzo di gloria, ò per ſatietà, non per deſiderio di vita, & d'ocio, prendere vna tal riſolutione. Coſi noi leggiamo Rachiſio hauer laſciato al fratello Aiſtulfo il Regno de' Longobardi per renderſi Monaco: & auanti di eſſo Diocletiano, dopò hauer gouernato l'Impero venti anni, eſſerſi ritirato a Salona

Sabellico Enneade 8 lib 8. et Sigonio del Regno d'Italia lib 3. Pomp Leto in Diocletiano.

ſua

sua Patria. & a nostri tempi Carlo, dopò hauer retto lungo tempo, & l'Imperio, & la Spagna, & tanti altri Regni, & dome inumerabili nationi, colmo di gloria essersi ridotto a viuere a se medesimo. Ma essendo l'Altezza Vostra entrata nel Regno, & hauendo fino ad hora regnato pochi anni, & stando la sua fama anchor sù'l fiorire, farebbe opera indegna di lei a cedere ad altri (chiunque quello si fosse) i suoi Stati. nè potrebbe far altro giudicio il mondo di vna cotale attione, se non che ò ella temesse troppo la morte, ò amasse, più che la fatica, & la guerra, l'ocio, e'l riposo: l'vno, & l'altro de'quali affetti è indegno d'animo generoso, & per conseguenza di Prencipe. Et di vero se Maroboduo già Rè de'Marcomanni, & de'Sueui, discacciato del Regno, hauendo per troppo desiderio di vita lasciate le speranze di ricourarlo (& hauea però dominato molti anni) perdè la gloria, & la fama dianzi acquistata, che sarebbe di Vostra Altezza, riconciando lei i suoi Stati, liquali non che habbia perduti, ò diminuiti,

Corn. Tacito Annal. lib. 2. n. 117.

ma hà grandemente ampliati? & massime risoluendosi a far ciò in questo tempo, che anchor arde la guerra con l'Ottomanno? Ma oltra il dishonore, qual aggrauio potrebbe l'Altezza Vostra far maggiore a'suoi sudditi, che si sono mostrati cosi pronti a seruirla, e a morir per lei, che abbandonarli alla ferità del nemico? quanto giusta cagione hauerien di dolersi di essa? Non sà Vostra Altezza che il Prencipe è tutore, & difensore de'suoi popoli, & che è obligato a spo ner la vita per loro, non meno che essi per lui? se eglino adunque non abbandonano lei, perche vuol ella abbandonar essi? & abbandonarli in tanto pericolo? Chi dubita che il Turco non sia grauemente sdegnato contro di loro, dai quali hà riceuuti cotanti danni, e ignominie, che l'han discacciato di Valacchia, che gli hanno tolto Lippa, Feulak, Cenad, & tante altre Terre, & disfattolo molte volte sù la cãpagna; & che sono da lui stimati desertori, & ribelli? Et se cosi è, non è anco da credere che egli vorrà vendicarsi so-

pra

pra di essi, & domarli? a che prestando materia l'Altezza Vostra con abbandonarli, sarà senza dubbio colpeuole della loro rouina. Qual torto farà Vostra Altezza al Valacco, ilquale hà lasciata l'amicitia, & la soggettione del Turco, rendendosi a lei Vasallo, & sogetto, di lasciarlo sposto alla rabbia dell'inimico? Qual ingiuria farà al Rè Stefano di gloriosa fama, suo Zio, ilquale l'antepuose a gli altri del sangue suo nel Regno di Transiluania, che egli s'hauea valorosamente acquistato con la virtù, & con l'armi, oscurando la sua memoria, & il nome de'Battori, col cader dal fastigio della Corona? se Tiberio accioche questo non auueniſſe d'Augusto, & de' Cesari, non volse lasciar l'Imperio ad alcuno fuor della Casa, anchorche molti v'haueſſe di meriteuoli, & niuno de'suoi ne fosse capace? Quanto hauerà da dolersi di lei il Papa, ilquale l'hà tante volte soccorsa, accioche ella stabiliſſe il Dominio suo contra il Turco, aggrandiſſe il suo Regno, & lo purgaſſe dall'heresie, a veder che ella lasci l'opra imperfetta,

Corn. Tacito Annal. lib. 6. n. 49.

con pericolo euidentissimo, & quasi certo, che vn cosi nobile membro della Republica Christiana, come è la Transiluania, ricada di nuouo in poter de' Barbari; & che quei semi di vera Religione, che Vostra Altezza vi hà colla pietà sua seminati, sieno tronchi in herba, quando stauano già per produrre il condegno frutto? Quanto si dorrà il Rè Cattolico, che l'hà cotanto honorata, & cosi prontamente soccorsa, a veder perduti in vn punto & gli honori, & gli aiuti, che le hà prestati? Hauerà giusta cagion di dolersi anco Cesare, a cui l'Altezza Vostra lascierà tutto il peso della guerra Turchesca, che ella fin quì li hà aiutato a sostenere. Ma che parlo iò di questo, ò di quel particolar Prencipe? Vostra Altezza con questa attione darà materia di querelarsi di lei a tutti i Potentati Christiani, poiche militaua per tutti contra il commune nemico. Nè solo a i Prencipi Christiani verrà a far offesa, ma a Christo medesimo, che l'hauea eletta per suo Campione contro gli heretici, & contro i Turchi, & che l'hà

sem-

sempre prosperata, & datole perpetue vittorie, non accioche ella abbandonasse in mezo il corso se stessa, & la causa commessale; ma si bene accioche proseguisse l'impresa per sino al fine. Ma vorrà forse scusarsi l'Altezza Vostra, con dire che ella non lascia in abbandono i suoi popoli, ma li rassegna in mano di Cesare, Prencipe assai più grande di lei, & che sarà per conseguenza più atto a guardarli, & difenderli contro la potenza Ottomanna, che ella non era. Questo (perdonimi Vostra Altezza) è vn errore; percioche ò ella prenderà in ricompensa altri Stati, ò nò; se il primo, sarà chiarissimo inditio che le sia mancato il coraggio, & che per viuere, & viuere in otio, si sia allontanata dal pericolo della guerra. Ma qual Stato può hauere l'Altezza Vostra da Cesare, che sia da paragonar colla Transiluania, paese ricchissimo di minere d'oro, fertile di tutte le cose necessarie al viuere humano, & per sito, & per numero, & per qualità di soldati fortissimo; a cui s'aggiunge la Valacchia, la Sicùlia, & non pic-

ciola parte dell' Vngheria ? Bel cambio sarà per certo a prendere in vece di tanti, & cosi nobili Stati, vn picciolo Stato in Islesia, ò in Morauia; in cambio di vn Regno proprio, vn Prencipato auuentitio, in luogo d'vn paese libero, vno soggetto. Ma pensa ella forse ritirandosi ò nella Slesia, ò nella Morauia, di douere esser sicura dall'armi Ottomanne ? s'inganna se cosi pensa. ella sentirà ben tosto fin là (piaccia a Dio ch'io sia falso indouino) il rumore, & lo strepito de' timpani, & delle nacchere, & de gli altri istromenti barbari; & conuerrà all'hora che militi a gli stipendij, ò almen sotto gli auspici d'altri, cõtra quell'istesso nemico, con cui al presente guerreggia per se medesima. Et se ella rinoncia assolutamente il suo Regno a Cesare, senza voler ricompensa veruna, sarà segno etiandio più chiaro che ella habbia perduto l'animo: & può esser certa che la sua gloria sia subito per estinguersi, & che ella sia per riceuerne biasimo appresso ogn'vno. Il rinõciare nell'età più florida i Regni, & quando s'è più atti a regnare,

& ri-

& rinonciarli a ſtranieri, non fù mai vſitato da Prencipi: & credami Voſtra Altezza che ella in ciò ſarà vnica al mondo,& che non paſſerà queſto ſuo fatto in eſſempio; ma che ſarà ben letto da poſteri come coſa marauiglioſa, & quaſi incredibile; & che ella ne ſarà biaſimata da tutti quelli che lo ſapranno. Rinonciò Gotarze il Regno de'Parthi à Bardane,ma queſto gli era fratello, & contendeuano inſieme con l'armi il poſſeſſo di eſſo Regno. nè molto dopo ſi pentì quello della rinoncia,& ritẽtò di cacciar Bardane. Hor non crede l'Altezza Voſtra che poſſa ſuccedere a lei di hauerſi a pẽtire di vna ſimigliante attione; & maſſime rinonciando ella li Stati,non a fratello,ò ad alcuno de'ſuoi congiunti di ſangue,ma ad altri? Ma dicami Voſtra Altezza qual penſiero ſarebbe il ſuo riducendoſi a ſtato di huomo priuato? vorrebbe ella forſe viuere al ſecolo,ò diſcingendo la ſpada prender l'habito eccleſiaſtico? ſe il primo, anderà a ſeruir nelle Corti d'altri, & ſarà additata da ogn' vno per quello che cambiò col ſeruitio

Corn. Tacito Annal.lib.11. n. 10.

il Dominio; il che a lei sarà tanto più graue, che non fù a Silla, quanto quegli haueà posta giù la Tirannide, & Vostra Altezza vn'Imperio giusto, & legitimo. se il secondo, ò ella penserà di esser trà i Proceri della Chiesa, ò vorrà riserrarsi ne'chiostri, & vestir rozzi panni, & sprezzati. nè l'vno, nè l'altro se le conuiene: non quello, percioche sarà chiaro segno che ella non si sia mossa a lasciar li Stati per dispregio del mondo: non questo, percioche non è la vocation sua; come si può giudicar dalle cose che son passate. & sarebbe in errore se ella credesse di non poter acquistarsi il Cielo nello stato, doue hor si troua. Seruirono a Dio militando Giosuè, i Machabei, & tanti altri; & non fù meno accetto il seruigio loro, che quello di molti che attesero ad orare, & a macerarsi colla durezza del vitto. Fù grato al Cielo il Buglione, & gli altri che andarono alla conquista di Terra Santa. nè men forse meritò Pietro Eremita per hauer condotti gli esserciti a quell'impresa, che per hauer orato lungo tempo nell'Eremo. nè meno An-

sel-

Sigonio del Regno d'Italia lib. 9.

ſelmo Arciueſcouo di Milano per hauer nella ſteſſa impreſa trattate l'armi, che per hauer inſtrutto il ſuo popolo. & non è men chiaro per ſantità il Rè Luigi, che paſsò a guerreggiar più volte contra i nemici di Chriſto, che molti di quelli che abbandonando i Regni ſi ſon ridotti ne i chioſtri. Ma chi accerta l'Altezza Voſtra che i popoli della Tranſiluania, & gli altri, che ſono ſoggetti all'Imperio ſuo, ſieno per contentarſi di accettare il Dominio di Ceſare? Il prendere in luogo di vn Prencipe naturale, vn ſtraniero, & vederſi a ridurre di Regno in Prouincia, nõ può eſſer grato a Nationi guerriere. Et ſe ricuſaſſero di accettarlo, ſi farebbe più piana al Turco la ſtrada da impatronirſi dell'Vngheria. Ma quando l'accettino, ſarà meno atto di lei a difenderli, ſi per eſſer Prencipe nuouo, & ſtraniero; li quali non ſogliono eſſer coſi vbiditi da popoli, come gli antichi, & natiui; & ſi percioche manderà ſuoi Miniſtri a reggerli; & noi ſappiamo che queſti nõ hãno per ordinario tanta autorità appreſſo i popoli, come gli ſteſſi Prencipi. Aggiun-

giungesi che le forze di Cesare non sono cosi grandi, che bastino a custodire li Stati suoi proprij,& gli altrui cõtra l'Ottomanna potenza. & quelli che vorranno soccorrerlo,non roddoppieranno gli aiuti per hauer lui a difender due Stati. Nè s'imagini Vostra Altezza di douer trouar chi la scolpi di questo fallo, quando ella pur lo commetta,che Dio nõ voglia; per dire che ella è posta frà due nemici potenti,il Turco,e'l Pollacco,l'vno, & l'altro de'quali cerca di opprimerla; percioche non si trouerà chi cosi facilmente creda che il Rè Pollacco,a lei per affinità congiunto, procuri, non gliene hauendo ella dato causa, la sua rouina. Nè deono bastare a'Prencipi saui le leggiere sospitioni per farli risoluere della somma delle cose. Le nimicitie che Vostra Altezza hà con alcuni particolari, non toccano l'interesse della Pollonia; & non è verisimile che quel Rè, ò quei popoli sieno per mouersi contra lei per compiacere alle passioni d'alcuni pochi, & senza publica causa. Sono i Pollacchi più cupidi della pace, che della guerra,

& nõ sono soliti portar l'armi fuora del Regno, se non costretti, & per ricuperatione del loro. & questo anco fanno mal volontieri. testimonio è il Rè Stefano, che per ricuperar la Liuonia, occupata dal Mosco, si valse più delle forze di Trã siluania, che di quelle della Pollonia. Ma supponiamo che i Pollacchi voglino offenderla, non sono cosi grandi le forze loro per vscir del lor Stato, nè cosi tenui le sue, che ella nõ potesse sperar di difendersi; massime hauendo il Regno ben munito dalla natura, & ben prouisto di tutte le cose che si richiedono: & insieme difendersi anco dal Turco; se pur auuenisse che nel medesimo tempo ella fosse & dall'vno, & dall'altro assalita. nel qual caso l'Altezza Vostra può esser certa che non mancherebbono gli altri Prencipi Christiani, & particolarmente il Papa, l'Imperatore, & il Rè Cattolico, di soccorrerla. Et doue ella non potesse resistere, è molto meglio, & più conueneuole al grado che tiene, morir con la spada in mano in difesa del Regno suo, & de' suoi popoli, che abbandonar quello, &

questi per cupidigia di vita. Troppo si disdice il cader da gli alti fastigij. troppo è a lei scõueneuole il priuarsi volontariamẽte di quello, che i suoi anteceſſori hãno per virtù guadagnato. Non sà Vostra Altezza [a] quante battaglie diede il Rè Stefano, quanti pericoli corse, & quãto sudò per acquistare il Regno di Transiluania? anchor rosseggiano i fiumi del ciuil sangue; anchor biancheggiano i campi dell'ossa insepolte de gli Vngheri, & stanno appesi [b] i trophei delle vittorie de' Battori. Nè deue indurre l'Altezza Vostra ad vna tal risolutione l'esser lei senza prole, & quasi senza sperãza di hauerne; percioche se ella cõtinua la guerra, la fama, & la gloria, che lascierà dopò morte, sarà a lei in vece di prole, & la farà viuer più lungo tempo, che non viuerebbe ne' figli, & nipoti. Sprezzò Alessandro il consiglio [c] di Parmenione, & di Antipatro, li quali l'essortauano a procrear figliuoli, prima di passare a far guerra in Asia: & seben non lasciò successori nati di lui, viue anchor la sua fama, & viuerà finche giri il Cielo. Et chi sà che quella

a Conteſero del Regno di Transiluania con l'armi il Bechès, & il Battori, ambi due Signori del Paese, & diedero insieme molte battaglie, le quali hauẽdo tutte guadagnate il Battori, restò in fine padrõ del Regno, ma essendo poi Rè di Pollonia, andò il Bechès ad humiliarseli, & egli lo raccolse, & lo creò subito Capitano della sua guardia, & gli donò molti beni, & in particolare la Città di Lanscorona, posta vicino a Cracouia a dodeci leghe, di rendita di 14 mila taleri, che era prima di

quella gratia, che hoggi non le fà Dio, non sia per farle col tempo? attenda ella a ben operare, & lasci la cura del resto a chi la protegge. Perdonimi Vostra Altezza questa libertà di parlare, che nasce da puro zelo dell'honor suo. I Prencipi vili d'animo, ò sciocchi, sono quelli che aborriscon la libertà di dire, anchorche modesta, di coloro che li consigliano. così diceua [d] Isocrate in scriuendo a Filippo Rè de'Macedoni. ma i saui, & di grande intelletto, qual è l'Altezza Vostra, ascoltano più volontieri le sincere parole di quelli che rappresentano loro il vero, auengadioche li punghino, che le fallaci de'lusinghieri; percioche sanno che questi tali, che parlano sempre a grado, sono pernitiosi. così diceua l'istesso Isocrate. Deh' sgombri Vostra Altezza dal petto suo questo vil pensiero; & credami che è tentatione diabolica. Già rincresce al nemico dell'human genere di veder tanti progressi, fatti da lei in seruigio della Religione di Christo; & non può patire che ella passi più auanti. teme, & forse antiuede, per opra, & virtù

Alberto Laschi Palatino di Siradia.

[b] Stefano in vna battaglia tolse il cauallo, & il capello al Bechès, & quello caualcò di poi sempre, & questo ripose nel suo thesoro, trà le sue cose più pretiose.

[c] *Diodoro anno 1. d'Alessandro in fine d'Isocr. Pist. 4. n. 3.*

Isocr. Pist. 4. n. 4.

di

di lei, douer perderſi l'hereſie d'Vngheria, & cader l'empia Setta di Mehemete. Ripigli il penſier della guerra, coſi felicemente fin quì guidata; & ſi come ella hà ſuperato coll'attioni ſue glorioſe l'inuidia de gli huomini, coſi vinca la maluagità del Demonio. Laſci alcun de' ſuoi valoroſi Capi, con mediocre neruo di gente armata, a guardia del ſuo Paeſe, per ſe ſteſſo fortiſſimo, & atto a difendersi da i nemici con poco numero di ſoldati; & paſſi ella hormai col reſto de' ſuoi bellicoſi Daci il Danubio. Non laſciò il Grande Aleſſandro più che dodeci mila fanti, & due mila e cinquecento caualli, ſotto il gouerno d'Antipatro, in preſidio del Regno ſuo, quando paſsò l'Helleſponto; & pur ſapea che i Spartani gli erano mortali nemici, & che tutto il reſtante de' Greci mal ſofferiuano di ſtar ſoggetti al ſuo Impero. & dubiterà V.A. di non poter guardare il ſuo Regno, più forte aſſai di quel d'Aleſſandro, laſciandoui altrettanti de' ſuoi? Non cedono di valore i Daci a i Macedoni. anzi la reſiſtenza che l'vna, & l'altra Natione

Diodoro anno 2. f. 81.

Plutar. in Aleſſ f. 257. & Q. Curtio lib. 4 f. 48. & Arriano lib. 1 f. 15. & 34.

fece

fece a i Romani, manifesta che sieno di molto maggior virtù questi, che quelli. Mostri ella il solito ardire in assaltare il nemico,& nõ l'aspetti più in Casa;nè per da tempo in assediar le sue Terre. All'ardire nè seguirà la felicità delle imprese; concioſiacosache gli animosi sieno per ordinario fauoriti dal Cielo; & massime quando trattano cause giuste, & spetialmente in seruigio della Religione. Alla felicità poi verrà dietro la riputatione, laqual renderà al suo nemico infidi gli amici,& i serui:[a] come interuenne a Dario già Rè de'Persi. & tanto più facilmente, quanto quello era Prencipe[b] di valore,& [c] mite, & piaceuole di natura, & amato da sudditi: doue questo Barbaro, contro di cui Vostra Alrezza guerreggia,è vilissimo d'animo, inhumano, & disamato dalla più parte de'popoli, per esser di Religione differenti da esso. Non è di poca importanza nelle cose della guerra la fama, & la riputatione del Capitano: & bastò questa sola al Grande Alessandro per vincere le reliquie delle genti di Dario,che non erano

a Besso vccise Dario. Q.Curtio lib. 6 f.160.

b Plutar. in Aless. c.258. & Q Curtio lib. 6. f. 149.

c Q. Curtio lib. 3. f. 7.

Q.Curtio lib. 6 f 161.

nè

nè per numero, nè per qualità disprezzeuoli. Già Vostra Altezza hà molte volte superato il nemico; & non è mai stata vinta da lui: per laqual cosa è da credere che duri tuttauia quell'opinione in esso, che hebbe fin da principio, cioè che ella sia inuincibile, & che egli debba cader per mano di lei. Et bē se ne veggon segni, poiche di nuouo hà mandato a ricercarla di pace, & si è fin abbassato per conseguirla a interporui il Tartaro. Deh' non defraudi Vostra Altezza quella speranza che hà concetta di lei il mondo. non abbandoni la causa della Religione. Contentisi (se altro nō può) di sacrificar se medesima. Che se ciò fecero i Curtij, & gli Horatij, & tanti altri, per semplice seruigio della lor patria, quanto più prontamente deue ella farlo per l'honore di Christo, & per il bene della commune Republica? se Vostra Altezza, che hà cosi ben cominciato, che hà fatti tanti progressi, che hà conseruata l'Vngheria, che hà abbassato l'orgoglio al Turco, & che gli hà messo terrore, abbandona questa cau-

Liu. Deca. 1. lib. 7. f. 219.

Liu. Deca 1. lib. 1. f. 16.

sa,

sa, chi sarà quello che la difendi? A lei tocca di sostener questo peso; nè altri può con dignità sostenerlo che lei. Ripigli ella adunque l'animo, & si risolua a proseguir la ben cominciata impresa. Apparecchi l'armi, che non le mancheranno soccorsi. & doue le mancasser tutti gli aiuti humani, Dio non lascierà di aiutarla. & spero anchor di vederla trionfare dell'Oriente, & passare i segni d'Hercole, & d'Alessandro.

* * *

Hercole arriuò guerreggiando per fino in India. Q. *Curtio lib. 9. f. 305.*

Ma Alessandro passò più oltre che Hercole. Q. *Curtio lib. 9. f. 310.*

N AR-

ARGOMENTO DELL'VNDECIMA ORATIONE SCRITTA A FILIPPO SECONDO RE CATTOLICO.

Adì 20. di Giugno. 1598.

ERASI *concluſa la pace trà Francia, & Spagna; & ſi teneua anco che foſſe ben toſto per concluderſi qualche accordo trà il Cattolico, & Inghilterra; & che vi ſi douеſſero includere etiandio i Ribelli de' Paeſi Baſſi, quando l'Autore ſcriſſe la preſente Oratione. nella quale eſſorta Sua Maeſtà Cattolica a non deponer l'armi, ma voltarle prima contra il Rè di Feſſa, & Marocho, & poi contra il Turco. moſtrando che coſi le conuenga di fare, non ſolo per la*

pietà

pietà Christiana, ma anco per ragione di buon gouerno. Et le persuade l'vna, & l'altra impresa esser facile; & addita il modo, come debba tentarle. perlaqualcosa l'Oratione è senza dubbio nel Genere Deliberatiuo.

ORATIONE XI.

AL RECATTOLICO.

POICHE è restata seruita l'Eterna Cura, ò Gran Rè di Rè, che V. M. si sia rappacificata col Christianissimo, prima di quello che si pensaua, con giubilo vniuersale di tutta la Republica Christiana, la quale desideraua più che sperasse di veder riunite queste due eccelse Corone; non è alcuno che considerando la pietà della Maestà Vostra, non si persuada che ella sia ben tosto per voltar l'armi sue potentissime contro i nemici di Christo. Ma chi crede che ella debba assaltar prima il Seriffo Rè della Mauritania, & chi il Turco; ambidue seguaci dell'empia Setta di Mehemete, ambidue infesti alla Spagna, l'vn più vicino, l'altro più grande. Et senza dubbio non mancan per

vna

vna parte,& per altra,ragioni;percioche del Seriffo parlando, questi è Capo de' Mori che già occuparono il Regno di Spagna, questi vsurpa la miglior parte dell'Africa & la più propinqua all'Europa,questi ricetta ne' suoi Porti i Corsari che vanno a depredar l'Indie, & ad infestar le Flotte,questi è Tiranno,& non legitimo Prencipe, & tiene quasi per forza vn Regno molto più ricco, che forte, habitato da huomini imbelli, dediti a gli agi,& alle delitie,senza fanterie,con poche armi, & quasi senza Fortezze. & questi sono que'Mori, che poco dianzi vccisero il Rè Sebastiano di Portogallo, Prencipe degno di grandissima lode, se fosse stato altrettanto felice in guerra, quanto era pio, & valoroso; Nipote della Maestà Vostra, con tanta Nobiltà del suo Regno, che anchor superbi corrono i fiumi d'Africa ingrossati del loro sangue, & anchor si veggono sparsi per li campi di Mauritania i cadaueri loro quasi spiranti, & particolarmẽte quello del Rè animoso,il quale par che riuolto verso la Maestà Vostra,le dica; Mira,

ò mio Zio, & Signore, la ſtrage di tanti glorioſi guerrieri, che ſono morti per eſſaltar la Fede di Chriſto, & per honor del nome di Spagna, & giacciono qui inſepolti. A te s'aſpetta di vendicarla, che ſei legitimamente ſucceſſo nel Regno da me laſciato; adempi tù più di me felice il mio deſiderio; a te riſerua il Ciel queſta gloria dopò tante altre. non ſofferire che queſti Barbari vadano altieri più lungamente di hauer ingraſſati i lor campi del ſangue noſtro, & di hauerci vinti in battaglia; ſe vinti potiam chiamarci per hauer combattuto con troppo ardore. queſti ſon quegli ſteſſi Mori, ò della medeſima ſorte con quelli, che cacciammo di Seuta, & di Tanger dentro lo ſtretto di Zibraltaro, & fuora, di tutta la coſta d'Africa, Arabia, & India, con tanta gloria del ſanto nome di Chriſto, & honor della noſtra Natione, che nè rimarrà la memoria per tutti i ſecoli. Baſtano i Luſitani ſoli, già miei, hora tuoi ſoggetti, a far queſta impreſa. & ben la faran volontieri, pur che tu voglia, per vendetta di noi. Sò che non manca in

eſſi

essi il valore antico, & che son quei medesimi, che già con Sertorio guadagnarono tante battaglie contra i Romani; & che poco dianzi hanno (mirabile ardire) solcando vn'immenso mare, spauentoso a gli occhi de'riguardanti, & nõ più solcato, dome con picciole squadre d'Heroi tutte le Nationi che giacciono frà i termini d'Hercole, & le Moluche, & messo il freno al grande Oceano; onde viueran sempre immortali i nomi di Vasco della Gama, di Francesco d'Almeida, dell'Albuquerque, & di tanti altri, degni di esser paragonati, & talun d'essi anchor preferito, al Grande Alessandro. Glorioso Albuquerque, che con men di due mila de'miei soggetti vincesti innumerabili schiere di Mori, d'Indi, & di Persi; & fondasti l'Imperio nostro, insieme cõ la Religione di Christo, in Goa, in Malaca, e in Ormus, tre càpi di Regni; per il che al Lusitano nome, infiniti, & potẽtissimi Rè s'inchinano: & più haurest fatto, se più lungo tempo fosti viuuto. Tua è hoggidì questa gloria, ò mio Zio, & Signore; onde con più ragione

Plut. in Sertorio c. 196.

Gli Arsacidi Rè de'Parthi si inscriueuano Rè di Rè: & cosi Tigrane Rè d'Armenia, quel che fù superato da Lucullo in battaglia. *Plut. in Lucullo c.* 206. *f.* 2.

ti puoi chiamar Rè di Rè, che non fecero i Rè de'Parthi, ò d'Armenia. & però a te anco s'aspetta di vendicarci. Et fauellando del Turco, questi è perpetuo nemico de'Christiani; nè mai cessa d'infestare i nostri paesi, corseggia i mari, & perturba le nauigationi, e i commercij, depreda i lidi, & fà captiui i miseri popoli; & particolarmente i sudditi della Maestà Vostra. Dicanlo, oltra tanti altri, quelli di Reggio, la cui Città poco dianzi fù saccheggiata, arsa, & quasi distrutta dall'Armata di questo Barbaro. Consideri Vostra Maestà che ella è tutore, & conseruator de'suoi popoli, & che è obligata a guardarli da ingiurie, & che possono richiamarsi dauanti a Dio delle offese, che ò per colpa, ò per toleranza di lei patisco no. & tanto più giustamente, quanto che non le mancano forze per poterli difendere. Mantiene del continuo la M. V. più di cẽto galee armate nel nostro mare, la doue il Turco non ne mantiene appena cinquanta; & ella hà sempre da aspettar di essere assalita? Qual Ragione di guerra vuole che il più potente aspetti di

Era Generale di questa Armata Turchesca Sinã Cicala.

ti di esser assaltato dal men potente? Infruttuose sono le spese, & vane le forze, se non s'adoprano. nè adoperar si deono in altra guisa le sue, che andãdo a trouare il nemico, assalendolo, & combattendolo. Cosi si guardano i proprij Stati; cosi si liberano i sudditi da i pericoli; cosi si castiga i nemici; & cosi si acquista riputatione appo gli altri. E quella differenza, ò Potẽtissimo Rè, dalle Armate della M. V. a quelle del Turco, che è da vn'esfercito veterano a vno di soldati per la più parte nouelli. & trà la potenza di lei, & quella di questo Barbaro, non hà paragone alcuno; percioche se noi consideriam la grandezza de' Stati, quelli di V. M. sono diece volte maggiori. Nè molto importa che sien diuisi, imperoche le Armate, che ella tratiene per tutti i mari, li rendon congiunti. & se si guarda alla qualità de' soldati, quelli della M. Vostra; ò Italiani, ò Spagnuoli, sono senza comparatione più forti, non solo de gli Asiatici, per natura vili, & imbelli, ma anco de' Greci, ò d'altri d'Europa, che a guisa de' Galli antichi,

Corn. Tacito nella Vita d'Agric. n. 13.

poiche da Romani riceuerono il giogo, hanno col perder la libertà, perduta etiandio in gran parte la virtù militare. & parlando de' Marinari, & de' Galeotti, sono senza fallo in numero molto maggiore, & di gran lunga migliori quelli, che a Vostra Maestà sumministrano l'Isole, & coste maritime dell'Italia, & di Spagna, & in particolar la Sicilia, la Sardegna, & le Balearidi, la Liguria, la Biscaglia, & la Catalogna, che quelli del Turco. Ma quel che forse più importa, la Maestà Vostra abonda d'oro, & d'argento, che è il neruo principal della Guerra, & de' Stati; tenendo ella sotto il suo Impero le più ricche minere che sieno al Mondo; tal che stà in poter suo di renderne poueri gli altri Prencipi dell'Europa, & il Turco medesimo, che piccioliſſima quantità nè trahe de' suoi Regni. S'aggiunge che il Turco solo compete con la M. Vostra, & ardisce (anchorche a lei inferiore) di aspirare al Dominio del Mondo; & per conseguenza non hà alcun più nemico di essa. Questi adunque sono i nemici, contra i quali

Plut. in Cleomene n. 11.

dee

dee Voſtra M. moſtrar da quì auanti quel zelo, che ella hà ſempre moſtro per il paſſato, di ampliar la Fede di Chriſto: & adoperare ſenza intermiſſione di tempo quella potenza, che Dio le hà coſi amplamente conceſſa ſopra tutti i Prencipi Chriſtiani, anzi ſopra tutti i Monárchi, che furono mai. & queſte ſon le ragioni, onde alcuni ſi muouono a credere che le conuenga di aſſaltar prima l'Africa, & altri di debellar prima il Turco. A me pare, ò prudentiſſimo Rè (ſem'è lecito dire alla Maeſtà Voſtra, inſtruttiſſima dell'arti del dominare, quello che io ſento) che in ogni modo ſia a lei eſpediente di trattar l'armi, non di deporle; concioſiacoſache la pace renda i popoli imbelli, & per conſeguenza diſtrugga più la militia, che non fà la guerra, per aſpra, & cruda che ſia. muoiono gli huomini nella guerra, ma ſi fanno i ſoldati. nella pace ſi perde la militar diſciplina, & ſi inuiliſcono gli huomini: Però i Prencipi che hanno voluto domare, & tenere a freno le Nationi guerriere, & feroci, hanno tolto loro di ma-

La pace rende i popoli imbelli, & diſtrugge più la ſoldateſca, che non fà la guerra.

no l'armi, & le occasioni di guerreggiare. così fece Ciro co i Babilonij: così costumarono sempre i Romani: & così hà vsato il Turco. Ma la Maestà Vostra che hà i sudditi suoi natiui, bellicosi per lor natura, & essercitati in guerra, & che li regge col ciglio, errerebbe a spogliarli d'armi, ò a tenerli in otio; & verrebbe ad indebolire le sue forze da se medesima, & per conseguenza a rendersi facile da esser vinta; doue fino ad hora è stata inuincibile. Sono nati alla guerra, più che alla pace gli Italiani, e i Spagnuoli. gli vni domarono già il mondo; gli altri non ben contenti di vn solo, sono iti per incogniti mari a cõquistar nuoue Terre, maggiori delle già note, & più ricche, & sottoporle all'Imperio della Maestà Vostra. laonde saranno sempre famosi due Ferdinandi, il Cortese, & il Magaglianes, & tanti altri glorioſſimi Heroi. Aggiungesi che restando ella di guerreggiare, potrebbe dar materia a pericolose sedicioni; conciosiacosache i popoli auuezzi in guerra, possino malageuolmente deponer la ferocìa, & sieno

Senof. Ped. di Ciro lib. 7. n. 13.

Liu. Dec. 3. lib. 8. c. 255. f. 2.

Al Rè di Spagna è nociua la pace.

no pronti alle risse, e a i tumulti, & a riuoltar l'armi in lor stessi; se manca loro occasione di adoperarle contra i stranieti. cosi fecero i Sueui, e i Cherusci, poiche furono liberi dal timor della guerra esterna. Però Cimone trà i Greci non meno sauio, che valoroso, temendo che gli Atheniesi già inferociti non perturbasser la pace, che poco dianzi hauean fatta con quelli della Morea, li menò a guerreggiar contra il Rè de' Persi, per arricchir giustamente (diceua egli) la Grecia delle spoglie de' Barbari, & ouuiare alle guerre interne. & i Romani non trouarono altro rimedio per acquetare, ò impedir le seditioni loro, che portar l'armi contra i stranieri. Nè bisogna addurre in contrario che i buoni Prencipi deuono indirizzar la guerra alla pace, & hauer questa per loro fine; come alcuno diceua a Cesare essortandolo a riordinar la Republica; & che non conuiene turbar volontariamente la quiete de' popoli, ne spargere il sangue loro, ò consumare i lor beni: che già i sudditi di V. M. sono essausti per le lunghe guerre di

Corn. Tacito Annal. lib. 2. n. 76.

Plut. in Cimone n. 4.

Plut. in Camillo n. 2.

Nella prima Orat. a Cesare dell'ord. la Rep. appresso Sallust. n. 10.

Fian-

Fiandra; & che bramano hormai il ripoſo: imperoche la pace, & la quiete, quando non ſieno ferme, & ſicure, non ſono altro che breui ſoſpenſioni d'armi. nè ferme, ò ſicure poſſono dirſi, oue quelli che ſon perpetui nemici, reſtano tuttauia potenti, & con le forze loro integre. Deue deſiderarſi la pace da i buoni Prencipi, ma quella che ſia vera pace, & durabile; l'altre vogliono diſprezzarſi. Perciò i Romani più toſto volſero ſempre di guerra ſeminar guerra, che deporre l'armi laſciando in ſtato alcun inimico grande, che col tempo poteſſe inquietar la lor pace. Nè s'intende turbar volontariamente il ripoſo de'ſudditi chi li eſſercita affin di aſſodarlo, & di renderlo loro più certo, & più lungo. Non è vero ripoſo quello, che ſi può con ragione temere che ogn' hora poſſa conuertirſi in trauaglio. Nè ſi dee dire ſpargitore del ſangue de'popoli chi mette in pericolo la vita d'alcuni per aſſicuramẽto di tutti. nè cõſumator de'lor beni chi ſpẽde vna picciola parte di quelli per conſeruare il reſtante. Nè i ſudditi

Delle paci, qual ſia da deſiderare, & qual nò.

di

di V. M. ſono tanto eſſauſti, che non poſſino pagar anchor groſſa ſomma d'oro per loro commodo. nè ſono tanto bramoſi della quiete, che voglino antiporla (qual che ſi ſia) ad vn trauaglio giuſto, & honeſto. anzi aſſuefatti già molti d'eſſi ad acquiſtar vtile, e honore militando in ſeruigio della M. V., deſiderano di continuar la guerra; & l'antiporran volontieri tutti alla pace, purche guerreggino fuor di caſa, & doue poſſino ſperare di guadagnar gloria, & ricchezze; come faranno in particolare contra il Turco, & contra il Seriffo: l'vno, & l'altro de' quali deue eſſer ſcopo delle ſue impreſe, & materia de' ſuoi trionfi. Ma percioche la Maeſtà di Ceſare guerreggia felicemente già molti anni con l'Ottomanno, mentre le forze di queſto Barbaro vengono conſumandoſi, riuolti ella le armi ſue in Mauritania, & conquiſti i nobiliſſimi Regni di Feſſa, & Marocho. Queſta impreſa è propria alla Spagna, ſi per la vicinanza, & ſi per le offeſe altre volte patite. Breue ſpatio di mare ſepara i Regni di Spagna

da

da queſti Regni. I Vaſelli, de' quali abon da la M. V., poſſono congiungere vna Terra con l'altra. Mandi ella, ſotto la carica di vn Capitano animoſo, & felice (quale è in particolare il Conte di Fuentes, degno di eſſer paragonato con ciaſcun degli antichi) quindeci mila fanti Spagnuoli, & altrettanti frà Italiani, & Valloni, con otto mila caualli, & quantità ſufficiente d'artiglierie, & maſſime da campagna; che tanti baſtano. Verrà forſe il nemico ad incontrar queſto Eſſercito, con quaranta, ò cinquanta mila caualli: ma che potranno caualli deboli, & quaſi inermi contra vn'Ordinanza di fanti, armati, per difeſa, di corſaletti (tali vogliono eſſere almeno le prime ſquadre) & per offeſa, di archibugi, di moſchetti, & di picche? Baſterāno i picchieri ſoli a ſoſtener l'impeto, & l'vrto della nemica caualleria. anzi non ſolo a ſoſtenerla, ma anco ad aprirla. L'altre armi ſeruiranno per conſumarla. & i noſtri caualli la ſeguirānopoiche ſarà di già rotta, & riuolta in fuga. Inutili, & vani ſaranno i colpi delle zagaglie, & delle lancie

D. Pietro Enriquez di Toledo Conte di Fuentes.

cie moreſche contra vna fanteria ben armata di doſſo. nè più douranno ſtimarſi, che ſi ſtimaſſero già da i Greci di Senofõte l'haſte; & il ſaettume de' Perſi. Vincerà (nõ hà dubbio) queſto Eſſercito della M. V. i Mori sù la cãpagna. & quindi mouẽdoſi verſo la Reale Città di Feſſa, ſe ne renderà padrone ſenza contraſto. tali ſono i patti, & le conuentioni di quel popolo col ſuo Rè. Nè più difeſa farà Marocho, ò l'altre Città di quel Regno. Et ſarà ben giuſto che ſe l'Africa domò già in grã parte la Spagna, hora da eſſa ſia doma. Facendo V. M. queſta impreſa, & felicemente riuſcendole; come ſi può ſperare, & quaſi tener per certo, poiche nè il mare la può impedire, non hauendo da varcar che vn picciolo Stretto; nè il lido, tenendo lei le Fortezze di quello; nè la potenza dell'inimico, debole a paragon della ſua; nè le mura delle Città, che ſono tutte di poca ſtima; oltra che farà acquiſto di Regni nobili, & ricchi, aſſicurerà perpetuamente la Spagna dalla paura de' Mori; leuerà i nidi a i Corſari infami, che perturban le nauigatio

Senof. Eſped. di Ciro min.

Il patto è di non eſſer tenuti ad aſpettar il nemico vicino a meza lega della Città.

gationi dell'Indie: allargherà la potenza sua in Africa, in modo, che le sarà poi facile conquistar tutto il resto di Barberia, & stender l'Imperio suo dal Capo Alto per fino al Nilo, & dal mare Mediterraneo fino all'Atlante: accrescerà forza alle forze sue, & fama alla fama; in manierache nè tremeran tutti gli altri Rè, & Prencipi Barbari. Questa impresa si menerà dalla M. V. a fine in breuissimo spatio di tempo, poiche non è necessario espugnar Fortezze, ò almen poche, & deboli: & all'hora ella dourà impiegar le sue armi contra il Tiranno de' Turchi, vnico a lei ostacolo per il Dominio di tutta l'Asia. & non le sarà difficil molto il domarlo, percioche lo trouerà di già fiacco, & indebolito per la lunga, e infelice guerra. & quando lo trouasse anco intègro, assaltandolo, ò accompagnata dalle forze d'altri Prencipi Christiani, le quali hauerà sempre pronte, ò da per se sola, pur saria bastante à metterli il freno, & ad estirparlo. Non potrà resistere il Barbaro ad vna potente Armata maritima, & adyn'Essercito formidabile per

qua-

qualità di ſoldati, con che l'aſſalterà la M.V.; ma ſenza dubbio reſterà vinto. & caderà finalmente quel faſto, & quell'alterigia, che per dapocagine noſtra, riſiede già tanti anni nella famiglia Ottomanna. Nè più ſentirem lamentarſi tanti orbi padri, & tãte miſere madri, che ſi veggon rapir sù gli occhi, & condurre captiui i figliuoli, & accompagnan co i ſtridi loro le ſtrida d'eſſi. Attenderà il villano, a coltiuar le campagne, & a paſcer gli armenti lungo le riue del noſtro mare, ſenza temere che ſieno arſe, ò depredate le ſue fatiche da gli empi Barbari. Non tardi adunque hormai più la Maeſtà Voſtra ad aſſaltar l'Africa. Non le mancano naui, & galee per paſſar lo Stretto. ilquale cederà ben a lei coſi volõtieri il paſſo, come cedè l'Helleſponto al Grande Aleſſandro. Già veggo l'Eſſercito de'guerrieri inuitti della Maeſtà Voſtra affrontarſi con l'inimico sù i campi di Tingitana. veggo fuggire il Barbaro rotto: & veggo le glorioſe Inſegne di lei piantarſi ſopra le Torri della nobil Città di Feſſa. veggo le ſuperbe

Plut in Aleſſ. c.257.

Meſ-

Meſchite già dedicate all'empio Mehemete, ridurſi in Tempij pietoſi, & conſegrarſi al verace Dio: & non apportar queſto alla Maeſtà Voſtra gloria minore, che l'hauer ſeminata la ſanta Fede di Chriſto in tanti Regni dell'Indie, & in tante Iſole; & ſpetialmente in quelle, che conquiſtate ſotto gli auſpici ſuoi feliciſſimi, dal ſuo nome s'appellano.

L'Iſole Filippine.

IL FINE.

REGISTRO.

†ABCDEFGHIKLMN.

Tutti ſono fogli intieri, eccetto †. mezo foglio, & N. con vn carticino in mezo.

Con Licenza de' Superiori.

In ROMA, Appreſſo Nicolò Mutio.
M. D. XCVIII.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA